



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15/07/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

15/07/2014 Il Messaggero - Roma	9
<b>Per taxa di soggiorno e suolo pubblico in arrivo nuovi rincari</b>	
15/07/2014 Il Messaggero - Civitavecchia	11
<b>Per taxa di soggiorno e suolo pubblico in arrivo nuovi rincari</b>	
15/07/2014 Il Messaggero - Civitavecchia	13
<b>Roma Capitale o Etruriale deciderà il referendum</b>	
15/07/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	14
<b>«Meglio non penalizzare la gente»</b>	
15/07/2014 Il Gazzettino - Pordenone	15
<b>Ferdersanità, premi e nuovo presidente</b>	
15/07/2014 Il Tempo - Roma	16
<b>Referendum sulla Città metropolitana</b>	
15/07/2014 Metro - Bologna	17
<b>Asili nido, a tutti un'opportunità</b>	
15/07/2014 Corriere Adriatico - Pesaro	18
<b>"Il premier è buono e i sindaci cattivi"</b>	
15/07/2014 La Città di Salerno - Nazionale	19
<b>Appello a Renzi: «Serve una soluzione»</b>	
15/07/2014 La Tribuna di Treviso - Nazionale	20
<b>Anci Veneto snobba Pavan Sindaci divisi</b>	
15/07/2014 Unione Sarda	21
<b>«Bene le centrali uniche d'acquisto»</b>	

## FINANZA LOCALE

15/07/2014 Il Sole 24 Ore	23
<b>Bonus casa, il trasferimento è d'obbligo</b>	
15/07/2014 Avvenire - Nazionale	24
<b>Azzardo, l'impegno del governo: «Legge entro l'anno»</b>	

15/07/2014 ItaliaOggi 25  
**Ai comuni tagli per 2,5 miliardi**

15/07/2014 ItaliaOggi 26  
**Troppo gente nei locali? Ok allo stop del comune**

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

15/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale 28  
**Pagamenti alle imprese e Bot, debito pubblico al nuovo record**

15/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale 30  
**Lo Stato ci riprova: mette in vendita palazzi ed ex conventi**

15/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale 31  
**Europa, arriva il giorno di Juncker Primo scoglio il caso Mogherini**

15/07/2014 Il Sole 24 Ore 34  
**Allarme Europa: l'industria è ferma**

15/07/2014 Il Sole 24 Ore 36  
**Draghi: il Patto non va annacquato**

15/07/2014 Il Sole 24 Ore 38  
**Juncker, oggi il voto del Parlamento**

15/07/2014 Il Sole 24 Ore 39  
**Il debito pubblico vola a 2.166 miliardi**

15/07/2014 Il Sole 24 Ore 40  
**Più incentivi alle start-up e bonus investimenti al 30%**

15/07/2014 Il Sole 24 Ore 42  
**Tagli di spesa per 11 miliardi o più tasse**

15/07/2014 Il Sole 24 Ore 44  
**Residenza fiscale, per gli Oicr pesa il luogo d'istituzione**

15/07/2014 Il Sole 24 Ore 45  
**Segnalazioni utili contro i reati fiscali**

15/07/2014 Il Sole 24 Ore 46  
**Studi arruolati nell'antiriciclaggio**

15/07/2014 Il Sole 24 Ore 48  
**Dividendi, rimpatrio penalizzato**

15/07/2014 Il Sole 24 Ore 50  
**Doppio modello 770 per il Tfr**

15/07/2014 La Repubblica - Nazionale	52
<b>Draghi avverte "Regole Ue già flessibili"</b>	
15/07/2014 La Repubblica - Nazionale	53
<b>Poveri record, un esercito di 6 milioni</b>	
15/07/2014 La Repubblica - Nazionale	54
<b>Per i tagli al fotovoltaico causa dei fondi al governo "Violati i diritti e i contratti"</b>	
15/07/2014 La Stampa - Nazionale	55
<b>"Il rilancio Finmeccanica è partito Più forti nel programma F35"</b>	
15/07/2014 La Stampa - Nazionale	56
<b>Commissione Ue Juncker si gioca tutto sul piano per la crescita</b>	
15/07/2014 La Stampa - Nazionale	57
<b>Draghi: non c'è solo la flessibilità</b>	
15/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	58
<b>Dalla mobilità alle pensioni, pioggia di modifiche alla riforma Pa</b>	
15/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	59
<b>Nuovo record per il debito sono a rischio gli obiettivi 2014</b>	
15/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	61
<b>Renzi: «Non aumenterò le tasse la crescita verrà con le riforme»</b>	
15/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	62
<b>Draghi: la flessibilità non è l'unica strada ora servono riforme</b>	
15/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	63
<b>Fmi all' Italia: più efficienza nella giustizia e guerra alla disoccupazione a tutte le età</b>	
15/07/2014 Il Giornale - Nazionale	64
<b>I conti non tornano più Sul bonus di 80 euro Renzi rischia la faccia</b>	
15/07/2014 Il Giornale - Nazionale	66
<b>Siamo sull'orlo del baratro: un italiano su 10 è povero Ma c'è chi resiste alla crisi</b>	
15/07/2014 Il Giornale - Nazionale	68
<b>Draghi: «Tassi bassi, la crescita è moderata»</b>	
15/07/2014 Il Fatto Quotidiano	69
<b>EST EUROPA CONTRO MOGHERINI RENZI: " CI VOGLIONO DEBOLI "</b>	
15/07/2014 Avvenire - Nazionale	71
<b>Via d'uscita per quattromila professori</b>	
15/07/2014 Avvenire - Nazionale	72
<b>Il debito non si ferma più Niente manovra in agosto</b>	

15/07/2014 Libero - Nazionale	74
<b>Le lobby degli statali all'assalto del decreto Pa</b>	
15/07/2014 Libero - Nazionale	75
<b>Finmeccanica si riorganizza: «Taglieremo i costi del 20%»</b>	
15/07/2014 Libero - Nazionale	76
<b>La Germania conquista anche Juncker Noi ci limitiamo a chiedergli clemenza</b>	
15/07/2014 Libero - Nazionale	78
<b>Nuovo record per il debito Ora i conti tornano a rischio</b>	
15/07/2014 Il Tempo - Nazionale	79
<b>Esplode il debito, crescita bassa Torna il rischio manovra</b>	
15/07/2014 ItaliaOggi	81
<b>Errori contabili con rimborso</b>	
15/07/2014 ItaliaOggi	83
<b>Nuove commissioni censuarie a costo zero</b>	
15/07/2014 ItaliaOggi	84
<b>Dirigenti, licenziamento ko ma non cambia niente</b>	
15/07/2014 ItaliaOggi	85
<b>Autotutela con tempi più certi</b>	
15/07/2014 ItaliaOggi	86
<b>Aiuti fotovoltaico, il senato contro il dl spalma-incentivi</b>	
15/07/2014 ItaliaOggi	87
<b>Registro imprese al Mise</b>	
15/07/2014 ItaliaOggi	88
<b>Fondi alle microimprese</b>	
15/07/2014 ItaliaOggi	89
<b>Garanzia giovani, quanti buchi</b>	
15/07/2014 L Unita - Nazionale	90
<b>In Italia dieci milioni di poveri</b>	
15/07/2014 L Unita - Nazionale	92
<b>«L'Italia faccia di più contro la disoccupazione»</b>	
15/07/2014 MF - Nazionale	94
<b>CONTRO IL DEBITO, SUBITO UN FONDO PATRIMONIO ITALIA</b>	

15/07/2014 Corriere della Sera - Roma	96
<b>Colosseo, arriva l'ultimo verdetto È definitivo il via libera ai lavori</b>	
<i>ROMA</i>	
15/07/2014 Corriere della Sera - Roma	98
<b>Emendamenti e rincari La maratona-Bilancio in aula Giulio Cesare</b>	
<i>ROMA</i>	
15/07/2014 Corriere della Sera - Roma	99
<b>Il progetto Marinelli per la Cultura ecco tutti gli obiettivi dei primi 2 mesi</b>	
<i>ROMA</i>	
15/07/2014 Corriere della Sera - Roma	100
<b>Rifiuti, Acea scende in campo «Pronti a investire su impianti»</b>	
<i>roma</i>	
15/07/2014 Il Sole 24 Ore	101
<b>Ilva, vertice Gnudi-banche sul prestito</b>	
15/07/2014 Il Sole 24 Ore	102
<b>Napoli alla ricerca del rilancio</b>	
<i>NAPOLI</i>	
15/07/2014 Il Sole 24 Ore	103
<b>Alitalia, il no di Poste frena l'intesa</b>	
15/07/2014 La Repubblica - Nazionale	104
<b>Expo, avviso di garanzia a Maroni</b>	
<i>MILANO</i>	
15/07/2014 La Repubblica - Nazionale	106
<b>"Vengono perché sanno che qui lo Stato non c'è più"</b>	
15/07/2014 La Repubblica - Roma	107
<b>Tagli e nuove tasse ecco il Bilancio 2014 E Marinelli alla Cultura</b>	
15/07/2014 La Repubblica - Roma	109
<b>Impianti, trattamento, progettualità la strana coppia delle municipalizzate</b>	
<i>ROMA</i>	
15/07/2014 Il Messaggero - Roma	110
<b>Marino avvisa i suoi: ad agosto si cambia squadra</b>	
<i>roma</i>	
15/07/2014 Libero - Nazionale	111
<b>I comuni pugliesi «invasi» da Equitalia: 120mila cartelle</b>	

15/07/2014 Il Tempo - Nazionale

**Benvenuti nella Capitale delle tasse**

*ROMA*

112

# **IFEL - ANCI**

**11 articoli**



CAMPIDOGLIO

## Per tassa di soggiorno e suolo pubblico in arrivo nuovi rincari

Bilancio, è partita ieri la discussione in Consiglio comunale Il sindaco: ora l'Aula intervenga per aumentare le tariffe IL PRIMO CITTADINO: «PER EVENTI COME QUELLO DEGLI STONES SI DOVRANNO PAGARE ALMENO 300 MILA EURO PER IL CIRCO MASSIMO» L'OPPOSIZIONE PRONTA A PRESENTARE DECINE DI MIGLIAIA DI EMENDAMENTI PER UN OSTRUZIONISMO PIÙ MIRATO

La maratona è partita con uno scatto di un'ora, poi pausa, e da oggi si entra nel vivo. L'approvazione del bilancio di previsione 2014 ha aperto ieri i battenti con le parole del sindaco Marino. Il quale, a distanza, ha spronato il Consiglio a «migliorare il documento, magari ritoccando ancor più all'insù gli aumenti previsti per tassa soggiorno e la tassa di occupazione del suolo pubblico». Un esempio? «Mi aspetto che un evento come il concerto dei Rolling Stones lasci alla città 300 mila euro». Al posto degli 8 mila, come accaduto poche settimane fa. Il secondo invito del sindaco fatto arrivare ai consiglieri è stato sulla tassa di soggiorno. Che, non sarebbe un male, se per gli alberghi a cinque stelle passasse dai «7 euro proposti in giunta per i 5 stelle ai 10». In Aula, dal vivo, è stato il giorno della relazione dell'assessore Silvia Scozzese. La tecnica dell'Anci ha ricordato «il difficile contesto per la finanza locale italiana» nel quale si muove questo bilancio, perimetrato da tagli ai dipartimenti per 117 milioni e maggiori entrate, dovute all'incremento di tariffe e tasse, per 244. Dopo la presentazione del Bilancio, il presidente dell'Aula Mirko Coratti ha suonato il gong: da questa mattina si entra nel vivo. Ma già dalle prime dichiarazioni dell'opposizione si capisce subito che non sarà un pranzo di gala. La gragnuola di emendamenti e ordini del giorno, da presentare entro domani alle 20, è pronta a essere scaricata. Sarà un ostruzionismo più snello del 2013 ma più mirato. Il M5S forte dell'incontro pomeridiano di ieri con Beppe Grillo - ha già depositato oltre 10mila tra emendamenti e odg, in particolare sulla delibera Tari e sulla delibera madre. Anche FI ha sul tavolo provvedimenti nell'ordine delle migliaia, inferiori al numero dell'altra manovra (dove erano oltre 100mila) ma che, come ha sottolineato il capogruppo, Giovanni Quarzo, «saranno molto più mirati: si può fare ostruzionismo anche con 5mila emendamenti, se sono fatti bene». Regola che vale anche per la Lista Marchini. Ncd e FdI, invece, valuteranno «delibera per delibera» anche perché, come sottolineato dai capigruppo, Sveva Belviso e Fabrizio Ghera, «produrremo testi accoglibili per evitare che siano respinti, entrando nel merito sulle propedeutiche e sulla delibera madre». A dirigere il traffico dell'Aula spetterà a Mirko Coratti, che plaude «a una manovra rigorosa che riprogramma lo sviluppo di Roma». Anche la coalizione che sostiene Marino è al lavoro per presentare una serie di emendamenti «concordati con la giunta». Documenti che per la forza dei numeri sono destinati a essere approvati. I dossier nel mirino riguardano appunto la tassa di soggiorno e la Cosap. Ma c'è anche un incremento di risorse per il sociale, cavallo di battaglia di Sel, a scapito dei budget degli assessorati. In questo contesto la giornata di ieri è stata segnata però dal duro botta e risposta tra Pierpaolo Pedetti (Pd) e Luigi Nieri. Il consigliere democrat a proposito del piano di alienazioni è andato già duro nei confronti del vicesindaco titolare del Patrimonio, «considerato inadeguato». Perché? «La vendita del patrimonio disponibile risulta in alto mare con la conseguenza che, ad oggi, i 280 milioni previsti sono una chimera. Basta considerare che in quattro anni sono stati venduti poco più di 700 alloggi, di cui solo 36 nel corso del 2014». Risposta di Nieri: «Le operazioni vanno a rilento perché l'amministrazione aveva infatti contestato la procura a vendere alla società Romeo. Un problema risolto, assumendo direttamente la procura a vendere». Tensioni destinate a non sopirsi e magari a continuare nei prossimi giorni. Da questa mattina alle 10 il bilancio entra nel vivo con la discussione dei vari gruppi. Dibattito che continuerà fino a domani alle 20, quando scadranno i tempi per presentare gli emendamenti. Poi da giovedì via alla votazione delle 18 delibere della finanziaria capitolina. Ostruzionismo permettendo. Anche se non è escluso il ricorso alla tagliola - tecnica parlamentare per evitare il muro contro muro - da parte di Coratti. Simone Canettieri

**Le cifre** milioni di euro i tagli ai dipartimenti miliardi di euro l'entità della manovra Domani alle 20 scade il termine per presentare gli emendamenti e gli ordini del giorno Domani alle 20 scade il termine per presentare gli emendamenti e gli ordini del giorno milioni di euro le maggiori entrate tra imposte e tariffe

## Per tassa di soggiorno e suolo pubblico in arrivo nuovi rincari

L'OPPOSIZIONE PRONTA A PRESENTARE DECINE DI MIGLIAIA DI EMENDAMENTI PER UN OSTRUZIONISMO PIÙ MIRATO

### CAMPIDOGLIO

La maratona è partita con uno scatto di un'ora, poi pausa, e da oggi si entra nel vivo. L'approvazione del bilancio di previsione 2014 ha aperto ieri i battenti con le parole del sindaco Marino. Il quale, a distanza, ha spronato il Consiglio a «migliorare il documento, magari ritoccando ancor più all'insù gli aumenti previsti per tassa soggiorno e la tassa di occupazione del suolo pubblico». Un esempio? «Mi aspetto che un evento come il concerto dei Rolling Stones lasci alla città 300 mila euro». Al posto degli 8 mila, come accaduto poche settimane fa. Il secondo invito del sindaco fatto arrivare ai consiglieri è stato sulla tassa di soggiorno. Che, non sarebbe un male, se per gli alberghi a cinque stelle passasse dai «7 euro proposti in giunta per i 5 stelle ai 10».

In Aula, dal vivo, è stato il giorno della relazione dell'assessore Silvia Scozzese. La tecnica dell'Anci ha ricordato «il difficile contesto per la finanza locale italiana» nel quale si muove questo bilancio, perimetrato da tagli ai dipartimenti per 117 milioni e maggiori entrate, dovute all'incremento di tariffe e tasse, per 244. Dopo la presentazione del Bilancio, il presidente dell'Aula Mirko Coratti ha suonato il gong: da questa mattina si entra nel vivo. Ma già dalle prime dichiarazioni dell'opposizione si capisce subito che non sarà un pranzo di gala. La gragnuola di emendamenti e ordini del giorno, da presentare entro domani alle 20, è pronta a essere scaricata.

### LE CRITICHE

Sarà un ostruzionismo più snello del 2013 ma più mirato. Il M5S - forte dell'incontro pomeridiano di ieri con Beppe Grillo - ha già depositato oltre 10 mila tra emendamenti e odg, in particolare sulla delibera Tari e sulla delibera madre. Anche FI ha sul tavolo provvedimenti nell'ordine delle migliaia, inferiori al numero dell'altra manovra (dove erano oltre 100 mila) ma che, come ha sottolineato il capogruppo, Giovanni Quarzo, «saranno molto più mirati: si può fare ostruzionismo anche con 5 mila emendamenti, se sono fatti bene». Regola che vale anche per la Lista Marchini. Ncd e FdI, invece, valuteranno «delibera per delibera» anche perché, come sottolineato dai capigruppo, Sveva Belviso e Fabrizio Ghera, «produrremo testi accoglibili per evitare che siano respinti, entrando nel merito sulle propedeutiche e sulla delibera madre». A dirigere il traffico dell'Aula spetterà a Mirko Coratti, che plaude «a una manovra rigorosa che riprogramma lo sviluppo di Roma».

### LA MAGGIORANZA

Anche la coalizione che sostiene Marino è al lavoro per presentare una serie di emendamenti «concordati con la giunta». Documenti che per la forza dei numeri sono destinati a essere approvati. I dossier nel mirino riguardano appunto la tassa di soggiorno e la Cosap. Ma c'è anche un incremento di risorse per il sociale, cavallo di battaglia di Sel, a scapito dei budget degli assessorati. In questo contesto la giornata di ieri è stata segnata però dal duro botta e risposta tra Pierpaolo Pedetti (Pd) e Luigi Nieri. Il consigliere democrat a proposito del piano di alienazioni è andato già duro nei confronti del vicesindaco titolare del Patrimonio, «considerato inadeguato». Perché? «La vendita del patrimonio disponibile risulta in alto mare con la conseguenza che, ad oggi, i 280 milioni previsti sono una chimera. Basta considerare che in quattro anni sono stati venduti poco più di 700 alloggi, di cui solo 36 nel corso del 2014». Risposta di Nieri: «Le operazioni vanno a rilento perché l'amministrazione aveva infatti contestato la procura a vendere alla società Romeo. Un problema risolto, assumendo direttamente la procura a vendere».

### I LAVORI

Tensioni destinate a non sopirsi e magari a continuare nei prossimi giorni. Da questa mattina alle 10 il bilancio entra nel vivo con la discussione dei vari gruppi. Dibattito che continuerà fino a domani alle 20, quando scadranno i tempi per presentare gli emendamenti. Poi da giovedì via alla votazione delle 18 delibere

della finanziaria capitolina. Ostruzionismo permettendo. Anche se non è escluso il ricorso alla tagliola - tecnica parlamentare per evitare il muro contro muro - da parte di Coratti.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Roma Capitale o Etruriale deciderà il referendum

La consultazione popolare è la strada scelta dal Comune

### AREA METROPOLITANA

Decideranno i civitavecchiesi se finire sotto Roma Capitale o dar vita a una provincia dell'Etruria. L'amministrazione Cozzolino ha intenzione di promuovere una consultazione popolare. Una sorta di referendum, dove saranno i cittadini ad assumere questa decisione. Il Movimento Cinque Stelle intende, dunque, condividere (anche se sarebbe più opportuno dire delegare...) una scelta che ha una importanza notevole e che inciderà sul futuro del territorio. Proprio per questo potrebbe essere necessario ponderare bene le due ipotesi, capire - e far soprattutto comprendere ai cittadini a cui spetterà decidere - qual è la migliore. Di ritorno dal convegno sull'area metropolitana, organizzato venerdì in Campidoglio dal sindaco di Roma Ignazio Marino, il vicesindaco Daniela Lucernoni, ha offerto un nuovo quadro della situazione: «L'atteggiamento nei confronti della Città metropolitana, proprio della precedente amministrazione Tidei, è da considerarsi tutt'altro che confermato - spiega il palazzo del Pincio -, soprattutto dopo l'attuazione della suddetta legge, la quale ridisegna totalmente lo scenario prospettato da Monti nei decreti "Spending Review" e "Salva Italia", ritenuti, poi, incostituzionali dalla Corte Costituzionale nel 2013». Il vice-sindaco, che è stata accompagnata dal consigliere comunale Raffaella Bagnano all'incontro, che seguiva il convegno dell'Anci della scorsa settimana con i sindaci d'Italia, ha ricordato anche che «i tempi di applicazione della legge Delrio sono brevi: entro il 30 settembre dovrà essere approvato lo statuto della città metropolitana che subentrerà alla provincia di Roma a partire dal 1 gennaio 2015, termine in cui anche le province così come le conosciamo noi, cesseranno di esistere». L'alternativa - entrando nei dettagli - all'area metropolitana, non sarebbe più una provincia Viterbo-Rieti-Civitavecchia ma una provincia dell'Etruria dove Civitavecchia assumerebbe un ruolo paritario con Viterbo e le altre città dell'area Nord del Lazio (esclusa Rieti che farebbe provincia a sé). «Questo scenario - conclude il vice-sindaco - non può che riaprire la discussione politica, e far partire un dialogo costruttivo con i comuni limitrofi per valutare insieme l'opportunità più adeguata a tutelare l'identità della nostra città e del territorio».

Ciro Imperato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINDACI PARLA GIANMARIA MANGHI, PRESIDENTE DELL'UNIONE DELLA BASSA

## «Meglio non penalizzare la gente»

I RITARDI dei pagamenti della Tasi rispetto alla scadenze originarie? Meglio non applicare sanzioni o interessi passivi. E' la linea «consigliata» dal governo nazionale e che la stragrande maggioranza dei sindaci ha deciso di adottare. «La confusione normativa è notevole, con leggi e regolamenti che cambiano continuamente. In questa situazione - commenta Gianmaria Manghi (foto), povigliese, presidente dell'Unione dei Comuni Bassa Reggiana e con incarichi territoriali nel Pd provinciale - le sanzioni è meglio evitarle. A eccezione del comune capoluogo, non mi pare che ci siano altre amministrazioni che hanno deciso di applicare sanzioni per i pagamenti non alla scadenza di metà giugno. Ed è difficile anche avere un report preciso, visto che al momento l'associazione dei Comuni, l'Anci, nel Reggiano non ha i vertici, dopo la presidenza lasciata da Marzio Iotti». Manghi decide di non entrare nel merito delle decisioni del Comune di Reggio. «Credo comunque - aggiunge - che di fronte a un quadro normativo in evoluzione e piuttosto confuso, sia giusto non penalizzare i cittadini, permettendo il pagamento oltre la scadenza, senza applicare sanzioni. Si tratta di una dilazione utile».

Martedì 15 Luglio 2014,

## Federsanità, premi e nuovo presidente

Importante incontro oggi pomeriggio alle 16.45, nella sala del Ballatoio a palazzo Ragazzoni Biglia, con l'assemblea congressuale di Federsanità Anci alla quale farà seguito, alle 18, nella sala degli Affreschi la cerimonia di premiazione con riconoscimenti ai già vicepresidenti di Federsanità Anci Fvg. Si tratta di Gianni Baratti (1997-2004), Fabrizio Oleari (2004-2007) e Paolo Saltari (2004-2010), nonché del presidente dei revisori dei conti uscente, Alberto Piotrowski (1998-2014): tutti molto conosciuti nella provincia di Pordenone per aver svolto il loro incarico anche all'Ass 6 Friuli Occidentale e all'Azienda ospedaliera Santa Maria degli Angeli di Pordenone. Parteciperanno all'incontro il presidente nazionale di Federsanità Anci, Angelo Lino Del Favero, gli assessori regionali Paolo Panontin e Maria Sandra Telesca, il presidente di Anci Fvg Mario Pezzetta, il presidente del Consiglio regionale Franco Iacop, oltre al "padrone di casa", il sindaco Roberto Ceraolo, presidente della Conferenza regionale permanente per la programmazione sanitaria, sociosanitaria e sociale regionale. Il tema dell'assemblea congressuale sarà: "1996 - 2014 Percorsi di salute, equità e benessere. Insieme per fare sistema", durante la quale saranno eletti il nuovo presidente di Federsanità Anci Fvg e i componenti dell'ufficio di presidenza. Il programma della cerimonia prevede il saluto del sindaco Roberto Ceraolo, quindi gli interventi del presidente di Anci Fvg Mario Pezzetta, del presidente del Consiglio regionale Franco Iacop e dell'assessore alle Autonomie locali e coordinamento delle riforme Paolo Panontin. A seguire la consegna dei riconoscimenti da parte delle autorità presenti e in conclusione dell'incontro, l'intervento di Maria Sandra Telesca, assessore regionale alla Salute, integrazione sociosanitaria, politiche sociali e famiglia. Per questo importante avvenimento, accanto ai vertici nazionali e delle federazioni regionali di Federsanità Anci, sono attesi a Sacile, tra gli altri, numerosi sindaci, assessori alle politiche sociali, direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere, nonché presidenti e direttori delle Aziende per i servizi alla persona e altri professionisti della nostra regione che hanno partecipato ai percorsi e progetti dell'associazione dal 1996 a oggi. © riproduzione riservata

Civitavecchia È l'orientamento dell'amministrazione in vista della scelta da compiere entro settembre

## Referendum sulla Città metropolitana

D. G.

CIVITAVECCHIA Un dialogo costruttivo con i comuni del comprensorio ed il coinvolgimento della cittadinanza in una decisione «così importante - hanno aggiunto - con una iniziativa di consultazione popolare utile ad ascoltare il volere della città». È il referendum, quindi, la strada che l'amministrazione a Cinque Stelle ha intenzione di percorrere per valutare insieme l'opportunità più adeguata a tutelare il territorio, nella scelta tra area metropolitana e provincia dell'Etruria. Questo a seguito dell'incontro di venerdì scorso in Campidoglio tra il sindaco di Roma Marino e quelli della futura «Città metropolitana». Incontro al quale hanno preso parte il vicesindaco di Civitavecchia Daniela Lucernoni ed il consigliere comunale Raffaella Bagnano e che ha seguito il convegno dell'Anci per approfondire il ruolo dei Comuni nel processo d'innovazione istituzionale che interesserà tutto il Paese con l'attuazione della legge Delrio. «I tempi di applicazione della legge sono brevi - hanno ricordato da Palazzo del Pincio - entro 30 settembre 2014, infatti, dovrà essere approvato lo statuto della Città metropolitana che subentrerà alla provincia di Roma a partire dal 1 gennaio 2015, termine in cui anche le province così come le conosciamo noi, cesseranno di esistere. L'atteggiamento nei confronti della Città metropolitana, proprio della precedente amministrazione Tidei, è da considerarsi tutt'altro che confermato, soprattutto dopo l'attuazione della suddetta legge, la quale ridisegna totalmente lo scenario prospettato da Monti nei decreti "Spending Review" e "Salva Italia", ritenuti, poi, incostituzionali nel 2013. Infatti oggi, l'alternativa all'area metropolitana, non sarebbe più una provincia Viterbo-Rieti-Civitavecchia ma una provincia dell'Etruria dove Civitavecchia assumerebbe un ruolo paritario con Viterbo e le altre città dell'area nord del Lazio, escluso Rieti che farebbe provincia a sé».

Foto: Pincio La sede del Comune



## Asili nido, a tutti un'opportunità

In Senato la discussione dei ddl per raggiungere entro il 2020 una copertura del 33 per cento FAMIGLIA «Per la prima volta gli asili nido non sono più considerati un servizio a domanda individuale ma un diritto educativo di tutti. Non sono intesi come strumento di welfare, ma come prima tappa di un percorso di istruzione. Crediamo che solo con un'educazione di qualità fin da subito i bambini abbiano pari opportunità per battere la disegualianza di partenza». Ne è convinta la senatrice Francesca Puglisi (Pd), relatrice del ddl 1260 che promuove un sistema integrato di istruzione 0-6 anni e pari opportunità per tutti, in discussione al Senato. L'Istat ci dice che in Italia solo due bambini su 10 (18,7%) frequentano gli asili nido. Un piano nazionale La legge prevede un piano nazionale pluriennale per raggiungere entro il 2020 una copertura del 33% per gli asili nido e una generalizzazione della scuola dell'infanzia. Questo sia da un punto di vista "quantitativo", ma anche la tranquillità per i genitori di portare indifferentemente i propri figli ad una scuola comunale a gestione diretta o convenzionata, da un punto di vista "qualitativo"; viene riequilibrato il sistema di finanziamento attraverso l'accordo nella Conferenza Stato Regioni, con un meccanismo di "quota capitaria" cofinanziata da Stato (50%), Enti locali (50%) e che vede la compartecipazione delle famiglie per un tetto massimo del 20%. Dopo il fallimento dei nidi aziendali, viene prevista una forma di sostegno ai genitori con figli in età 3 mesi-3 anni, attraverso voucher spendibili nei nidi a gestione diretta comunale o in convenzione. Non eludibile il tema delle risorse: «Serve un impegno forte anche per sostenere i Comuni che fanno fatica a mantenere i servizi», sostiene l'Anci.

### *Scuole per l'infanzia*

**90% 18,7%** Il tasso di copertura delle scuole Dagli 0 ai 3 anni va al nido solo per l'infanzia dai 3 ai 6 anni 2 su 10. Peggio di noi solo (fra i più alti d'Europa)

Per Castelli (Anci) i Comuni sono alle corde a causa della spending review e c'è il rischio di aumento delle tasse

## "Il premier è buono e i sindaci cattivi"

Ascoli

"I Comuni sono alle corde a causa della spending review. Per finanziare il bonus Irpef sarà necessario tagliare i servizi o aumentare le tasse". È quanto sostiene il sindaco di Ascoli Guido Castelli, responsabile dell'area finanza locale dell'Anci. "Morale della favola: il cittadino ringrazierà il premier buono che gli ha dato i soldini e maledirà il sindaco cattivo che gliene hanno tolti una parte. Così va il mondo".

"La scorsa settimana - ricorda Castelli - il ministero dell'Economia ha comunicato l'entità delle risorse che lo Stato trasferirà ai Comuni per il 2014 a valere sul cosiddetto fondo di riequilibrio. Ad Ascoli le manovre governative porteranno una riduzione di risorse che si aggira sui 2,7 milioni di euro. Tagli che si aggiungono a quelli che negli ultimi 5 anni si sono abbattuti sulle municipalità italiane e che per Ascoli sono stati di circa 7 milioni".

"Ma non è finita qui. Il prossimo 25 luglio un tavolo tecnico dovrà precisare il taglio che subiremo ad Ascoli sulla base del decreto 66, quello del bonus Irpef. A soli 5 mesi dalla fine dell'esercizio finanziario, sapremo come gli ascolani dovranno contribuire al pagamento dei famosi 80 euro tanti cari al premier Renzi".

"Il rischio concreto, dal punto di vista del cittadino, è - secondo Castelli - che anche ad Ascoli i fortunati possessori del tagliando da 80 euro potrebbero essere costretti ad usarne una parte per pagare gli aumenti di tasse e tariffe che i sindaci dovranno disporre anche per finanziare gli 80 euro".

Per il sindaco di Ascoli il rischio che la fase depressiva non solo non sia passata ma che possa avere una nuova fiammata è più che realistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello a Renzi: «Serve una soluzione» Votato un documento, chiesto l'impegno dei parlamentari. Accuse della minoranza. Rinviate la demolizione a Pregiato

## **Appello a Renzi: «Serve una soluzione»**

Appello a Renzi: «Serve una soluzione»

Votato un documento, chiesto l'impegno dei parlamentari. Accuse della minoranza. Rinviate la demolizione a Pregiato

Un ordine del giorno nel quale il consiglio comunale ha chiesto all'Anci nazionale di favorire un incontro con la presidenza del Consiglio dei ministri in cui individuare una soluzione per la problematica dell'abusivismo edilizio. Questo l'atto conclusivo dell'assise di ieri, durante la quale è stata focalizzata l'attenzione sulla questione degli abusi. Il Consiglio alla fine ha votato quasi compatto per l'odg, in cui si invitano anche consiglieri regionali e parlamentari a «individuare ogni iniziativa legislativa possibile per risolvere il problema». L'unica eccezione è stato il voto del consigliere del Partito comunista, Michele Mazzeo, che ha espresso il suo "no" al documento. Ma prima di giungere al documento, l'assise è stata caratterizzata da un forte "j'accuse" della minoranza nei confronti della maggioranza sulle modalità con le quali è stata affrontata la problematica. Severo il giudizio dell'ex sindaco Luigi Gravagnuolo: «Non ho mai voluto fare false promesse, ma non so se la stessa cosa l'ha fatta chi ha illuso gli abusivi - ha detto - Purtroppo ci sono stati molti errori, non ultimo quello che si continua a insistere sugli abusi di necessità, che non sono comunque legittimi perché l'abuso è un reato. Agli abusivi rimprovero di aver politicizzato la questione». Caustico l'intervento di Matteo Monetta (Ncd), che ha sottolineato: «Non dobbiamo prendere in giro le persone: la faccenda è seria». Per Vincenzo Servalli del Pd «è necessario distinguere tra speculazione edilizia e abuso di necessità» e non «bisogna speculare sulla problematica in vista della campagna elettorale». La valanga di accuse è continuata con Vincenzo Bove (Cava millennio), Sabato Sorrentino (Sel) e Michele Mazzeo (Pc). Quest'ultimo ha precisato: «Non voterò nessun odg perché non mi siedo a un tavolo con chi ha ingannato gli elettori». Rivolgendosi al "popolo degli abusivi" ha, poi, fatto notare l'assenza dei consiglieri di Fdi: «Vedete quanti di quelli che hanno preso i vostri voti sono qui», ha chiosato. A fare da argine alle accuse il solo sindaco Marco Galdi: «Cerchiamo di essere uniti - ha detto - Mi sembra paradossale il tentativo di mettere sott'accusa questa amministrazione che ha fatto tutto quello che poteva. L'amministrazione Bassolino ha molte colpe - ha aggiunto - e in Parlamento per due volte è stato votato il bloccaruspe e per due volte è stato posto il veto dal presidente della Repubblica, al quale abbiamo inviato anche una lettera, sottoscritta da sindaci e parlamentari, per rappresentare il problema umano che c'è dietro l'abusivismo». Intanto la demolizione di una casa abusiva, in programma per oggi a via San Felice a Pregiato, è stata rinviata a settembre. Alfonsina Caputano ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci Veneto snobba Pavan Sindaci divisi

## **Anci Veneto snobba Pavan Sindaci divisi**

Anci Veneto  
snobba Pavan  
Sindaci divisi

L'Anci Veneto convoca i sindaci, ma si "dimentica" di chiamare l'Associazione Comuni della Marca. Una dimenticanza che non è piaciuta al presidente dell'associazione, Vigilio Pavan. Ma sul tavolo ieri in una riunione a palazzo Rinaldi c'erano soprattutto le strategie e le richieste per il rinnovo della presidenza, in vista dell'elezione del 26 settembre. Formalmente l'Associazione Comuni della Marca non è parte dell'Anci, che quindi non ha alcun dovere di convocarla per l'assemblea. Ma non di sola forma si tratta. Nell'ultimo periodo Anci Veneto è stata criticata da molti sindaci, che vorrebbero venisse usato il pugno di ferro nei confronti della politica fiscale del governo. «Abbiamo più volte proposto una collaborazione all'Anci Veneto, e sembrava che ci fossero delle risposte positive», dice Pavan, «Ci rammarichiamo fortemente per questa scelta, anche perché avremmo potuto portare il pensiero di 93 sindaci su 95». Tanti sono quelli che hanno aderito all'associazione Comuni della Marca, a fronte dei 76 che aderiscono anche all'Anci Veneto. Ma da alcuni sindaci in assemblea è anche arrivata la richiesta di un'azione più incisiva per tutelare i comuni veneti. «La linea della nuova presidenza», ha detto il sindaco di Silea Silvano Piazza, «dovrà inseguire l'uguaglianza tra i Comuni. Roma sta facendo il contrario, e c'entrano poco destra e sinistra». Ma i sindaci della provincia sono spaccati sul punto. Ci sono i diplomatici, e i contestatori. (f.c.)

POLEMICA . Romina Mura (Pd): i sindaci cambieranno idea

## «Bene le centrali uniche d'acquisto»

Le centrali uniche d'acquisto saranno positive per i Comuni. Lo sostiene la deputata del Partito Democratico, Romina Mura, che interviene nel dibattito sulle centrali uniche di committenza, replicando ai timori sollevati in particolare dal direttore dell'Anci Sardegna. «Proprio per la necessità di agevolare il cambio di normativa», precisa Mura, «giovedì scorso la Conferenza Stato-Città ha posticipato al primo gennaio 2015 l'entrata in vigore della nuova disciplina sulle centrali uniche di committenza. L'accordo stabilisce che nel frattempo gli atti compiuti dai Comuni sono fatti salvi e viene data indicazione all'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici di rilasciare i Codici identificativi gara». Per Mura «non si può rischiare di bloccare gli uffici gare dei Comuni in un momento in cui questi ultimi sono gli unici in grado di movimentare l'economia, far lavorare le imprese, intervenire sul territorio e creare posti di lavoro. Ma è opportuno ridurre i centri di costo e aumentare l'efficienza amministrativa definendo uffici tecnici e uffici gare di carattere intercomunale. Tutto ciò da farsi in modo mirato e avuto riguardo ai contesti e ai territori su cui si interviene». Romina Mura ricorda anche che un emendamento al decreto sulla riorganizzazione della Pubblica amministrazione da lei presentato prevede che «la formula del consorzio di Comuni per gestire gare e appalti venga sostituita dalla convenzione, molto più semplice da attuare e gestire. Inoltre chiediamo che vengano salvaguardate le attuali disposizioni che consentono ai Comuni di procedere con affidamenti diretti nel caso di lavori e servizi di importo inferiore ai 40 mila euro. Si tratta di misure fondamentali per accelerare i processi amministrativi».

# FINANZA LOCALE

4 articoli

Cassazione. Perde il beneficio chi non sposta la residenza: non valgono l'intervenuta separazione e l'accordo sull'immobile

## Bonus casa, il trasferimento è d'obbligo

Laura Ambrosi

Il mancato trasferimento della residenza a causa della separazione dal coniuge, comporta la perdita dei benefici prima casa.

Ad affermarlo è la Corte di cassazione con l'ordinanza 16082 depositata ieri.

La vicenda trae origine da un avviso di liquidazione con il quale l'agenzia delle Entrate ha recuperato le maggiori imposte dovute a titolo di registro, ipocatastale e sostitutiva sul mutuo ipotecario su un acquisto prima casa. In particolare, il contribuente non aveva trasferito, nel termine di 18 mesi, la residenza nel Comune di ubicazione dell'immobile acquistato. Ciò era dovuto alla circostanza che in questo arco temporale era intervenuta la separazione consensuale, in conseguenza della quale aveva ceduto la propria quota del fabbricato alla ex consorte.

Il provvedimento era stato impugnato dinanzi alla Ctp, la quale ha confermato la legittimità della pretesa. La decisione è stata poi integralmente riformata in appello poiché la separazione è stata ritenuta idonea causa di forza maggiore per il mancato trasferimento.

L'agenzia delle Entrate ricorreva allora per Cassazione, la quale ha accolto il ricorso. Ha affermato che la cessione di un immobile in favore del coniuge per effetto degli accordi intervenuti in sede di separazione consensuale è comunque riconducibile alla volontà del cedente e pertanto non è possibile assimilare tale ipotesi alla causa di forza maggiore. Da ciò ne è conseguita la piena legittimità della pretesa dell'ufficio.

L'orientamento della Suprema Corte sul punto non è univoco. Con l'ordinanza 3752/2014 era giunto a conclusioni opposte, affermando che l'attribuzione al coniuge della proprietà della casa coniugale per un accordo inserito nell'atto di separazione, non costituisce un'alienazione rilevante ai fini della decadenza dei benefici prima casa, bensì una forma di utilizzazione dello stesso per la sistemazione degli accordi coniugali. Tra l'altro, in analoghi termini, si è espressa l'Agenzia con la circolare 27/E/2012, affermando che se il soggetto si priva del bene posseduto a favore del coniuge, in assenza di un arricchimento, non è tenuto al rispetto dei requisiti richiesti per evitare la decadenza.

Tuttavia, sebbene nella circolare è fatto riferimento alla cessione dell'immobile e non al trasferimento della residenza nel termine di 18 mesi, è pur vero che in assenza dell'abitazione, diviene pressoché impossibile ottemperare alla richiesta.

Certo è auspicabile un chiarimento in tal senso, anche perché se fosse questa l'interpretazione della norma, è opportuno che in sede di separazione siano considerati anche i maggiori oneri cui incorre il coniuge che si priva del bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

01| NUOVO PRINCIPIO La cessione di un immobile in favore del coniuge in seguito alla separazione consensuale va considerata una scelta che esclude l'ipotesi della causa di forza maggiore determinando la perdita del beneficio 02|VECCHIO PRINCIPIO Per l'ordinanza n. 3752/2014 l'accordo, non è un'alienazione rilevante ai fini della decadenza dal beneficio, ma una forma di utilizzazione dello stesso

## Azzardo, l'impegno del governo: «Legge entro l'anno»

Dibattito a Montecitorio in occasione della presentazione del libro di Umberto Folena "L'illusione di vincere"  
LUCA MAZZA

Il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, avanza la sua proposta per evitare una sovrapposizione di norme sul contrasto al gioco d'azzardo patologico: «Si potrebbe stralciare dal disegno di legge in questione la parte regolatoria e inserire una clausola che rinvia la copertura finanziaria al momento in cui sarà esercitata la delega fiscale». Paola Binetti - relatrice del ddl approvato in commissione Affari Sociali sulle disposizioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione della dipendenza - replica spiegando i motivi per cui tale scelta sarebbe inopportuna: «Per noi gli aspetti regolatori sono le gambe su cui, di fatto, cammina il provvedimento. Dunque non possiamo rinunciare a quanto abbiamo previsto nel testo. Ovvero alla localizzazione degli apparecchi, alla distanza delle sale slot o dei bar con macchinette dalle scuole e all'uscita dall'anonimato del giocatore...». La presentazione del libro "L'illusione di vincere", scritto da Umberto Folena, caporedattore di Avvenire, diventa l'occasione in cui i rappresentanti di governo e Parlamento iniziano concretamente a discutere su come arrivare, «entro la fine del 2014», all'approvazione di una legge per contrastare la ludopatia. Al di là di alcune divergenze d'opinione, comunque, nel corso dell'incontro avvenuto ieri nella sala Aldo Moro di Montecitorio è stato confermato l'impegno comune dell'esecutivo Renzi e dei membri della commissione: «Regolamentare il prima possibile il settore, mettendo al primo posto la tutela della salute dei cittadini». Del resto, i danni creati dal proliferare di Azzardopoli sono ben raccontati nel libro di Folena. In cui trovano spazio le vicende di famiglie finite sul lastrico, ma anche le storie di chi sul territorio si prende cura dei malati. «C'è l'Italia che si rovina, ma anche quella che lotta ogni giorno per aiutare i giocatori patologici - afferma l'autore -. È ora che la politica e lo Stato offrano risposte serie e concrete di fronte a questa drammatica emergenza sociale». Per il deputato del Pd Lorenzo Basso, presidente del gruppo interparlamentare ristretto contro l'azzardo, oltre alle linee guida nazionali «bisogna dare il potere agli enti locali di regolamentare, altrimenti non si risolve il problema». Anche Ezio Filippone, vicepresidente di Unigioco, in linea di principio non è contrario all'approvazione di nuove norme: «Ma va trovato un equilibrio distributivo ed economico nell'offerta di giochi». M5S, infine, promette battaglia in Aula per contrastare le scommesse sul web: «Il futuro dell'azzardo è in Rete - sostiene il grillino Matteo Mantero -. È assolutamente necessario intervenire con un aumento della tassazione sul gioco online».



## Ai comuni tagli per 2,5 miliardi

Matteo Barbero

Il ministero dell'interno ha diffuso il riparto fra i comuni dei tagli previsti dalla spending review 1, quella targata Mario Monti (dl 95/2012). Ad assegnare i sacrifici ci è stato il decreto del Viminale del 3 marzo scorso, ma ieri sul sito della Direzione finanziaria locale sono state pubblicate le quote incrementalmente delle riduzioni, passate dai 2.250 milioni del 2013 ai 2.500 milioni per il 2014. La quota parte della riduzione è stata individuata sulla base della media delle spese sostenute dai comuni per consumi intermedi nel triennio 2010-2012, come desunte dal Siope, con una clausola di salvaguardia in base alla quale la sforbiciata non può superare il 250% della media per gli enti rientranti nella stessa classe demografica. I risultati del conteggio sono già incorporati nelle assegnazioni del fondo di solidarietà, che invece non tengono ancora conto dei tagli aggiuntivi previsti dal dl 66/2014, che per quest'anno ammontano complessivamente a 375,6 milioni di euro. La quota prevalente (360 milioni) sarà ripartita in base alla spesa registrata nel triennio 2011-2013 in relazione ai 42 codici Siope indicati nella Tabella A allegata. Per stimare la propria quota di taglio, ogni comune può calcolare il 2,227% della propria spesa (percentuale calcolata rapportando i 360 milioni alla spesa complessiva del comparto). Su tale valore, inoltre, saranno applicate le ulteriori decurtazioni del 5% per i comuni che hanno registrato tempi di pagamento superiori a 90 giorni e acquisti centralizzati in misura inferiore al valore mediano di comparto. I restanti 15,6 milioni, invece, saranno suddivisi in proporzione al numero di autovetture possedute da ciascun comune (1,6 milioni) ed alla spesa per consulenze, studi e ricerche e co.co.co (14 milioni). Infine, i comuni nei quali non si applicherà più l'esenzione Imu per i terreni agricoli sconteranno un ulteriore taglio da 350 milioni. A compensare queste riduzioni vi sono 625 milioni di fondi statali ancora da assegnare. Ma le trattative per il riparto sono ancora in alto mare.

## Troppa gente nei locali? Ok allo stop del comune

Marilisa Bombi

Se il testo unico di pubblica sicurezza prevede procedimenti semplificati per l'agibilità dei locali con affluenza inferiore alle 200 persone ma il titolare della discoteca all'aperto ne consente l'accesso a 600, è legittima l'ordinanza del dirigente del Comune che dispone la sospensione dell'attività per dieci giorni. Lo ha stabilito il Tar Puglia, (Sezione Terza), con la sentenza 746 depositata lo scorso 18 giugno con ciò convalidando la decisione dell'Ente locale che ha applicato, di fatto, due disposizioni del TulpS strettamente connesse, gli articoli 9 e 10, le quali prevedono da un lato l'obbligo di esercitare le attività oggetto di autorizzazioni o licenze amministrative, conformemente alle prescrizioni contenute nelle leggi e nelle altre fonti sub-primarie, dall'altro che la loro violazione costituisce un uso anomalo e quindi un abuso del titolo, da sanzionare ai sensi del citato art. 10. Peraltro, secondo il Giudice amministrativo, a nulla rileva il fatto che gli articoli in questione facciano riferimento ad autorizzazioni «di polizia». La Corte costituzionale ha infatti chiarito che l'art. 19 del dpr n. 616/1977 ha trasferito a Regioni ed Enti locali una serie di funzioni, prima demandate agli organi di pubblica sicurezza, riconducibili all'ambito dei poteri di «polizia amministrativa» per differenziarle da quelle propriamente di «pubblica sicurezza» che restano riservate allo stato.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**47 articoli**

Conti pubblici Dal contributo al fondo salva Stati alla liquidità del Tesoro: a maggio raggiunta quota 2.166 miliardi

## Pagamenti alle imprese e Bot, debito pubblico al nuovo record

L'aumento In un mese è cresciuto di 20 miliardi. Nei primi cinque mesi le entrate sono salite dell'1,6%  
Stefania Tamburello

ROMA - Ancora un record per il debito pubblico, che è un primatista eccezionale. Recede raramente e va sempre avanti: in maggio, secondo i dati della Banca d'Italia, è cresciuto di 20 miliardi arrivando a toccare i 2.166,3 miliardi. Una cifra altissima. Toccò la cifra di un miliardo di lire nel 1948 e dieci anni fa, a maggio del 2004, era a 1.471,804 miliardi di euro.

Fatte le riflessioni sulla pesantezza dei numeri, si deve osservare che i record, mese dopo mese, non devono sorprendere perché nella sostanza il debito si accresce perché le entrate dello Stato continuano ad essere inferiori alle sue spese facendo emergere un fabbisogno da finanziare. I titoli che lo Stato emette per raccogliere le risorse di cui ha bisogno rappresentano circa l'83% del debito e producono a loro volta interessi da pagare a chi li ha comprati che incidono sul bilancio e quindi finiscono per produrre altro debito.

In secondo luogo il dato più significativo per capire quanto il debito limiti l'azione di uno Stato è il suo rapporto con il Prodotto interno lordo che in Italia, vista la stagnazione seguita all'uscita dalla recessione, è molto alto, superiore al 132%. È questa percentuale, non il valore in assoluto, che fa dell'Italia, agli occhi degli investitori, un Paese a rischio, perché il reddito che produce non sarebbe in grado di far fronte ai debiti.

Di positivo c'è il fatto che l'Italia è un ottimo pagatore e che, se si esclude il periodo nero a cavallo tra il 2011 e il 2012, ha sempre goduto della fiducia degli investitori istituzionali e non ha problemi a collocare i suoi titoli sul mercato a costi che negli anni sono comunque diminuiti.

Come dice il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, «la via maestra per ridurre il debito è solo una crescita sostenuta». Per il resto, a meno di operazioni straordinarie finora solo immaginate, la strada per farlo calare passa necessariamente per avanzi primari di bilancio crescenti e quindi con una riduzione del fabbisogno e delle spese correnti, visto che le entrate - vedi le tasse - sono ai massimi e a loro volta frenano la crescita. Ieri la Banca d'Italia ha diffuso anche il dato sulle entrate tributarie, pari in maggio a 31 miliardi, in aumento del 2,9% rispetto allo stesso mese del 2013. Nei primi cinque mesi dell'anno le entrate sono invece cresciute dell'1,6% (2,2 miliardi).

Ogni italiano, quando nasce, ha già circa 30 mila euro di debiti. Ma chi ne è responsabile? In maggio, spiega il comunicato di Bankitalia, il debito è aumentato di 20 miliardi: l'incremento riflette per 5,5 miliardi il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche e per 14,9 miliardi l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro, pari a 92,3 miliardi contro i 62,4 miliardi di maggio 2013, che sono in pratica il cuscinetto di risorse che il ministero utilizza per le necessità correnti. In particolare, approfittando del buon andamento dei tassi di interesse dei primi mesi dell'anno, il Tesoro, spiegano a Via Ventiseptembre, ha fatto pre-funding, ha collocato cioè più titoli di quanto avesse bisogno per poter affrontare con tranquillità le più pesanti scadenze della seconda metà dell'anno. Ha messo insomma fieno in cascina per il periodo di maggior bisogno, approfittando delle condizioni favorevoli di approvvigionamento, sintetizzabili in un unico dato. Il costo medio dell'emissione dei titoli nei primi mesi del 2014 è stato pari all'1,58%, il minimo storico per l'Italia. Non per nulla la gestione dei titoli aggiunta agli effetti dell'apprezzamento dell'euro hanno contenuto l'incremento del debito per 0,4 miliardi.

Questo aumento di 20 miliardi, dice ancora il comunicato dell'Istituto di via Nazionale, è il risultato di un aumento di 20,9 miliardi del debito delle amministrazioni centrali e di una diminuzione di 0,9 miliardi di quello delle amministrazioni locali, con l'invarianza di quello degli enti previdenziali. Ma al di là della distribuzione tra centro e periferia, sul debito incidono - e la cosa è visibile nei dati definitivi del 2013 - anche il programma dei pagamenti dei crediti della Pubblica amministrazione alle imprese e la partecipazione dell'Italia ai piani di

sostegno dei Paesi europei in difficoltà.

L'anno scorso, infatti, il fabbisogno pubblico da finanziare è stato pari a 78,8 miliardi a fronte di 74,2 miliardi nel 2012. Su quella cifra, però, hanno inciso le risorse destinate al sostegno finanziario dei Paesi dell'Eurozona in difficoltà, pari a 13 miliardi (erano stati 29,5 nel 2012 e 60 miliardi dal 2010 ad oggi), e i fondi per accelerare il pagamento dei debiti commerciali delle Pubbliche amministrazioni e dei rimborsi fiscali, pari a 21,6 miliardi, ma che dovrebbero arrivare a 40 miliardi entro il 2014. Interventi e cifre, questi, che hanno dunque appesantito il fabbisogno da finanziare e quindi il debito, anche se quest'ultimo, vista la sua ampiezza, sembra poter camminare da solo. Nel Documento d'economia e finanza il governo ha previsto che il rapporto debito-Pil, pari nel 2013 al 132,6% (al 129,1% al netto del sostegno finanziario ai Paesi europei), salga nel 2014 al 134,9% proprio, prevalentemente, per effetto dell'accelerazione del pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche .

Guardando al numero assoluto del debito, l'83% è rappresentato da titoli di Stato che per circa il 30% sono detenuti da soggetti stranieri, o comunque non residenti in Italia. In giugno il 65,73% dei titoli in circolazione, con una vita media residua di 6,33 anni, erano Btp, seguiti lontanissimo, con il 7,85%, dai Bot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto debito pubblico/Pil

### **La parola** Il Fiscal Compact

Il Fiscal Compact («Patto finanziario») è un accordo approvato nel marzo 2012 con un trattato internazionale da parte di quasi tutti i membri dell'Unione europea (a eccezione di Regno Unito e Repubblica Ceca) che prevede alcune regole dette «d'oro». Tra queste, il patto impone l'obbligo del pareggio di bilancio (equilibrio tra entrate e uscite), che l'Italia ha inserito nella Costituzione e che dovrebbe entrare in vigore dall'anno prossimo, e la riduzione del rapporto fra debito pubblico e Pil al 60%, tagliando ogni anno un ventesimo della parte eccedente. L'Italia, che ha un debito pubblico di 2.166 miliardi, pari a circa il 132% del Pil, dovrebbe tagliare la spesa pubblica per vent'anni , cominciando nel primo anno con una sforbiciata di circa 50 miliardi.

Privatizzazione L'obiettivo sarebbe destinarli a uso alberghiero. Il caso di Forte Pianelloni di Lerici in provincia della Spezia

## Lo Stato ci riprova: mette in vendita palazzi ed ex conventi

Il Demanio cede all'asta 15 beni immobiliari per 11 milioni. Il ruolo della Cassa Depositi  
Andrea Ducci

ROMA - All'Agenzia del Demanio lo considerano un banco di prova. Il tentativo di prendere il polso al mercato immobiliare per riavviare le annunciate dismissioni di palazzi e terreni pubblici, incontrando, finalmente, l'interesse di investitori e operatori del real estate. Così, l'Agenzia, guidata da Stefano Scalera, annuncia un nuovo bando per piazzare 15 immobili di Stato con l'obiettivo di incassare almeno 11 milioni di euro. L'operazione non è nuova e sottopone al mercato un elenco di beni in parte già noti agli addetti ai lavori. Ma tant'è. L'importante è rimescolare le carte e portare a casa più soldi possibile. A ricordarlo è la legge di Stabilità del 2014, che indica un gettito derivante dalle dismissioni pubbliche di almeno 500 milioni di euro all'anno. Allo stato attuale un mezzo miraggio.

Per avvicinarsi all'obiettivo il primo lotto di immobili resterà in offerta fino al 29 settembre. All'interno del pacchetto c'è un po' di tutto e per tutte le tasche: appartamenti, uffici, palazzetti storici, ex conventi, terreni ed ex aree militari. Il pezzo più a buon mercato è una ex caserma a Triora (Imperia), per un paio di fabbricati e il terreno annesso la base d'asta è 430 mila euro. Per poco di più (494 mila euro) è possibile presentare un'offerta per un edificio intero (15 appartamenti) in una zona centrale di Trieste. L'immobile più costoso inserito nel bando è nella periferia sud di Verona, vicino alla zona artigianale. Nel dettaglio, si tratta di un'area di 3 mila metri e di un capannone con un valore di base d'asta fissato a 1,42 milioni. In Veneto si trova anche l'ex base missilistica di Ceneselli (Rovigo), chi acquista dovrà farsi carico della bonifica dei terreni e della rimozione dei beni mobili abbandonati dai militari sul terreno. In totale l'area è grande poco più di 8 ettari e comprende 42 fabbricati. Il prezzo di partenza per aggiudicarselo è 1,35 milioni.

Al Demanio, vista la taglia e la tipologia degli immobili, confidano molto sul mercato retail puntando sul pregio storico architettonico di alcuni beni. A Firenze e a Spoleto, per esempio, finiscono in asta due palazzine ad uso ufficio mentre a Caravaggio (Bergamo) è prevista la vendita all'incanto dell'ex Casa del Fascio (tre piani per un totale di oltre 1.200 metri di superficie). Un capitolo a sé fa l'elenco degli immobili inseriti nel progetto Valore Paese Dimore. L'intento dell'operazione è valorizzare castelli, conventi e strutture di pregio creando un modello integrato di ospitalità e attività culturali con la collaborazione delle amministrazioni locali. Non a caso il progetto, oltre al Demanio, vede coinvolti Invitalia, Anci (Associazione dei comuni), Ministero dei beni Culturali e Cassa Depositi e Prestiti.

In tutto sono circa 200 gli immobili individuati e inseriti nel portafoglio del progetto Valore Paese Dimore. Il valore aggiunto agli occhi degli investitori dovrebbe essere il corredo di «strumenti tecnici normativi e finanziari» riservato a questo genere di beni. Tradotto, vuol dire un percorso agevolato per la conversione in strutture turistiche e ricettive. È quanto previsto per il Forte Pianelloni (850 mila euro) a Lerici (La Spezia), un'ex fortificazione con tanto di terreni e antica cinta muraria, Casa Nappi (511 mila euro), un palazzetto storico nei pressi del santuario mariano di Loreto (Ancona), e l'ex convento seicentesco di S.Domenico (921 mila euro) nella città vecchia di Taranto. Nel caso di questi due ultimi immobili, però, qualcosa non ha funzionato. Tornano in asta dopo essere rimasti invenduti in occasione dei precedenti bandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'elenco dei beni

Foto: Lerici Forte Pianelloni, vicino a La Spezia, ha una superficie scoperta di 50 mila mq

Foto: Taranto L'ex Convento S. Domenico Maggiore Monteoliveto, nel cuore della Città Vecchia

Foto: Firenze Unità immobiliare (200 mq) al primo piano di un palazzo storico, con corte esclusiva

## Europa, arriva il giorno di Juncker Primo scoglio il caso Mogherini

L'agenda: flessibilità, reti energetiche, strappo britannico Ma la composizione della squadra rimane il vero rebus Il trattato con gli Usa Ultimo, ma pesante tema in agenda è il Trattato di libero scambio fra Europa e Stati Uniti

Luigi Offeddu

### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Primo burrone da saltare: la composizione della squadra, e quel centroavanti contestato da alcuni giocatori e da una parte del pubblico. Se Jean-Claude Juncker verrà oggi eletto alla testa della Commissione Europea, dovrà subito affrontare il caso Mogherini, che poi riguarda la presidenza italiana dell'Unione e alla fine l'intera Ue: Federica Mogherini, sostenuta dal premier italiano Matteo Renzi, è o era la candidata più quotata al posto di «ministro degli esteri» dell'Ue, poi è giunta l'insurrezione dei Paesi baltici e della Polonia (nazione vicinissima agli Usa), che le rimproverano i suoi «sì» a Vladimir Putin sul gasdotto South Stream. E la sua non lunghissima esperienza negli affari esteri. E' difficile che Renzi accetti questa sorta di mezzo «veto» da Est, è difficile che quelli dell'Est accettino un'imposizione diretta (anche se non avrebbero i numeri per formare una minoranza di blocco). Juncker, però, è mediatore di antico pelo: forse, dicono fonti di Bruxelles, ricorderà gentilmente sia a Renzi che alla sua candidata come nella stessa Commissione esistano ancora altri posti disponibili, o li coinvolgerà comunque in un negoziato su più tavoli. L'agenda di Juncker, o di chi siederà al suo posto, è spesso e pesante. L'Europa è nell'ennesima fase di passaggio, la crescita arranca, la crisi non è dimenticata. Ma il secondo burrone da saltare è ancora ad Est, ed è collegato indirettamente al caso Mogherini: i rapporti fra Bruxelles e Mosca, quel gasdotto South Stream che secondo polacchi e baltici serve a isolare l'Ucraina e strangolare mezza Europa. I lavori sono bloccati o quasi in Bulgaria, per volontà della Ue, la presidenza italiana della Ue sembra dell'idea contraria. Juncker si troverà in mezzo, ma sa anche bene che è tanto difficile convivere con Putin, quanto impossibile vivere senza di lui, o almeno vivere in sicurezza. Anche in questo caso, dovrà sfiorare quanto appreso in qualche decennio di mediazioni.

Subito dopo, nell'agenda 2014 di Bruxelles, si spalanca lo scontro sulle nuove regole della flessibilità nel calcolo dei deficit, aperto fra Italia e Francia da un lato, e Germania, Olanda, Finlandia e Austria dall'altro. Juncker, candidato presentato e corazzato da Angela Merkel, nonché ex-presidente di un Eurogruppo severo custode dell'austerità, sa che difficilmente la cancelliera andrà oltre certe sorridenti rassicurazioni di facciata: «Nel Patto di stabilità ci sono già i margini per una certa flessibilità...». Sulla sponda opposta c'è però una faccia nuova, un premier giovane e forte del maggior bottino di voti in Europa, che sembra voler tenere botta a Berlino: fra Renzi e Angela Merkel, sarà proprio la Commissione a dover trovare un terreno di incontro. Poi, c'è Mario Draghi. In autunno, probabilmente, dovrà lanciare con la sua Banca centrale europea nuove «misure speciali», espansive, acquisti di titoli di alcuni Paesi più deboli, Italia compresa, e anche qui la cancelliera non si mostra entusiasta. Ancora una volta, la Commissione non potrà starsene ai bordi del campo, dovrà tentare un arbitraggio (e riuscire a non arrossire per quel 4,3% di deficit in rapporto al Pil, che viene tuttora concesso alla Francia).

Un'altra «montagna» da scalare si chiama David Cameron. Toccherà a Juncker, o a chi per lui, ricucire quanto prima possibile lo strappo fra Ue e Gran Bretagna. Tenendo presente un meccanismo bizzarro: più Cameron è in difficoltà all'interno (referendum scozzese sull'indipendenza, o britannico sull'uscita dalla Ue) meno ha bisogno di quadretti idilliaci sul versante europeo, poiché paventa che gli costino altri voti, a beneficio degli anti-europeisti. Ma anche lui, non può permettersi di fare il Machiavelli sul Tamigi: neanche l'isola britannica vivrebbe felice senza l'Europa. E questo, probabilmente, Juncker può spiegarglielo meglio di chiunque altro.

Nelle ultime pagine dell'agenda - ma non l'ultima, perché è pur sempre un tema pesantissimo - c'è poi una cifra che è quasi uno squittio: Ttip, «Transatlantic and trade investment partnership», o trattato di libero scambio fra Ue e Usa: 840 milioni di persone coinvolte sulle due sponde dell'Atlantico, il più rilevante accordo internazionale mai siglato dall'Ue, che a sua volta è la più grande potenza economica del mondo e il primo partner commerciale per 80 diversi Paesi del globo (solo 20, o poco più, quelli che affidano ogni loro esportazione o importazione agli Usa). Il Ttip va avanti da un anno, si propone di armonizzare le norme Ue-Usa sul commercio, la manifattura e l'energia, l'agricoltura e la sicurezza alimentare, la finanza, i servizi, gli appalti pubblici, la sanità, la proprietà intellettuale. La Commissione ha un ampio mandato a negoziare. Il sesto round di trattative è iniziato proprio ieri e si concluderà venerdì, poi ci si rivedrà in autunno. E quello sarà un altro esame per Juncker.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Gli appuntamenti** Commissione Ue Il giorno di Juncker

Il giorno del passaggio di testimone, salvo colpi di scena, tra il portoghese José Maria Barroso e il lussemburghese Jean-Claude Juncker alla guida della Commissione europea. Un passaggio che prelude anche alla composizione dei 28 che andranno a formare la squadra europea. Per il nuovo presidente da affrontare subito il dilemma sviluppo-austerità 16 luglio, summit del Consiglio europeo

il 16 luglio si riunisce a Bruxelles il Consiglio europeo, l'assemblea dei capi di Stato e di governo dei 28 Paesi che formano l'Unione, presieduto dal belga Herman Van Rompuy, L'occasione per fare il punto sulle nomine per la nuova squadra europea. L'Italia punta alla carica di Alto rappresentante. In corsa il ministro degli Esteri, Federica Mogherini Primo novembre s'insedia la commissione

Il 31 ottobre termina il mandato della commissione guidata da Barroso e comincia il lavoro della nuova squadra europea. Una settimana prima, il 23 e 24 ottobre, si riunisce ancora il Consiglio europeo. In questi mesi il presidente uscente ha ancora alcuni poteri decisionali limitati. Ma non potrà prendere decisioni che potrebbero avere un peso politico rilevante Il 31 dicembre finisce il semestre italiano

A fine anno termina il semestre europeo a guida italiana, iniziato il primo di luglio. In questi mesi il capo del governo Matteo Renzi si è concentrato sulla possibilità di coniugare sviluppo e rigore, un segnale di discontinuità con le politiche rigide volute soprattutto a Berlino. Indicando come priorità della sua agenda il tema della crescita economica e il rilancio dell'occupazione

### **80**

Foto: i Paesi nel mondo per i quali l'Unione Europea è il primo partner commerciale. Solo venti affidano la gran parte delle loro importazioni ed esportazioni agli Stati Uniti. Le strategie dell'Europa devono tener conto di questo ruolo economico mondiale

### **Conciliare le «due Europe»**

*Il primo vero, grande test per il nuovo presidente della Commissione sarà riuscire a convincere le «due Europe» a imboccare la stessa direzione in materia di scelte economiche: quella che pretende che si prosegua sulla strada del rigore e dell'austerità, rappresentata da Germania, Francia e Olanda e il blocco, guidato da Italia e Francia, convinto che debbano cambiare le regole sulla flessibilità per permettere all'Unione una ripresa economica più vivace*

### **Il confronto con Bce e Bundesbank**

*Sempre in tema di scelte economiche sarà determinante il confronto con i vertici della Bce e del suo presidente Mario Draghi. L'obiettivo è riuscire a coordinare sull'asse Bruxelles-Francoforte le «misure speciali» che la Bce dovrà prendere nel prossimo autunno per sostenere la ripresa e la crescita di alcuni Paesi, tra i quali l'Italia. Un «aiuto» che, però, Berlino osteggia. E in questo ambito sono da ridefinire anche i rapporti e le ingerenze della Bundesbank*

### **Ricucire lo strappo con Londra**



*I rapporti tra Unione Europea e Londra registrano uno dei minimi storici. I britannici, tradizionalmente euroscettici, si preparano a un referendum, nel 2017, che dovrà decidere del loro futuro in Europa. Ad acuire la crisi il veto che il primo ministro David Cameron aveva posto proprio sulla nomina di Jean-Claude Juncker alla guida della Commissione. Per il neo presidente il compito arduo di far ricredere Cameron e convincere Londra sulle scelte dell'Unione*

### **Disinnescare la miccia ucraina**

*Il fronte orientale sarà particolarmente caldo per Juncker. A cominciare dalla crisi ucraina e dal rapporto che rischia di logorarsi con Mosca. Juncker dovrà fare l'acrobata e conciliare l'amicizia europea con l'Ucraina senza urtare troppo Putin. Sempre in quell'area geografica dovrà placare il disappunto di polacchi e baltici nel caso in cui Federica Mogherini, considerata troppo morbida con Mosca, venisse indicata come Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea*

### **Chiudere il Trattato con gli Usa**

*I problemi per Juncker potrebbero arrivare anche da oltre oceano. Il suo obiettivo è di riuscire a portare finalmente in porto il Trattato di libero scambio con gli Stati Uniti. Un cammino che, però, va avanti molto a fatica. Da superare le perplessità, per non dire l'ostilità, di una parte consistente dell'Europarlamento e anche di alcuni Paesi dell'Unione. La trattativa prosegue già da più di un anno e se fosse siglato si tratterebbe del più rilevante accordo internazionale e vedrebbe coinvolte 840 milioni di persone*

Foto: Decisioni Un ritratto di Jean-Claude Juncker, ex primo ministro del Lussemburgo, su un pullman elettorale a Bruxelles. L'esponente dei Popolari sarà designato a guidare la nuova Commissione (Ap/Yves Logghe)

Foto: L'agenda di Juncker

A maggio la produzione dell'Eurozona torna a cadere (-1,1%), il calo più forte da quasi due anni

## Allarme Europa: l'industria è ferma

Draghi: tassi bloccati a lungo - Fmi: ripresa troppo lenta  
Riccardo Sorrentino

Produzione industriale in discesa nell'Eurozona a maggio: -1,1%, il calo più elevato da quasi 2 anni. Male tutte le grandi economie. Fmi: la ripresa è troppo lenta. Per il presidente della Bce Draghi restano rischi al ribasso: contro la crisi «serve una governance comune sulle riforme strutturali».

Servizi e analisi u pagine 2-3

L'attività industriale cala, la ripresa di Eurolandia va in stallo. È particolarmente brutto il dato sulla produzione industriale di maggio nell'Unione monetaria: è risultata in calo dell'1,1% mensile (la peggior flessione congiunturale da settembre 2012), cancellando del tutto il balzo dello 0,7% di aprile che aveva fatto ben sperare per l'andamento della primavera. Ora gli analisti si aspettano un Pil del secondo trimestre non certo in accelerazione rispetto al +0,2% dell'inverno; mentre, spiegano per esempio François Cabau e Apolline Menut di Barclays, il dato di ieri «è coerente con una crescita annua dello 0,5%». Non molto, né rispetto alle attese, né rispetto alle speranze.

La flessione ha interessato un po' tutti i paesi. Aveva sorpreso nei giorni scorsi la Germania, con il suo inatteso -1,4%, ma anche Francia (-1,3%), Italia (-1,2%) e Spagna (-0,9%) hanno deluso. Nella periferia di Eurolandia la migliore è stata la Grecia, con la sua crescita zero, mentre il Portogallo ha segnato un brutto -3,6%, che segue e corregge però il +6,8% di aprile. In controtendenza alcuni tra i paesi più piccoli e l'Olanda, mentre sorprende un po' il fatto che la flessione si sia manifestata anche al di fuori di Eurolandia: in Svezia, per esempio (-3,2%) e persino in una Gran Bretagna (-0,7%) che sembrava decisamente orientata alla ripresa.

Un solo settore si è mosso inoltre in controtendenza, ed è quello dell'energia (+3%), probabilmente un rimbalzo dopo le flessioni del primo trimestre; mentre i beni capitali hanno subito una flessione contenuta allo 0,5%. Particolarmente forte, sottolinea Barclays, è stato il calo - il quarto consecutivo - del settore chimico, in flessione del 2,8% mensile.

Lo scenario che si sta delineando sembra dunque piuttosto preoccupante. Tra gli analisti non manca chi pensa a fattori puramente tecnici, temporanei, in gioco: «È molto probabile - spiega così Marco Valli di UniCredit - che la flessione della produzione sia spiegata da "effetti di calendario" sfavorevoli». I giorni di un "ponte festivo" vengono infatti calcolati come giorni lavorativi, ma spesso - aggiunge Valli - sono accompagnati da una interruzione dell'attività di alcune imprese. «Tra i maggiori Paesi di Eurolandia, la Germania e l'Italia avevano a maggio un giorno di ponte, la Francia due». Tenendo conto di questi fattori e immaginando un rimbalzo a giugno, UniCredit prevede una produzione industriale ferma nel secondo trimestre e un Pil in crescita dello 0,3% invece dello 0,5% inizialmente stimato.

I "ponti festivi" sono evocati anche da Christel Aranda-Hassel e il suo team di Credit Suisse in una ricerca che esplora - senza sposarla fino in fondo - l'idea dello stallo della ripresa di Eurolandia. Secondo lo studio, però, la debolezza dell'attività economica è comunque strutturale, e trae origine da quanto avviene fuori dell'Unione monetaria. «A livello dell'economia globale, la produzione industriale, e la crescita dell'interscambio commerciale ha rallentato notevolmente nella prima metà dell'anno». È un'ipotesi che potrebbe spiegare il cattivo andamento di Svezia e Gran Bretagna, e che permette un po' di ottimismo. «La nostra analisi - continua la ricerca - suggerisce che la spinta alla produzione industriale abbia raggiunto un minimo a giugno e possa migliorare nella seconda metà dell'anno». È possibile immaginare, aggiunge il Credit Suisse, che l'Unione - come ha fatto di consueto prima della crisi - segua l'economia globale con un ritardo di 3-4 mesi.

Non si può inoltre dimenticare che la produzione industriale è sempre meno significativa per l'intera attività economica. Fino a qualche anno fa, anche una parte notevole dei servizi era strettamente legata al

manifatturiero e si muoveva in sincronia. Oggi i servizi sono spesso orientati al consumatore e sono molto più volatili. Non a caso il Credit Suisse sottolinea, come fattore di ottimismo, proprio il buon andamento della domanda interna, sostenuta anche dalla bassa inflazione, e i suoi effetti sui servizi. C'è inoltre una certa attesa per la fine dell'Asset quality review sui bilanci delle banche, che potrebbe coincidere - anche grazie alle recenti iniziative della Banca centrale europea a favore dei prestiti - con la ripresa dell'attività creditizia. Se la pausa di riflessione primaverile è ormai quasi un dato di fatto e non potrà non influire nel Pil di fine anno, nulla lascia indicare al momento che la ripresa possa esaurire la sua spinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Profondo rosso LA PRODUZIONE INDUSTRIALE Var % sul mese precedente IL TREND DEI SETTORI Var. congiunturale maggio 2014 nell'eurozona Dato positivo Dato negativo Lettonia +0,3 -1,4 Germania 0,0 Grecia -0,9 Spagna -1,3 Francia -1,2 ITALIA -0,7 Gran Bretagna -5,9 Norvegia +1,6 Lituania +1,1 Olanda -2,1 Danimarca -1,6 Polonia -3,6 Portogallo 0,0 Finlandia - Cipro -3,2 Svezia Energia +3,0 Beni capitali -0,5 Beni durevoli -1,8 Beni non durevoli -2,2 Beni intermedi -2,4 TOTALE INDUSTRIA -1,1 Fonte: Eurostat

Foto: - Fonte: Eurostat

Mercati e industria IL RILANCIO DELLA CRESCITA

## **Draghi: il Patto non va annacquato**

Secondo il presidente Bce le attuali regole contengono già sufficiente flessibilità LE PRIORITÀ DEI GOVERNI  
Il banchiere centrale torna sulla necessità di un coordinamento europeo anche sulle riforme strutturali  
Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha colto l'occasione ieri della sua prima audizione dopo il recente rinnovo del Parlamento di Strasburgo per avvertire i deputati che «annacquare» le regole di bilancio sarebbe dannoso per la credibilità della zona euro. Il banchiere centrale ne ha approfittato per spiegare che le voci di stampa, le quali lo darebbero candidato alla presidenza della Repubblica in Italia, giungono «forse da persone interessate» e sono «infondate».

«Dobbiamo - ha detto Draghi - fare molta attenzione a non mettere a repentaglio» le recenti riforme che hanno rafforzato il Patto o «ad annacquare la sua applicazione a tal punto che il quadro non sarebbe più credibile». Sottolineando che le attuali regole di bilancio contengono già sufficiente flessibilità, il banchiere centrale ha spiegato che la stessa flessibilità deve essere associata a un «profondo processo di riforme il cui impatto di bilancio deve poter essere quantificato».

In questo senso, secondo il banchiere centrale, è sbagliato considerare la flessibilità nell'applicazione del Patto come l'unico modo per rilanciare la crescita economica. La presa di posizione è giunta mentre l'establishment europeo discute animatamente se applicare il Patto di Stabilità e di Crescita in modo più flessibile. Tenuto conto che «regole sono regole», la flessibilità nell'applicazione del Patto, ha aggiunto Draghi, deve essere «ben definita» e «applicata con precauzione».

Il presidente della Bce ha ancora precisato: «Non mi è chiara, ma forse perché non sono un uomo politico, la chimica di flessibilità che garantisca alle regole l'essenziale credibilità». A molti, la presa di posizione è sembrata una critica alle richieste del premier italiano Matteo Renzi che da settimane chiede maggiore spazio di manovra sul fronte dei conti pubblici. Sul versante economico, Draghi ha ribadito che intende tenere i tassi agli attuali livelli «per un periodo esteso», anche per via dei «rischi di un cambio forte».

A questo proposito, il banchiere è stato interpellato da Bernd Lucke, il deputato del partito euroscettico Alternative für Deutschland che gli ha chiesto raggugli sulla presenza di tassi d'interesse troppo bassi in Germania. «La correlazione tra i tassi della Bce e i tassi importanti per i consumatori è assai più forte di quanto non lo fosse in precedenza». Ha detto che la Bce «sta guardando molto seriamente» alle conseguenze di tassi bassi, ma che il suo compito è di mantenere la stabilità dei prezzi nella zona euro.

Ripetendo quanto detto di recente in un discorso a Londra, Draghi ha spiegato ai deputati della Commissione affari economici del Parlamento che bisogna approfittare «dell'opportunità di un nuovo parlamento e di una nuova commissione per riflettere sull'architettura della zona euro. In particolare credo vi sia spazio per un governo comune delle riforme strutturali». In questo contesto, la disoccupazione troppo alta «può diventare una minaccia esistenziale» per la zona euro.

Infine, il deputato liberale francese Sylvie Goulard ha chiesto a Draghi spiegazioni sugli ultimi articoli di stampa che lo danno candidato alla presidenza della Repubblica in Italia. Draghi ha garantito la sua intenzione di «rimanere alla Bce». Ha parlato di voci «infondate», provenienti «forse da persone interessate». Negli ultimi giorni, dubbi sul futuro del presidente dell'istituto monetario hanno contribuito al nervosismo dei mercati finanziari, già tesi a causa delle difficoltà di alcune banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Quantitative easing Letteralmente è l'allentamento quantitativo, ovvero un intervento non convenzionale di politica monetaria attuato da una Banca centrale con l'acquisto di titoli (solitamente di debito sovrano ma non solo). Il fine è di iniettare liquidità nel sistema per aiutare la crescita in momenti di crisi economica e di restrizione del credito Inflazione e aspettative di inflazione nellazona euro. In% Il rischio legato ai prezzi Inflazione attuale A lungo termine (cinque anni) A

medio termine (due anni) -1 0 1 2 3 4 5 Gen. 2005 Gen. 2006 Gen. 2007 Gen. 2008 Gen. 2009 Gen. 2010  
Gen. 2011 Gen. 2012 Gen. 2013 Gen. 2014 Mag. 2014 Fonte: Fondo monetario internazionale  
Foto: Riforme prima di tutto. Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi  
Foto: - Fonte: Fondo monetario internazionale

La nuova Commissione. Nonostante l'indicazione positiva dei governi europei il presidente designato teme i franchi tiratori

## Juncker, oggi il voto del Parlamento

PASSAGGIO DIFFICILE I Socialisti lo voteranno se garantirà la flessibilità nell'applicazione del Patto Anche i Liberali pongono condizioni all'appoggio  
Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

Il presidente designato della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, cercherà di ottenere oggi un voto di fiducia da parte del Parlamento europeo. L'esito della votazione sarà importante per capire quanto sarà solida la sua maggioranza nei prossimi cinque anni. In un'intervista pubblicata dalla Bild am Sonntag, l'ex premier lussemburghese ha assicurato il suo pieno impegno nella lotta alla disoccupazione, ma c'è il rischio di un numero elevato di franchi-tiratori.

Juncker distribuirà questa mattina a tutti i deputati un riassunto programmatico, e poi chiederà l'appoggio di almeno 376 parlamentari su 751. Nelle ultime due settimane, l'uomo politico - designato alla presidenza dell'esecutivo comunitario dal Consiglio europeo alla fine di giugno - ha avuto contatti con i principali gruppi parlamentari nel tentativo di far quadrare un difficile cerchio e ottenere l'appoggio dei Popolari, dei Socialisti e dei Liberali.

Negli ultimi giorni, sia i Socialisti che i Liberali hanno fatto la voce grossa pur di strappare concessioni da parte del 59enne ex premier lussemburghese. Per la prima volta, il Parlamento europeo è in una posizione di forza nel processo decisionale. Gianni Pittella, il capogruppo socialista, ha spiegato che il centro-sinistra «non accetterà alcun passo indietro sugli investimenti, la flessibilità» nell'applicazione del Patto di Stabilità e «su un'azione seria per un'Europa più giusta».

I Socialisti decideranno stamani la loro posizione su Juncker. Salvo sorprese, il loro appoggio non dovrebbe mancare, ma molti deputati di centro-sinistra considerano l'ex premier lussemburghese ed ex presidente dell'Eurogruppo troppo vicino alla politica economica finora condotta dall'Europa.

I Liberali, invece, hanno insistito negli ultimi giorni su alcuni aspetti per loro chiave: la nascita di una unione energetica; una rappresentanza internazionale unica per i paesi della zona euro; il rilancio dell'economia attraverso nuovi sforzi per migliorare l'integrazione del mercato unico; la promessa che ci siano tra i 28 commissari più delle attuali nove donne; una posizione di contrasto al tentativo inglese di godere di eccezioni particolari nella relazione di Londra con l'Unione.

Insieme Popolari, Socialisti e Liberali hanno 479 deputati. Franchi tiratori, tuttavia, non mancheranno in una votazione a scrutinio segreto. Secondo calcoli ufficiosi circa 60 deputati faranno mancare il loro voto. In compenso, Juncker potrebbe godere dell'appoggio di una parte almeno dei Verdi. La partita parlamentare di oggi verrà seguita da un vertice europeo domani nel quale i Ventotto dovranno nominare l'Alto rappresentante per la Politica estera e la Sicurezza.

I candidati sono almeno tre: il ministro degli Esteri italiano Federica Mogherini, il suo omologo polacco Radoslaw Sikorski, e l'attuale commissaria allo sviluppo, la signora bulgara Kristalina Georgieva. Nella sua intervista alla Bild am Sonntag, Juncker ha ribadito di volere nella sua Commissione politici «d'alto profilo ed esperienza». Ogni governo - ha detto - deve proporgli due o tre nomi. La presa di posizione è ambiziosa, ma non è chiaro quanto sia realistica, tenuto conto delle pressioni nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Designato. Jean-Claude Juncker

Record storico. Crescono i BTp in mani estere

## Il debito pubblico vola a 2.166 miliardi

Ma. Ce.

Non sembra avere limiti il debito pubblico italiano. A fine maggio, secondo i dati pubblicati ieri dalla Banca d'Italia, il disavanzo ha raggiunto il nuovo record storico a 2.166 miliardi di euro, 20 miliardi in più rispetto al mese precedente. L'incremento, sempre in base a quanto riportato nel supplemento al Bollettino Statistico «Finanza pubblica, fabbisogno e debito», riflette per 5,5 miliardi il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche e per 14,9 miliardi l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (pari a fine maggio a 92,3 miliardi e 62,4 miliardi a maggio 2013).

Nel dettaglio, e con riferimento alla ripartizione per sottosectori, il debito delle Amministrazioni centrali è aumentato di 20,9 miliardi, quello delle Amministrazioni locali è diminuito di 0,9 miliardi, mentre il debito degli Enti di previdenza è rimasto sostanzialmente invariato.

Il bilancio complessivo avrebbe potuto essere anche leggermente peggiore, perché l'emissione di titoli sopra la pari, l'apprezzamento dell'euro e gli effetti della rivalutazione dei BTp indicizzati all'inflazione (BTp-i) hanno contenuto l'incremento del debito per 0,4 miliardi.

Interessante l'analisi dello spaccato dei possessori dei titoli di Stato italiani, visto che ad aprile la quota in mano agli investitori non residenti è cresciuta a 671 miliardi di euro rispetto ai 655 miliardi del mese precedente: un'altra dimostrazione del ritorno di interesse dei fondi internazionali per i BTp di casa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI competitività. Entrano le norme del decreto Ilva

## **Più incentivi alle start-up e bonus investimenti al 30%**

ANATOCISMO Il Pd spinge per la sua cancellazione. Novità anche sul taglio alla bolletta energetica delle Pmi: si va verso un bond del Gse RIFORMA DELLA PA Nella delega riapprovata venerdì scompare il taglio dell'1% per cinque anni alla spesa delle amministrazioni centrali  
Eu. B. M. Mo.

ROMA

Aprire i confini alle start-up innovative targate Europa. Estendere l'Ace alle società che si quotano su sistemi multilaterali di negoziazione. Innalzare al 30% il credito d'imposta sugli investimenti. Sono solo alcune delle modifiche presentate dalle forze politiche, maggioranza compresa, al pacchetto-imprese del DI competitività che si preparava a ospitare anche il decreto con il prestito ponte per l'Ilva varato giovedì scorso. Ma nel mirino dei gruppi parlamentari, Pd in testa, sono finiti anche il taglio del 10% della bolletta energetica, l'anatocismo e le assicurazioni Rc auto.

In alcuni casi i cambiamenti proposti possono già contare sul sostegno dello stesso ministero dello Sviluppo economico. Si pensi alle «ulteriori misure a favore delle start-up innovative» che sono state presentate dal Gruppo misto (Orellana primo firmatario) e che ricalcano un testo all'esame del Mise e del Mef. Con l'estensione della disciplina delle start-up innovative alle società residenti nella Ue o nello spazio economico europeo, purché con una sede operativa o una filiale in Italia, l'emendamento proposto mira a superare possibili violazioni del diritto comunitario. Prevedendo anche l'aumento da 4 a 5 anni del periodo entro cui si può essere considerate una start-up. Con tanto di estensione - ma qui servirà l'ok dell'Economia - al quinto anno dell'esonero dall'imposta di bollo, dai diritti di segreteria per l'iscrizione al registro imprese e dai diritti camerali dovuti sia dalla start-up innovativa sia dall'incubatore.

Sul fronte Ace, maggiorato dal DI competitività, le proposte di modifica della maggioranza coincidono con quelle del Mise. Tutte convergono sulla possibile estensione dell'aiuto alla capitalizzazione delle imprese anche alle società quotande su sistemi multilaterali di negoziazione, ad esempio il mercato Aim di Borsa italiana dedicato alle Pmi che investono nella loro stessa crescita. Quanto al bonus investimenti, invece, le modifiche puntano tutte ad ampliare la portata del credito d'imposta. Tra i più attivi sul tema ci sono i deputati del Pd che hanno illustrato ieri in una conferenza stampa a Montecitorio i punti qualificanti dei loro emendamenti. Tra cui spiccano, da un lato, l'innalzamento dal 15 al 30% dell'agevolazione e l'ampliamento dei macchinari interessati e, dall'altro, il rifinanziamento del bonus occupazione.

Nel mirino dei deputati dem è finito anche l'anatocismo. Grazie a un emendamento che mira a cancellare l'articolo 31 del DI che ha ripristinato la possibilità per gli interessi di produrre nuovi interessi cancellando così quanto previsto dalla scorsa legge di stabilità. Ma il Pd ha chiesto di intervenire anche sulle polizze Rc auto, con una «tariffa-premio» agli automobilisti «che non abbiano denunciato sinistri negli ultimi 5 anni» valida sull'intero territorio nazionale, e sul taglio della bolletta energetica.

In particolare sulla delicata partita dello "sconto" sulle bollette elettriche promesso alle piccole e medie imprese si fa largo una soluzione alternativa alla manovra che prevede di finanziare il raffreddamento della componente A3 delle bollette che serve soprattutto ad alimentare i sussidi al fotovoltaico con un ridimensionamento retroattivo degli stessi sussidi, da ottenere o con una loro rimodulazione da 20 a 24 anni o (a scelta dei beneficiari degli attuali rimborsi) con un taglio secco in percentuale. L'ipotesi alternativa rispolvera un'idea già circolata nei mesi scorsi: il ricorso ad un bond emesso dal Gse, il gestore pubblico dei servizi energetici. In questa direzione vanno numerosi emendamenti. Tra essi quello presentato da Laura Puppato (Pd) che gode dell'appoggio di Confindustria e che prevede di impiegare le risorse ricavate dal bond per alleggerire le bollette di tutti i consumatori. Numerosi inoltre gli emendamenti soppressivi della norma che chiama le reti elettriche private (Riu e Seu) a co-finanziare la manovra taglia-bollette sottoponendole al pagamento di una parte degli oneri di sistema.



Un primo banco di prova su queste e sulle altre proposte di modifica ci sarà oggi quando i due presidenti (e relatori al ddl di conversione), Giuseppe Marinello (Ncd) e Massimo Mucchetti (Pd) si pronunceranno sulle ammissibilità dei 1.696 emendamenti presentati giovedì. Con l'obiettivo di votarli tra mercoledì e giovedì e arrivare in aula, riforme costituzionali permettendo, il 21 luglio così da trasmetterlo alla Camera per il secondo giro parlamentare.

Nel frattempo Montecitorio cercherà di licenziare il decreto Pa su cui nei giorni scorsi sono stati presentati oltre 1.500 emendamenti. Proposte di modifica che le commissioni cominceranno a esaminare oggi. E sempre in tema di Pa una curiosità arriva dall'altra gamba della riforma annunciata dal governo: il ddl delega che il Consiglio dei ministri ha riapprovato giovedì scorso e che arriverà in Parlamento nei prossimi giorni. La bozza del provvedimento cancella infatti il taglio dell'1% imposto per 5 anni alla spesa delle amministrazioni centrali rispetto ai livelli del 2013. Una misura che era contenuto nella versione precedente del provvedimento, quella approvata durante il Consiglio dei ministri del 13 giugno scorso, e che ne rappresentava uno dei punti qualificanti. Chissà che durante l'iter alle Camere, in agenda per settembre, non venga però ripristinata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LE MISURE IN CANTIERE

## Tagli di spesa per 11 miliardi o più tasse

È la dote già impegnata per il 2015: spazi ridottissimi per il governo verso la legge di stabilità SPENDING 2 DA 14 MILIARDI I nuovi risparmi ipotizzati dalla revisione della spesa si andranno ad aggiungere agli oltre 3 miliardi di tagli già previsti dal decreto Irpef

Marco Rogari

ROMA

Circa 4,4 miliardi per disinnescare le clausole di salvaguardia "fiscali" ed evitare e la "tagliola" dei tagli lineari della legge di stabilità targata Letta-Sacomanni. E non meno di 6,6 miliardi per assicurare la copertura degli oltre 10 miliardi necessari per rendere strutturale il bonus da 80 euro nell'attuale versione (più di 3 miliardi sono stati "attivati" dal decreto Irpef). Almeno sulla carta risultano già ipotizzati 11 miliardi dei quasi 14 che Carlo Cottarelli è chiamato a scovare per il 2015 con la spending review. Una dote che dovrà andare ad aggiungersi agli oltre 3 miliardi garantiti in via strutturale dai tagli del decreto Irpef in modo da far fermare l'asticella della revisione della spesa a quota 17 miliardi così come fissata dall'ultimo Def. Se il Governo decidesse di rispettare in toto le clausole e i vincoli ereditati dal precedente esecutivo, rimarrebbero quindi disponibili non più di 3 miliardi. Ma solo in teoria, visto che anche in questo caso si profila una doppia potenziale ipoteca: le risorse obbligate per le spese indifferibili e l'eventuale correzione dei conti pubblici.

Una correzione che al momento il Governo smentisce. E in ogni caso Palazzo Chigi fa sapere che l'ipotesi di un anticipo ad agosto del varo della "stabilità" è destituita di fondamento. La fase istruttoria che precede il lavoro di definizione della ex Finanziaria è comunque cominciato da alcune settimane. Matteo Renzi ha già incontrato più volte il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il commissario alla spending Cottarelli.

Una delle spine nel fianco del Governo è quelle delle clausole di salvaguardia collegate all'ultima legge di stabilità. A partire da quella che prevede un aumento della tassazione (sotto forma di ritocchi ad accise, aliquote e minori detrazioni fiscali) di 3 miliardi nel 2015 e 7 miliardi nel 2016 nel caso in cui non vengano realizzati corrispondenti risparmi con la "spending". Per il prossimo anno la "stabilità" del Governo Letta fissa anche un obiettivo minimo di spending di 600 milioni per evitare i tagli lineari (circa 1,3 miliardi nel 2016). C'è poi la partita delle tax expenditures. Il mancato taglio delle detrazioni fiscali deciso a inizio 2014 dovrebbe essere coperto con minori spese per quasi 800 milioni il prossimo anno e circa 500 milioni nel 2016. Potrebbe quindi essere necessario il soccorso della spending nel caso in cui non si decidesse di intervenire nell'ambito del processo di attuazione della delega fiscale.

La prossima legge di stabilità dovrà anche rendere strutturale il bonus da 80 euro e fare i conti con le cosiddette spese indifferibili (dal rifinanziamento delle missioni internazionali di pace alla Cig), che nell'attuale configurazione valgono circa 6 miliardi. E, soprattutto, con l'eventuale correzione dei conti nel caso in cui anche nei prossimi mesi arrivasse la conferma di un andamento del Pil al di sotto delle stime del Governo. Il serbatoio spending corre insomma il serio rischio di restare subito a secco. Non a caso secondo le stime della Banca d'Italia per garantire gli obiettivi di riduzione del deficit e la stabilizzazione del bonus Irpef occorrerebbero almeno 14,3 miliardi (al netto degli ulteriori interventi per le spese indifferibili), ovvero tutta la nuova dote attesa da Cottarelli. Il tutto senza considerare la promessa del Governo Renzi di estendere la platea dei beneficiari del bonus Irpef a nuclei monoreddito con più figli pensionati ed incapienti. E con i punti interrogativi che accompagnano la definizione della cosiddetta "fase 2" della spending.

Cottarelli già alla fine di questo mese è intenzionato a consegnare a Renzi le sue proposte di taglio su alcuni capitoli, a cominciare dalla potatura della giungla delle partecipate. Subito dopo la pausa estiva dovrebbero essere affinate le altre ipotesi di intervento: dal comparto sicurezza agli incentivi alle imprese. Ma non è scontato che dal Governo arrivi l'ok a tutti i tagli. Già in occasione della definizione del primo piano di spending da palazzo Chigi era arrivato un secco no alle proposte di Cottarelli di nuovi tagli sulla previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le risorse già impegnate e gli obiettivi I risparmi necessari per evitare aumenti della tassazione e tagli lineari. Dati in miliardi CLAUSOLA SALVAGUARDIA Risparmi dalla spending review per evitare un aumento della tassazione (legge stabilità 2014 Letta-Saccomanni) OBIETTIVO MINIMO spending review per evitare tagli lineari (legge stabilità 2014 Letta-Saccomanni) SOMME NECESSARIE per evitare riduzioni lineari di spesa per mancato taglio delle detrazioni Irpef al 19% OBIETTIVI DEF per la spending review 2015 2016 3,0 7,0 2015 2016 0,6 1,3 2015 2016 0,8 0,5 2015 17\* 2016 32\* (\*) 3,4 miliardi già garantiti dai tagli strutturali previsti dal DI Irpef

Foto: - (\*) 3,4 miliardi già garantiti dai tagli strutturali previsti dal DI Irpef

Fondi comuni. Chiarimenti in circolare

## Residenza fiscale, per gli Oicr pesa il luogo d'istituzione

**COSÌ PER LE ENTRATE** Se il fondo è istituito in Italia non rileva il luogo di direzione dello stesso o quello in cui risiede il gestore

Valentino Tamburro

La circolare delle Entrate 21/E del 10 luglio 2014, che contiene chiarimenti sulla nuova disciplina fiscale degli organismi di investimento collettivo del risparmio, si sofferma anche sulle novità in materia di residenza fiscale degli organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr). Secondo l'articolo 73 del Tuir, che contiene l'elenco dei soggetti passivi Ires, nonché i criteri per la determinazione della residenza fiscale in Italia di tali soggetti, per le società e gli enti si fa riferimento a tre criteri tra loro alternativi.

Il primo criterio, ovvero la sede legale, è di carattere formale. Gli altri due criteri, ovvero la sede dell'amministrazione e l'oggetto principale, sono invece di carattere "sostanziale". La residenza fiscale degli Oicr viene invece determinata in base al luogo di istituzione dell'organismo e non dipende da quello in cui è residente il soggetto che lo gestisce. Il Dlgs 44/14 - rileva la circolare - allinea la nozione di residenza fiscale degli Oicr utilizzata ai fini dell'effettuazione delle ritenute alla fonte (articoli 26-quinquies del Dpr 600/73 e 10-ter della legge 7/83) con quella contenuta nel comma 3 del predetto articolo 73 del Tuir. In altre parole, anche qualora il soggetto gestore sia residente all'estero e l'Oicr sia istituito in Italia, quest'ultimo si considera residente nel nostro Paese senza che abbia rilevanza il luogo di direzione effettiva dello stesso o quello di residenza del soggetto gestore. Una società di gestione europea che istituisce o gestisce un Oicr in Italia, utilizzando lo strumento del "passaporto del gestore", non sarà titolare di una stabile organizzazione nel territorio dello Stato italiano per il solo fatto di gestire e/o di aver istituito in Italia un Oicr. Tuttavia, qualora la presenza nel territorio dello Stato della società di gestione estera rientri nell'alveo di applicazione della disciplina della stabile organizzazione, gli adempimenti fiscali da assolvere in Italia a carico del soggetto estero saranno più estesi e la stabile organizzazione assumerà la qualifica di sostituto d'imposta.

La sussistenza di una stabile organizzazione in Italia di un soggetto estero, contenuta nell'articolo 162 del Tuir, va coordinata con quanto disposto dalla Convenzione contro le doppie imposizioni stipulata con il Paese di residenza del soggetto estero. La norma interna trova applicazione solo se più favorevole rispetto a quella convenzionale, ovvero in assenza di una convenzione contro le doppie imposizioni. Con riferimento alle novità contenute nel Dl 66/14, che ha abrogato definitivamente la nuova ritenuta d'ingresso del 20% sui flussi finanziari provenienti dall'estero, la circolare in commento chiarisce in quali casi tale abrogazione faccia "rivivere" l'obbligo di compilazione del quadro RW.

Nell'ipotesi in cui i proventi derivanti da organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari (Oicvm) armonizzati e Oicr esteri siano conseguiti all'estero, o nel caso in cui le quote o azioni di tali organismi siano collocate all'estero e i relativi proventi vengano riscossi in Italia, gli obblighi in materia di monitoraggio fiscale si rendono applicabili qualora, congiuntamente:

- a) tali attività siano detenute al di fuori di un rapporto di amministrazione o gestione presso un intermediario residente;
- b) il contribuente non abbia conferito uno specifico incarico per l'effettuazione della ritenuta alla fonte all'intermediario italiano che interviene nella riscossione di tali proventi.

Nel caso in cui un altro soggetto, diverso dall'intermediario residente, abbia effettuato una qualsiasi ritenuta fiscale in Italia sui predetti proventi, le attività finanziarie estere che li hanno prodotti non dovranno essere "monitorate" nel quadro RW. Ai fini dell'esonero dalla compilazione del quadro RW non è infatti più sufficiente la riscossione di proventi esteri tramite intermediari residenti, ma è necessaria anche l'effettuazione di una qualsiasi "ritenuta in entrata" su tali flussi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convegno. La procura antimafia

## Segnalazioni utili contro i reati fiscali

IL PROBLEMA Nelle false fatturazioni la radice di tutto il nero Il patrimonio informativo della Uif è sottoutilizzato per la lotta all'evasione  
Alessandro Galimberti

ROMA.

Utilizzare le segnalazioni di operazioni sospette della normativa antiriciclaggio per perseguire con reale efficacia l'evasione fiscale. E ancora, riformare la struttura dei reati fiscali, imperniandola sulla fattispecie di false fatturazioni che è «la madre di tutto il nero», abbandonando la politica di «stagionalità» fin qui seguita dal diritto penale tributario.

Sono le proposte "forti" del procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia, Gianfranco Donadio, secondo cui «bisogna decidere quale destinazione dare all'immenso lago di informazioni sedimentatesi ed elaborate nel corso degli anni alla Uif, visto che il loro output attuale, in termini investigativi, è basso». Se invece si decidesse, modificando la legge attuale, di «utilizzare questo data-base a fini di recupero a tassazione - ha aggiunto Donadio - allora avremmo fatto un bel passo avanti nella lotta all'evasione. Nelle Sos c'è la reale radiografia del sommerso, mi chiedo perché ignorare questo dato che è a suo modo scientifico e affidabile. Nelle Sos c'è visibilità, soprattutto, dell'uso improprio del contante».

Ma le idee del procuratore aggiunto antimafia - illustrate ieri nel convegno organizzato alla Camera dal Centro studi antiriciclaggio e compliance - si sono spinte fino a proporre un radicale cambio di passo nella politica repressiva dei reati fiscali: «Credo si debba uscire dalle strettoie del Dlgs 74/00 - ha chiuso l'aggiunto della Dna - portando dentro il Codice penale l'unica vera fattispecie da cui originano l'evasione fiscale, l'esterovestizione e i fondi provvista per la corruzione: l'uso di fatture per operazioni inesistenti. Questo è il vero reato fonte di altre condotte criminose ad alta lesività, è tempo di prenderne atto e di agire di conseguenza».

L'insufficienza della 231/07 per un reale contrasto al riciclaggio è un'analisi condivisa dal Procuratore generale di Roma, Luigi Ciampoli: «Credo che se volessimo davvero affrontare il fenomeno dell'anti e dell'autoriciclaggio - ha detto Ciampoli - dovremmo inserire nell'ordinamento una sorta di "obbligo di dichiarazione di provenienza" del denaro. Le ricchezze non giustificabili hanno sempre origine illecita, quantomeno dal punto di vista fiscale».

«Indici di anomalia nell'eccessivo uso del contante» sono ravvisati anche dal neo presidente del Centro studi europeo di antiriciclaggio, Emanuele Fisicaro: «L'Italia in 10 anni ha decuplicato l'emissione di banconote da 500 euro - ha detto - che ora "importa" pure dai paesi del Sud Europa. Inseguire il benzinaio o il negoziante che deposita in banca 40, 50 pezzi da 500 euro al giorno - questa è la nuova frontiera del "lavaggio" - ha poco senso: gli indici di anomalia a valle sono superati e insufficienti se si vuole davvero aggredire il fenomeno». Uso del contante che, tra l'altro, resiste anche nel passaggio classico delle frontiere, come ha sottolineato il comandante della Polizia valutaria della Gdf, Giuseppe Bottillo: «Ma dopo il boom del riciclaggio monetario degli anni '70 - ha detto il generale - di quello bancario degli anni '80 e finanziario degli anni '90, oggi è il momento di quello extra finanziario, che si appoggia alle case d'aste e a quelle da gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta al denaro sporco. I professionisti sono tenuti all'adeguata verifica del cliente e a identificare il titolare effettivo dell'operazione FOCUS

## Studi arruolati nell'antiriciclaggio

Per evidenziare operazioni sospette elaborati anche gli indici di pericolosità  
Laura Ambrosi

Sono i notai i professionisti che inviano più segnalazioni per operazioni sospette ai fini del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. Il dato emerge dal rapporto annuale dell'Unità di informazione finanziaria (Uif) per il 2013.

I professionisti hanno un ruolo attivo imposto dal Dlgs 231/07 e sono tenuti a prestare una collaborazione con le autorità per favorire la tempestiva individuazione e segnalazione dei comportamenti a rischio di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. I professionisti non devono rinvenire prove certe del compimento del reato sostituendosi alle forze dell'ordine, ma semplicemente segnalare operazioni ritenute sospette.

L'attività propedeutica e fondamentale all'individuazione di possibili anomalie suscettibili di segnalazione è l'adeguata verifica della clientela. Va identificato il cliente, ossia il soggetto che instaura rapporti continuativi o richiede una prestazione professionale in seguito al conferimento di un incarico.

È quest'ultimo che deve fornire tutte le informazioni necessarie per il controllo, rimanendo sempre l'unico responsabile di ciò che ha comunicato.

Il professionista è però tenuto a riscontrare, per quanto possibile, la veridicità di tali dati anche attraverso richiesta di conferma a collaboratori o l'utilizzo di altri canali ritenuti attendibili (internet, banche dati eccetera).

La norma prevede anche l'obbligo di identificare il titolare effettivo della transazione o dell'operazione per la quale è richiesta consulenza. Vale a dire accertarsi quale sia il soggetto che, in ultima istanza, risulta esserne il beneficiario.

Per adempiere in misura adeguata all'obbligo di verifica, è necessario poi "pesare" il cliente anche sotto il cosiddetto approccio basato sul rischio, legato, cioè, all'operazione per la quale è richiesta assistenza al professionista.

Le prestazioni di per sé sono "neutre" e non necessariamente consentono immediatamente di individuare eventuali altre finalità sottostanti.

Quando il professionista sa, sospetta o ha motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento al terrorismo deve segnalare l'operazione sospetta. Per agevolare tali segnalazioni sono stati elaborati degli indici di pericolosità che tengono conto, per i professionisti, della conoscenza del cliente, del titolare effettivo, della natura e dello scopo del rapporto o della prestazione.

Come chiarito anche dal ministero dell'Economia, però, l'obbligo di segnalazione non scatta automaticamente al verificarsi di una delle situazioni previste dagli indicatori, ma deve rappresentare la conclusione di una valutazione complessiva del professionista. In altre parole, gli è richiesto un esame sulla "normalità" dell'operazione e della compatibilità della stessa con il soggetto richiedente.

Si ricorda che la trasmissione va effettuata in via telematica attraverso l'applicazione messa a disposizione dalla Uif, accessibile dal portale Infostat-Uif

(<https://infostat-uif.bancaditalia.it>)

È interessante però rilevare che, secondo la relazione dell'Uif, permane una quota di segnalazioni di tipo "cautelativo", relative a operazioni difficilmente correlabili a riciclaggio ancorché caratterizzate da profili di anomalia. Vi sono quindi soggetti, i quali, forse per paura di dover rispondere delle pesanti sanzioni previste in caso di omissione (si veda anche l'altro articolo), segnalano operazioni che in realtà nulla hanno a che vedere con il riciclaggio di denaro anche se da un primo (forse pure superficiale) controllo potrebbero presentare elementi "anomali".

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Uif Gli standard internazionali in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio prevedono l'istituzione in ciascun Paese di una unità di informazione finanziaria (Financial Intelligence Unit), incaricata di ricevere e approfondire segnalazioni di operazioni sospette e altre informazioni inerenti il riciclaggio. In Italia l'Uif è istituita presso la Banca d'Italia. Essa effettua l'analisi delle operazioni sospette segnalate dai soggetti obbligati e approfondisce ogni fatto che potrebbe essere correlato a riciclaggio o finanziamento del terrorismo

Soggetti obbligati

- Dottori commercialisti ed esperti contabili
- Consulenti del lavoro
- Altri soggetti

Ogni altro soggetto che rende i servizi forniti da periti, consulenti e altri soggetti che svolgono in maniera professionale, anche nei confronti dei propri associati o iscritti, attività in materia di contabilità e tributi, ivi compresi associazioni di categoria di imprenditori e commercianti, Caf e patronati;

- Notai e avvocati

Solo quando in nome o per conto dei clienti compiono qualsiasi operazione finanziaria o immobiliare e quando li assistono nella predisposizione o nella realizzazione di: trasferimento a qualsiasi titolo di diritti reali su beni immobili o attività economiche; gestione di denaro, strumenti finanziari o altri beni; apertura o gestione di conti bancari, libretti di deposito e conti di titoli; organizzazione degli apporti necessari alla costituzione, gestione o amministrazione di società; costituzione, gestione o amministrazione di società, enti, trust o soggetti giuridici analoghi

Adempimenti. Necessaria una correzione per evitare una tassazione eccessiva quando gli utili provengono da paradisi fiscali

## Dividendi, rimpatrio penalizzato

In caso di disapplicazione della disciplina Cfc si rischia la doppia imposizione  
Luca Miele

Il rimpatrio dei dividendi provenienti dai Paesi o territori con regime fiscale privilegiato può determinare un fenomeno di doppia imposizione che andrebbe corretto in via normativa.

In via generale, i dividendi provenienti, anche indirettamente, da Paesi "black list" sono assoggettati a tassazione in misura pari al 100%, anziché in misura ridotta come avviene ordinariamente al fine di evitare una doppia imposizione economica, anche internazionale, sullo stesso reddito.

La tassazione integrale del dividendo determina una imperfezione in caso di disapplicazione della disciplina Cfc per effetto della cosiddetta prima esimente da parte della controllante italiana. Infatti, al fine di evitare la tassazione per trasparenza in capo al soggetto controllante residente nel nostro territorio dei redditi conseguiti dal soggetto estero partecipato localizzato in un Paese black list (articolo 167 Tuir), il contribuente italiano può dimostrare che la partecipata estera svolga un'attività commerciale effettiva nello Stato o territorio in cui ha sede o localizzazione e disapplicare così la normativa Cfc. A seguito della disapplicazione, la tassazione in capo al soggetto italiano avverrà solo al momento della distribuzione del dividendo della partecipata estera, ma in quella sede la tassazione dovrà avvenire in misura pari al 100 per cento. Analogamente, in ipotesi di realizzo della plusvalenza derivante dalla cessione della partecipazione non si potrà godere della participation exemption.

La distorsione sta nel fatto che a fronte della tassazione integrale del dividendo distribuito dalla società controllata ubicata in un Paese black list non è possibile fruire di un credito d'imposta per le eventuali imposte pagate dalla società estera. In questo caso, l'aver ottenuto la disapplicazione della normativa Cfc in base alla prima esimente si dimostra una scelta peggiorativa rispetto al caso in cui tale disapplicazione non fosse stata richiesta in quanto, in tale seconda ipotesi, è vero che si sarebbe verificata una immediata tassazione per trasparenza in capo al soggetto italiano ma si sarebbe fruito, tuttavia, del tax credit per le imposte estere sul reddito tassato per trasparenza e la successiva percezione degli utili sarebbe stata esclusa integralmente da tassazione (fino a concorrenza dell'ammontare del reddito assoggettato a tassazione per trasparenza, nell'esercizio di competenza o in precedenti).

In sostanza, la controllante che disapplica la normativa Cfc sulla base della prima esimente subisce una tassazione, ove rimpatri gli utili, più onerosa di quella che sconta in caso di insediamento in Paese black list soggetto a tassazione per trasparenza.

La distorsione riguarda sia i rimpatri diretti sia quelli indiretti di utili di paradisi fiscali.

Al fine di ovviare a tale fenomeno di doppia imposizione economica occorrerebbe "garantire" che in caso di disapplicazione del regime Cfc sulla base della effettività dell'attività industriale o commerciale svolta dalla partecipata estera, la successiva erogazione di utili al soggetto controllante possa dare luogo alla detrazione delle imposte estere pagate dalla Cfc sull'utile distribuito, ivi incluse le ritenute sui dividendi distribuiti, al netto dei crediti d'imposta eventualmente spettanti all'estero.

Occorre, in sostanza, assicurare che non vi sia alcuna penalizzazione non solo nel caso di disapplicazione della disciplina Cfc a seguito di istanza di interpello a motivo della seconda esimente (dalla partecipazione nella Cfc non consegue l'effetto di localizzare i redditi in Stato o territori a regime fiscale privilegiato) ma anche quando la disapplicazione avviene perché la Cfc svolge una effettiva attività commerciale o industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Disciplina Cfc La disciplina Cfc (controlled foreign company) si propone di rendere imponibili in capo ai soggetti residenti gli utili prodotti da società residenti o localizzate in Paesi a regime fiscale privilegiato o a tassazione ridotta indipendentemente dalla distribuzione degli utili stessi sotto forma di dividendi. Sono interessati all'applicazione della norma tutti i soggetti Irpef e



Ires indipendentemente dal fatto che siano o meno titolari di reddito d'impresa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dichiarazioni. L'azienda chiama in causa il Fondo di Tesoreria se il trattamento da pagare è superiore ai contributi compensabili

## Doppio modello 770 per il Tfr

Il datore e l'Inps devono «registrare» la quota di assegno di competenza  
Nevio Bianchi Barbara Massara

I datori di lavoro hanno l'obbligo di riportare sul modello 770 solo la quota di trattamento di fine rapporto rimasto in azienda ed erogato ai lavoratori. La quota versata al Fondo di tesoreria, e dalla stesso erogata, sarà riportata sul modello 770 predisposto dall'istituto di previdenza.

È una delle poche novità del modello 770/2014 e interessa tutti quei datori che, nel mese in cui i dipendenti hanno cessato il rapporto, dovevano versare all'Inps un importo complessivo di contributi inferiore all'ammontare del Tfr conferito, per gli stessi lavoratori, al fondo di tesoreria.

Il Fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del Codice civile è stato istituito dall'articolo 1, comma 755 della legge 296/2006. Per effetto di questa disposizione, a partire dal 1° gennaio 2007, le aziende che in media nel 2006 avevano un numero di dipendenti superiore a 49, o se costituite dopo, hanno avuto nel primo anno un numero medio di lavoratori sempre superiore a 49, mensilmente devono versare a questo Fondo la quota di Tfr maturata dai dipendenti e non destinata alla previdenza complementare. È l'Inps, quindi, che gestisce il Tfr dei lavoratori, anche se, per effetto di questa disposizione, cambia la natura del Tfr perché la quota che versa il datore di lavoro all'istituto è un contributo previdenziale e quello che l'istituto versa ai dipendenti è una prestazione previdenziale.

Il datore di lavoro tuttavia, pur essendo "espropriato" dei soldi, continua di fatto a effettuare tutti gli adempimenti che già faceva prima della riforma. È lui, infatti, che quantifica il Tfr, calcola la rivalutazione sia della quota rimasta in azienda sia della quota versata all'Inps, calcola e versa all'erario l'imposta sostitutiva su entrambe le rivalutazioni e corrisponde infine al dipendente che cessa il rapporto di lavoro sia la quota di sua competenza, sia quella trasferita all'Inps.

L'articolo 2 del decreto ministeriale 30 gennaio 2007 che ha regolamentato il Fondo, nel prevedere che il Tfr è erogato dal datore di lavoro «anche per la quota parte di competenza del Fondo» stabilisce che lo stesso datore di lavoro conguaglierà tale quota «prioritariamente con i contributi dovuti al Fondo riferiti al mese di erogazione della prestazione e, in caso di incapienza, sull'ammontare dei contributi dovuti complessivamente agli Enti previdenziali nello stesso mese».

Aggiunge però che «l'importo di competenza del Fondo erogato dal datore di lavoro non può, in ogni caso, eccedere l'ammontare dei contributi dovuti al Fondo e agli Enti previdenziali con la denuncia mensile contributiva. Qualora si verifichi tale ipotesi, il datore di lavoro è tenuto a comunicare immediatamente al Fondo tale incapienza complessiva e il Fondo deve provvedere, entro trenta giorni, all'erogazione dell'importo delle prestazioni per la quota parte di competenza del Fondo stesso».

Complice la crisi, capita sempre più spesso che si verifichi questa "incapienza". Si pensi ad esempio a un licenziamento collettivo che segue una sospensione dei lavoratori in Cigs.

A fronte di quote di Tfr da erogare abbastanza consistenti, perché riguardano parecchi lavoratori, i contributi dovuti all'istituto sono quasi inesistenti dal momento che gli stessi lavoratori sono sospesi. Si ricorda che l'Inps, con la circolare 70/2007, ha precisato che, in caso di incapienza, l'intera quota del Tfr presso il Fondo dovrà essere corrisposta dallo stesso istituto. Vale a dire che il datore di lavoro pur avendo contributi da versare, non li può conguagliare fino a concorrenza con una parte del Tfr.

I datori di lavoro che si sono trovati in questa situazione nel 2013 dovranno compilare il modello 770 barrando la casella 454 (datore di lavoro). Con riferimento alla quota di Tfr maturata successivamente al 31 dicembre 2001, dovranno indicare nella casella 461 tutto il Tfr maturato, mentre nella casella 462 (Tfr erogato) solo quello maturato fino al 31 dicembre 2006, al netto di anticipazioni. Il Tfr maturato dal 1° gennaio

2007, sempre al netto di anticipazioni, sarà indicato dall'Inps nel suo 770, dove barrerà la casella 455 e indicherà nella casella 456 il codice fiscale del datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola

01|L'ADEMPIMENTO In base a quanto stabilito dall'articolo 1, comma 755 della legge 296/2006, le aziende con almeno 50 dipendenti dal 2007 devono versare il Tfr dei dipendenti al Fondo di tesoreria istituito presso l'Inps, se il trattamento non è destinato alla previdenza complementare 02|LA REGOLA In caso di fine rapporto, il datore di lavoro anticipa per conto dell'Inps il Tfr conferito al fondo solo se i contributi che deve versare in quel mese sono di importo superiore al Tfr da liquidare. In caso contrario il trattamento deve essere erogato direttamente dall'Inps

L'ECONOMIA

**Draghi avverte "Regole Ue già flessibili"**

ANDREA BONANNI

Draghi avverte "Regole Ue già flessibili"/ A PAGINA 10 STRASBURGO. Mentre in Europa infuria il dibattito sulla flessibilità, e l'Italia centra il nuovo record del debito pubblico a 2166,3 miliardi (dato di maggio), Mario Draghi è intervenuto ieri davanti alla Commissione Affari economici del Parlamento europeo per contrastare ogni ipotesi di allentamento della disciplina di bilancio. «L'idea di spendere per uscire dalla crisi non è praticabile perché uno dei motivi della crisi è stato proprio il debito elevato», ha avvertito il presidente della Bce, insistendo che la sola via per rilanciare la competitività è quella delle riforme strutturali.

«Pensare che la flessibilità sia l'unico modo per far ripartire la crescita è limitato. Le norme attuali hanno già la flessibilità necessaria, ma essa deve essere definita attentamente. A quali condizioni si può applicare a un Paese? Deve essere in corso una profonda riforma strutturale che consenta di valutare il suo impatto sul bilancio. A questo proposito noi alla Bce parliamo di "consolidamento di bilancio favorevole alla crescita". Questo significa meno spese, specie se improduttive. Il che può portare a più investimenti, ma soprattutto a meno tasse». Il presidente della Bce ha anche avvertito del pericolo di un annacquamento del Patto di Stabilità: «Dovremmo prestare attenzione a non tornare indietro rispetto al rafforzamento del quadro di regole» che rischiano di essere viste «come non più credibili». Draghi ha quindi ripreso il tema della necessità di un coordinamento delle riforme strutturali, già presentato a Londra. «L'Unione monetaria è una struttura incompleta. Ci vogliono decisi passi avanti nella gestione comune delle riforme strutturali».

Interrogato dall'eurodeputata Sylvie Goulard sulla possibilità che possa lasciare la Bce (per una candidatura alla Presidenza della Repubblica) Draghi ha smentito in modo molto secco (le voci false sarebbero «interessate»). Più in generale ha confermato le previsioni di una crescita «moderata», sostenuta dai consumi interni.

Ma ha avvertito che i fattori di rischio restano intatti. Tra questi, sia la inadeguatezza delle riforme strutturali in alcuni Paesi (che non ha menzionato), sia l'eccessivo apprezzamento della moneta. «Il tasso di cambio non è obiettivo della politica della Bce - ha spiegato Tuttavia rimane un importante fattore dell'inflazione nell'area euro. L'apprezzamento che c'è stato a partire da metà 2012 ha avuto un impatto sulla stabilità dei prezzi. Nel contesto attuale, un tasso di cambio elevato è un rischio per la sostenibilità della ripresa».

Ieri intanto il Fondo monetario ha lanciato un appello alla Bce perché, di fronte al rischio di una inflazione troppo bassa, estenda la sua politica di acquisto di bond statali. «Il modo più efficace per acquistare attività finanziarie è per la Bce l'aumento quantitativo del suo bilancio attraverso l'acquisto di titoli del debito sovrano. La Bce - comprando titoli sovrani in proporzione al proprio capitale - potrebbe ridurre i rendimenti sui titoli di Stato favorendo un aumento dei prezzi di bond societari e azioni, e dunque un aumento della domanda e delle aspettative inflazionistiche».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.imf.org](http://www.imf.org)

Foto: A COSTO ZERO Mario Draghi ha spiegato che riformare scuola e lavoro costa poco, ma può dare un grande ritorno a un Paese

L'effetto recessione

## Poveri record, un esercito di 6 milioni

Nel 2013 sono aumentati di 1,2 milioni, un quarto in più rispetto all'anno precedente. Ormai sono quasi uno su dieci La metà nel Mezzogiorno. L'indigenza si fa largo anche tra chi ha un reddito operaio e nelle famiglie con due figli

ELENA POLIDORI

ROMA. Effetto-recessione: un italiano su dieci vive in povertà assoluta. Un record. Ormai gli indigenti sono oltre 6 milioni, il 9,9% dell'intera popolazione, secondo dati Istat del 2013. Rispetto all'anno prima, coloro che vivono sotto una certa soglia che non gli consente neppure di acquistare beni e servizi considerati di prima necessità, sono circa un quarto in più e la metà è al Sud. I poveri relativi superano i 10 milioni.

Al di là delle fredde statistiche, nella fotografia dell'Istat viene fuori una Italia piegata dalle conseguenze della crisi. La povertà assoluta, infatti, aumenta anche tra chi ha un reddito operaio e nelle coppie con due figli. Nel primo caso, solo tra un anno e l'altro, si è passati dal 9,4% all'11,8; nel secondo dal 7,8% al 10,9%: Tra i disoccupati è salita dal 28% (dal 23,6%); tra chi ha tre o più figli dal 16,2 al 21,3%. Nel Mezzogiorno il quadro si fa ancora più allarmante: agli oltre 3 milioni di poveri assoluti, ben 725 mila in più nel periodo considerato, si accompagna un aumento dell'intensità della cosiddetta povertà relativa (dal 21,4% al 23,5), calcolata anch'essa sulla base di una soglia convenzionale che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale scatta la definizione di povertà relativa.

Ebbene, Le famiglie meridionali relativamente povere sono il 12,6%, dal 9,8 del 2012. In Calabria e Sicilia si registra un picco: qui un terzo dei nuclei familiari è in questa condizione. Percentuali poco confortanti anche in Sardegna (24,8%), Campania (23,1%) e Puglia (23,9%). Dall'altro lato della classifica, spicca il Trentino Alto Adige, la regione con il tasso di povertà relativa più basso: 4,3%. Seguono Emilia Romagna (4,5%) e Toscana (4,8%). Come sempre la crisi colpisce i più vulnerabili: secondo i dati del 2013 un milione 434 mila minori risultano poveri in termini assoluti; nel 2012 erano un milione 58 mila.

La recessione morde, le famiglie fanno fatica a tirare avanti e altri «nuclei» potrebbero incappare nell'indigenza: il 6,4% rischia ora di diventare «quasi povero», con livelli di consumo superiori di non oltre il 20% rispetto alla soglia di povertà relativa.

2012 2013 2012 I poveri assoluti Dove è maggiore l'incidenza della povertà assoluta Per condizione professionale della persona di riferimento Per tipologia familiare 8,0% della popolazione 9,9% della popolazione (+ 1 milione e 206 mila persone) Coppia con tre o più figli Coppia con due figli Disoccupato Operaio Lavoratore in proprio 4.814.000 6.020.000 16,2% 21,3% 7,8% 10,9% 23,6% 28,0% 9,4% 11,8% 8,2% 9,3% 2013 PER SAPERNE DI PIÙ [www.istat.it](http://www.istat.it) [www.sinu.it](http://www.sinu.it)

## Per i tagli al fotovoltaico causa dei fondi al governo "Violati i diritti e i contratti"

Investitori pronti all'azione legale davanti all'Ue e al Tar contro la norma che allunga i tempi per incassare gli aiuti L'iniziativa sarà formalizzata a meno che il decreto Competitività non sarà modificato  
LUCA PAGNI

MILANO. Dalla Corte Costituzionale fino all'Unione Europea. Una ventina di grandi investitori internazionali, tra cui fondi infrastrutturali, fondi sovrani e fondi pensionistici si preparano a dare battaglia legale contro il decreto del governo Renzi ha tagliato il sostegno al rinnovabile fotovoltaico, allungando da 20a 24 anni il periodo in cui verranno pagati gli incentivi ai produttori.

Una battaglia che, in caso di vittoria, potrebbe portare anche a risarcimenti miliardari.

La notizia trapela mentre in Senato (alle Commissioni Ambiente e Industria), ieri pomeriggio è iniziata la discussione degli emendamenti al provvedimento contenuto nel decreto Competitività. I fondi hanno dato incarico alla sede milanese dello studio legale Orrick di prepararsi ai ricorsi nei vari tribunali nel caso in cui il decreto non venisse modificato.

In attesa del voto, la linea di azione è stata già definita. In sede europea, i produttori denunceranno il governo italiano alla Commissione di Bruxelles per violazione delle direttive europee e chiederanno una procedura di infrazione. Inoltre, si muoveranno per un arbitrato internazionale appellandosi alla violazione dell'Energy Charter Treaty di Lisbona, perché il governo italiano non avrebbe rispettato il "principio di legittimo affidamento". In entrambi i casi, i produttori sostengono che l'allungamento da 20 a 24 anni viola il contratto sottoscritto al momento dell'investimento nel fotovoltaico perché lede i diritti acquisiti, i cui termini non possono essere cambiati in corso d'opera. Ma la strategia dello studio legale ha anche una ricaduta nella aule dei tribunali italiani. I fondi sono pronti a presentare ricorso al Tar e davanti alla giustizia civile. In quest'ultima sede verrà sollevata eccezione di incostituzionalità contro il decreto Competitività per violazione dell'articolo 3 e 41 della Carta (sui diritti economici) e dell'articolo 117.

Il governo ha allungato il periodo dell'incentivazione per consentire il taglio delle bollette del 10% alle Pmi, giustificandolo con il fatto che gli incentivi costano ai cittadini oltre 6 miliardi all'anno e i produttori hanno avuto rendimenti troppo elevati, in passato. I fondi internazionali ribattono che i rendimenti elevati sono andati, per lo più, a chi ha sviluppato gli impianti e non a chi ha investito successivamente. E che, con le nuove regole, non ci sarebbe più ritorno finanziario per garantire la sostenibilità finanziaria dei progetti. Ma c'è un altro tema che può portare il governo a riconsiderare la sua posizione e dare via libera agli emendamenti - anche di esponenti Pd - che cercano una mediazione. In un documento i fondi che hanno investito in altri progetti - dai porti alle autostrade alle tlc - fanno notare come in gioco non ci siano solo i 4 miliardi del fotovoltaico. Ma soprattutto la credibilità recuperata in ambito internazionale negli ultimi 2 anni, che verrebbe messa in discussione. Inoltre, in caso di arbitrato i fondi, per statuto, non potranno più investire nel nostro Paese per tutto il periodo del contenzioso. IL DECRETO I fondi internazionali chiedono la revisione del decreto Competitività Comprometterebbe la sostenibilità finanziaria della produzione di energie rinnovabili. La Repubblica ne ha scritto domenica L'ANTICIPAZIONE

Foto: LA STRATEGIA Alcuni fondi internazionali che hanno investito nel fotovoltaico ora definiscono una strategia di attacco con lo studio legale Orrick (Milano)

CESSIONE ANSALDO BREDA ENTRO OTTOBRE, ORA TOCCA A FATA

**"Il rilancio Finmeccanica è partito Più forti nel programma F35"**L'ad Moretti: lavoriamo per fare le parti più pregiate dei caccia europei  
FARNBOROROUGH

C'è la missione: «rivitalizzare e riposizionare» Finmeccanica. C'è anche un progetto: l'azienda ha troppe attività, vanno ridotte per concentrare le risorse su quelle che rendono. L'uomo al comando è Mauro Moretti - la grinta non gli manca -, che dopo otto anni alle Ferrovie («là era più facile») che ieri ha debuttato pubblicamente nelle sue vesti di ad Finmeccanica al salone aeronautico di Farnborough, alle porte di Londra. Moretti ostenta fiducia. Gli F35? Da sviluppare: «L'Italia deve battersi per fare anche le parti più pregiate». Le società che gravano sul bilancio? Per Ansaldo Breda è aperta la data room: offerte entro fine luglio, decisione ad ottobre. Al prossimo consiglio d'amministrazione sarà sul tavolo la cessione di Fata (produce impianti industriali). Per la controllata americana Drs «ogni momento è buono» per un alleggerimento, mentre Avio Space è interessante se il Paese ha «buon programma» per il settore spazio. E Atr? La joint venture paritetica tra Alenia e Airbus che a Farnborough ha presentato gli ordini dei primi sei mesi dell'anno, 3,45 miliardi di dollari di controvalore (sei con le opzioni), interessa se sarà possibile, dice Moretti, «puntare molto di più sulle piattaforme e meno sulla subfornitura, dove i soldi non si fanno ma si perdono». Dal suo arrivo in azienda, il 15 maggio scorso, Moretti ha analizzato passo passo la galassia di società della holding (una ventina tra controllate e partecipazioni minori) e individuato le criticità. E proprio dove orientare gli investimenti sarà la priorità del Piano industriale che verrà messo a punto entro l'anno. Intanto procede il processo di divisionalizzazione dei settori di Aerospazio e Difesa deciso un mese fa in cda. È già in campo una task force che per fine mese avrà rivisto tutta la parte delle «funzioni centrali». Per completare il lavoro, ha spiegato l'ad, ci si prenderà tutto il tempo necessario: «anche tutto il 2015». Si sa che Moretti non è un timido: «Renzi mi chiesta di riposizionare e rivitalizzare la più grande industria del Paese. Se ho accettato penso di farcela. Siamo in un momento che sembra buono, non solo perché la Borsa sembra stia dando fiducia al nuovo corso» ma anche perché «vediamo avvicinarsi clienti e nuovi ordini». Ieri, in Borsa, il titolo ha chiuso a +0,62%.

EUROPA LE NOMINE Retrosceca

**Commissione Ue Juncker si gioca tutto sul piano per la crescita**

Mogherini dovrebbe ottenere la poltrona degli Esteri Scaramucce tra renziani e bersaniani: delegazione ancora senza leader

MARZO ZATTERIN INVIATO A STRASBURGO

Jean-Claude Juncker rischia. Ha bisogno di 376 voti per conquistare la fiducia dell'Europarlamento oggi alla mezza e poi tornare a Bruxelles come presidente della Commissione Ue per i prossimi cinque anni. Sulla carta ne ha molti di più, ma alla fine potrebbe passare d'un soffio, perché i brontolii sono fragorosi a sinistra, mentre nel centrodestra la minaccia dei franchi tiratori, soprattutto tedeschi, è seria. Ieri ultima verifica coi socialisti. «Un buon incontro, ma resterà sulla griglia sino all'ultimo», dice il capogruppo Gianni Pittella, che ha chiesto al lussemburghese «un piano cifrato di investimenti pubblici e privati per la crescita». Lo avrà stamane alle otto poi la squadra S&D voterà sul da farsi. Chi conosce le cose della politica a dodici stelle reputa più probabile una promozione risicata che una bocciatura, teoricamente possibile. Difficile che il Parlamento faccia saltare tutto, vorrebbe dire ricominciare da zero e aprire una crisi istituzionale senza precedenti. «Passa, ma poi si vedrà», assicura una fonte politica. Tutto dipende dal programma, dall'approccio alla flessibilità e da quello all'immigrazione. L'esame di Juncker continuerà nelle singole valutazioni dei suoi commissari. Sarà un lungo processo in cui confluiranno i temi spinosi di questi giorni, dall'euro nomine sino conflitto fra forze politiche, nonché fra falchi e colombe della crescita. Sullo sfondo, la pressione euroscettica pronta a colpire l'Europa a ogni errore. Siamo alla seconda tornata di nomine. Il vertice Ue di fine giugno ha scelto Juncker per Palazzo Berlaymont e oggi il parlamento deve dire la sua. Resta da definire il capo del Consiglio Ue, l'alto rappresentante per gli Esteri, l'Eurogruppo e i singoli commissari. Per domani è convocato un altro summit dei leader, al quale il presidente Van Rompuy d'intesa con la cancelliera Merkel - vorrebbe proporre un pacchetto completo. Ma il fiammingo, ancora ieri, risultava «non ottimista» sulla possibilità di farcela. Si profila un accordo parziale, almeno. Fonti europee rivelano che c'è intesa sul fatto che lo spagnolo De Guindos dovrebbe andare all'Eurogruppo quando terminerà l'incarico dell'attuale presidente, l'olandese Jeroen Dijsselbloem (fra un anno, o subito se va in Commissione): un popolare al posto di un socialista, anche perché socialista - ha promesso ancora Juncker - sarà il nuovo responsabile Ue per l'Economia. La poltrona degli Esteri - o Mrs. Pesc - è chiesta dall'Italia che candida il ministro Federica Mogherini. Ha il consenso dei leader socialisti e della Merkel, ricordano le fonti. Ci sono mugugni a Est (Polonia e baltici). Ma potrebbe essere tattica: la New Europe sogna il portafoglio Energia nel team di Juncker, cosa che Berlino potrebbe cedere nel nome della concordia complessiva. Qualcuno parla di un possibile tandem fra la signora Mogherini e la bulgara Georgieva come compromesso. Lo avrebbe valutato Juncker, ma è una ipotesi difficile, anche perché Roma farebbe fatica a digerirla. «Renzi si è esposto e non può che vincere», sottolinea una fonte. Il premier pensa a rafforzare la presenza italiana sullo scenario internazionale. Il problema è che una politica estera europea non esiste davvero. Esserne il rappresentate è una potenziale arma a doppio taglio. Ma Renzi è determinato, e di questi tempi, potrebbe bastare per spuntarla. Più complessa l'intesa sul presidente del Consiglio. Mancano i nomi, si potrebbe andare a un nuovo vertice, forse già il 23 luglio. Non è facile mettere d'accordo tanti, neanche se della stessa nazionale. Ne è prova lampante il caso della delegazione Pd all'Europarlamento ancora senza capo. Si deciderà il 22 in serata, a quasi due mesi dalle elezioni. Nessun candidato ufficiale sinora. Resta in corsa la supervotata Bonafè, anche se più fonti parlano d'un possibile capovolgimento di fronte e d'una sfida con la bersaniana Toia.

Foto: Sul filo

Foto: Contro la nomina di Juncker alla guida della Commissione Ue potrebbero entrare in gioco i franchi tiratori



L'AUDIZIONE DEL NUMERO UNO DELL'EUROTOWER AL PARLAMENTO EUROPEO

**Draghi: non c'è solo la flessibilità**

Il presidente della Bce: "pensare che sia l'unico modo per crescere è un concetto limitato" La ricetta migliore «È abbassare le tasse portando avanti le riforme strutturali»

MARCO ZATTERIN INVIATO A STRASBURGO

Non c'è solo la flessibilità. Pensare che sia l'unica via di uscita per riprendere a crescere è, secondo Mario Draghi, un concetto «piuttosto limitato». Si può, secondo il presidente della Bce, «liberarsi dal debito con la crescita, ma non creando ulteriore debito». Si può ridurre la spesa improduttiva e, se ci sono i margini, usarne una parte per sostenere gli investimenti. Ancora, «bisogna abbassare le tasse» e, sempre, «accompagnare la manovra con riforme strutturali concrete». Ecco la strada. E' «il consolidamento fiscale favorevole alla ripresa». Nella prima audizione alla commissione Econ dell'ottava legislatura europarlamentare, Draghi ha fotografato il presente e provato a guardare avanti, invitando a non dimenticare la dura lezione del passato. Tanto per ricominciare ha ricordato l'indipendenza del suo istituto e l'obbligo del dialogo trasparente e democratico con l'assemblea. Un rito, il confronto fra banca centrale ed eurodeputati. Anche se, precisa l'ex governatore di Bankitalia, «noi non siamo qui per dire a nessuno quello che deve fare». Seduto alla sinistra del neopresidente Roberto Gualtieri, Draghi è partito dalla congiuntura e dai suoi chiaroscuri. «La moderata ripresa dovrebbe proseguire, i progressi su riforme e risanamento dovrebbero spingere la crescita per i prossimi due anni, l'export beneficiare dalla ripresa globale e la domanda interna continuare a salire». Tuttavia, ha aggiunto, «i rischi sulle prospettive economiche restano al ribasso». Non lo preoccupa l'inflazione, su cui continuerà il monitoraggio, quanto il valore dell'euro: «Un cambio elevato è un rischio per la sostenibilità della ripresa economica», ha avvertito. L'altro nodo è la liquidità che non arriva alle imprese. In settembre la Bce lancerà una nuova offensiva contro le ristrettezze del credito, facendo però attenzione a evitare bolle. Draghi ha ricordato che l'Eurotower lancerà operazioni mirate di rifinanziamento di lungo termine (Ltro) in cui le «banche potranno avere prestiti condizionati alla concessione di prestiti al settore privato non finanziario, con l'esclusione di prestiti alle famiglie per l'acquisto di case». I tassi chiave rimarranno «al livello corrente per un lungo periodo di tempo». Mentre la Bce è determinata ad agire, se necessario, per rispondere ulteriormente alle minacce di un periodo prolungato di bassa inflazione», anche con «strumenti non convenzionali in linea con il nostro mandato». Alla liberale francese Goulard che gli chiedeva sulle voci di sue possibili dimissioni, Draghi ha risposto seccamente che sono soltanto illusioni senza fondamento. Normale in tempi di nomine. A proposito. Prime audizioni ieri sera all'Europarlamento per i nuovi commissari. Sentito il finlandese Katainen, futuro responsabile economico, che ha chiesto riforme investimenti e rispetto delle regole. Esame anche per Ferdinando Nelli feroci, fresco di nomina come responsabile Ue per l'Industria. Domani il parlamento voterà sulle loro designazioni.

Foto: Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi

STATALI

**Dalla mobilità alle pensioni, pioggia di modifiche alla riforma Pa**

PRESENTATI 1.850 EMENDAMENTI, NEL MIRINO ANCHE PERMESSI SINDACALI, TAR E TRATTENIMENTI IN SERVIZIO

A. Bas.

ROMA I chilometri entro i quali un dipendente dello Stato potrà essere liberamente trasferito? Cinquanta possono anche andare bene, purché si possa andare e tornare entro un'ora con i mezzi pubblici. E purché lo Stato si faccia carico di una detrazione di 600 euro per l'abbonamento al bus o al treno. E sempre che prima di trasferire il lavoratore ci sia un confronto con i sindacati. L'assalto alla riforma della pubblica amministrazione è partito. Il fascicolo con gli emendamenti, fresco di stampa in Commissione Affari costituzionali alla Camera, contiene ben 1.850 proposte di modifica del decreto Madia. E la maggior parte con lo scopo di rendere più gradualmente le norme inserite dal governo nel testo iniziale. Molte delle proposte di modifica si concentrano sui temi più delicati del provvedimento, a cominciare dalla mobilità obbligatoria dei dipendenti pubblici e all'abolizione del trattenimento in servizio. LE PROPOSTE Su questo secondo punto le richieste dei magistrati di rendere più graduale il pensionamento anticipato a 70 anni (contro gli attuali 75 anni) hanno fatto proseliti tra gli onorevoli. Diverse proposte prendono in considerazione il «lodo Santacroce», dal nome del primo presidente della Corte di Cassazione che ha proposto di rendere graduale l'abolizione del trattenimento in servizio. Diversi emendamenti propongono di ridurre il trattenimento da cinque a quattro anni dal prossimo anno, poi tre anni dal 2016, e così via, fino ad arrivare ad un azzeramento nel 2019. Difficile, tuttavia, che su questo punto il governo ceda. L'esecutivo, del resto, al momento ha presentato solo tre emendamenti. Uno per finanziare il pensionamento anticipato dei giornalisti, uno sulle elezioni della città metropolitana di Venezia e una proroga sui trasferimenti delle funzioni ai Comuni. Nel fascicolo invece, è ampio il capitolo dedicato alle pensioni degli statali. C'è, per esempio, l'emendamento sulla cosiddetta «quota 96» degli insegnanti, che prevede il ritiro dal lavoro a settembre dei professori che avevano maturato i requisiti previdenziali precedenti alla legge Fornero nel 2011-2012 e che dovrebbe mandare a casa 4 mila insegnanti. Ma c'è anche una norma che, invece, sempre per gli insegnanti, prevede una quota 97 per la pensione, 62 anni di età e 35 di contributi. Sul tema sarà fondamentale capire l'atteggiamento del ministero del Tesoro, da sempre contrario ad aprire la strada delle eccezioni alla Fornero. Qualche emendamento, invece, potrebbe trovare la sponda del governo, come quelli che prevedono il potere sostitutivo di Palazzo Chigi sui decreti attuativi delle leggi, o il divieto per i consiglieri di Stato di divenire capi di gabinetto dei ministeri. Il primo test per le proposte di modifica ci sarà oggi in Commissione

Foto: Valanga di emendamenti alla riforma della Pa

## I CONTI

**Nuovo record per il debito sono a rischio gli obiettivi 2014**

A maggio toccata quota 2.166 miliardi anche perchè il Tesoro ha portato la propria liquidità a 92 miliardi  
 DIFFICILMENTE SARANNO CENTRATE LE STIME DEL DEF PALAZZO CHIGI: NESSUN ANTICIPO DELLA "FINANZIARIA"

Michele Di Branco

ROMA Sale sulle ferite della crisi economica: il debito pubblico italiano ha raggiunto il nuovo record di 2.166,3 miliardi. Secondo l'ultima rilevazione di Bankitalia lo stock di indebitamento è cresciuto di 20 miliardi e Palazzo Koch ha spiegato che «l'incremento riflette per 5,5 miliardi il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche e per 14,9 miliardi l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (pari a fine maggio a 92,3 miliardi contro i 62,4 di maggio 2013)». Il Tesoro, in altre parole, ha preferito mettere fieno in cascina ora che i tassi di interesse sono decisamente bassi. In ogni caso notizie non buone per i conti pubblici. Che potevano essere ben peggiori se i mercati non avessero tenuto la barra dritta, come hanno sottolineato gli uomini del governatore Visco mettendo in evidenza «l'apprezzamento dell'euro e gli effetti della rivalutazione dei Btp indicizzati all'inflazione che hanno contenuto l'incremento del debito per 0,4 miliardi». Quanto ai sotto settori che hanno aumentato il debito, ha spiegato ancora Bankitalia, quello delle amministrazioni centrali è aumentato di 20,9 miliardi, quello delle amministrazioni locali è diminuito di 0,9 miliardi, mentre il debito degli enti di previdenza è rimasto inalterato. LE ENTRATE A temperare i dati sul debito, l'andamento degli incassi per lo Stato. «Le entrate tributarie - si legge nel bollettino Bankitalia - sono state pari a maggio a 31 miliardi, in aumento del 2,9% rispetto allo stesso mese 2013». E per effetto di questo impulso, nei primi cinque mesi dell'anno le entrate sono cresciute dell'1,6% (2,2 miliardi). La nuova impennata del debito, unita alle voci (smentite da Palazzo Chigi) secondo le quali il governo punterebbe ad anticipare la legge di Stabilità a metà agosto, hanno alimentato nuovi dubbi sulla tenuta dei conti pubblici. Fonti del Tesoro liquidano come «sciocchezze» le rinnovate ipotesi di manovra correttiva. Ma è un fatto che con la crescita che viaggia intorno allo 0,2% ormai lontana dallo 0,8% indicato dal governo nel Def per fine anno, gli obiettivi di finanza pubblica 2014 potrebbero saltare. Il rapporto debito-pil, ad esempio, che l'esecutivo Renzi ha previsto a quota 134,9% finirebbe in realtà per essere più alto dello 0,5-0,7%. Costringendo il premier a dover rimediare. In queste ore però, in Via XX Settembre scacciano i pensieri più cupi. «La crescita non decolla ed è un problema grave», si ammette a denti stretti. Però prevalgono ancora le ragioni dell'ottimismo. E questo perché, elencano i collaboratori più vicini al ministro Padoan, il deficit al 2,6% offre ancora margini di manovra, le entrate Iva, spinte dai rimborsi dello Stato alle imprese, viaggiano forte e il calo dello spread sta facendo risparmiare soldi allo Stato. Se i rendimenti resteranno stabili, invece degli 86 miliardi previsti a inizio anno se ne pagheranno 82,5 con minori uscite per 3,5 miliardi. Insomma, la situazione viene monitorata con attenzione ma senza allarmismi. Anche perché «la crisi non è solo nostra» si ragiona annotando che Eurostat parla di un calo della produzione industriale dell'1,1% nell'area euro a maggio. In linea con il dato italiano. Così si confida molto sull'esito dei negoziati del governo con la Commissione Ue per una maggiore flessibilità sui conti. Magari non sul deficit ma di sicuro sugli investimenti utili alla crescita. «In autunno la durezza potrebbe lasciare il posto a posizioni più morbide» dicono al Tesoro garantendo che tra le cancellerie europee si sta diffondendo l'opinione che «criteri troppo rigidi soffocano la ripresa».

**Il rientro dal debito**

134,9% 133,5% 129,8% 0,0 -0,8 -3,0 -0,6 -2,6 -0,1 -1,8 -0,9 -0,3 +0,3 Saldo netto Cifre in % del Pil Saldo strutturale 0,0 0,0 Fonte: Def (programma del Governo) L'andamento del deficit 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2014 2015 2016

*I numeri del DEF*

*Crescita Pil 2014*

0,8%

*Risparmi da spending review*

5 / 6 miliardi

Nel 2014

*Percentuale taglio Irap*

**a regime dal 2015**

**10%**

**1,8%**

*Deficit/Pil*

2,6%

2014 2015

*Introiti privatizzazioni*

10 / 12 miliardi

Foto: Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan

**IL RETROSCENA**
**Renzi: «Non aumenterò le tasse la crescita verrà con le riforme»**

Ma Padoan convoca una riunione d'emergenza per cominciare a preparare la legge di stabilità «Inutile inseguire i dati negativi di qualche ufficio studi, i burocrati non mi fermano e vado avanti» **FONDAMENTALE PER IL PREMIER ANCHE IL CAMBIO DELLA POLITICA ECONOMICA UE E I MAGGIORI MARGINI SUI CONTI**

Alberto Gentili

ROMA A palazzo Chigi nessuno nasconde l'irritazione per la zampata di Bankitalia. I «burocrati» di via Nazionale che alla vigilia del delicato Consiglio europeo di domani si premurano di far sapere che il debito pubblico italiano ha stracciato un nuovo record, non sono un bel vendere per Matteo Renzi. Ma il premier reagisce con un'alzata di spalle: «Mi fanno la guerra, però non mi fermeranno. Vado avanti e non mi lascio certo impressionare dai dati che ogni giorno sforna qualche ufficio studi di turno». E va avanti, Renzi, scandendo una promessa: nonostante i dati economici negativi, in barba ai conti traballanti, «non metterò nuove tasse. La crescita si garantisce facendo le riforme, cambiando la politica europea e battendo la palude della burocrazia, non certo facendo manovre correttive». **OTTIMISMO & ALLARME** A palazzo Chigi i collaboratori del premier fanno sapere che la linea di Renzi «è la stessa del ministro dell'Economia Padoan, con cui si è sentito anche in queste ore». Che «mai come adesso non c'è tra palazzo Chigi e il Tesoro l'antica e tradizionale divaricazione dei governi precedenti». «Renzi ogni settimana», aggiungono i Renzi boys, «fa il punto con Padoan, con cui l'intesa è perfetta. E vede Cottarelli, il ragioniere generale Franco, il tutto in un confronto continuo e in una consapevolezza comune da squadra ben affiatata». Eppure, al Tesoro non si respira l'ottimismo caro al premier. Per domani Padoan ha chiamato a raccolta viceministri e sottosegretari per fare il punto e per gettare le basi della legge di stabilità. Un vertice d'emergenza, o quasi. «Nessuno pensa di anticipare la legge di stabilità ad agosto, come qualcuno ha scritto», dice una fonte autorevole di via XX Settembre, «ma settembre si avvicina e bisogna darsi da fare. Il problema è che la situazione peggiora, che i dati ogni giorno cambiano ribaltando in negativo le previsioni. E se non si dà una registrata, si rischia di non avere più una strategia...». Il riferimento è al Pil che resta in frenata, al rapporto con il deficit che di conseguenza peggiora, al debito che vola. Numeri che fanno prevedere una legge di stabilità "pesante", roba da 24-25 miliardi di euro, tanto più perché il piano di dismissioni di immobili e partecipate arranca e la spending review difficilmente fornirà gli importi stimati. Un quadro allarmante che Renzi si ripromette di ribaltare (o di limitare) spingendo l'Unione europea a «cambiare politica economica». Sia ottenendo quel piano straordinario di investimenti da 200 miliardi chiesto, insieme al presidente francese Francois Hollande, al futuro capo della Commissione Jean Claude Juncker. Sia incassando flessibilità per il rientro del debito e il raggiungimento del pareggio di bilancio, «in cambio di forme strutturali»: «Dal primo settembre scatterà il piano dei mille giorni e ci giochiamo gli spazi di flessibilità», argomenta il premier. «Vogliamo essere credibili per essere autorizzati da Bruxelles a sfruttare tutta la flessibilità possibile prevista dalle regole europee». Ebbene, per essere credibile e garantirsi la preziosa flessibilità nell'applicazione dei parametri di bilancio, Renzi è determinato a non rallentare il percorso del «nuovo Senato» e delle riforme istituzionali. Tant'è, che ha deciso di asfaltare i frondisti del Pd, se continueranno a mettersi di traverso. La prova: oggi il premier deserterà la riunione con i senatori per partecipare invece a un'assemblea congiunta dei parlamentari democrat, dove non si parlerà delle eventuali modifiche alla riforma del Senato, ma del «programma dei mille giorni». Dove ci sono dentro il nuovo assetto istituzionale, ma anche le riforme della Pubblica amministrazione, del fisco, della giustizia civile («il processo in primo grado dovrà chiudersi entro un anno»), della scuola e del mercato del lavoro con il "jobs act". «Per garantire la crescita», è lo slogan del premier, «è inutile piangersi addosso guardando solo ai dati negativi. Servono speranza e riforme per far tornare l'Italia a crescere. E bisogna uscire dalle sabbie mobili della burocrazia. Quella che quotidianamente sforna i dati negativi». Appunto.

IL MONITO

**Draghi: la flessibilità non è l'unica strada ora servono riforme**

Il presidente della Bce interviene al Parlamento europeo: necessaria governance comune per gli interventi strutturali

David Carretta

STRASBURGO «Pensare alla flessibilità come all'unico modo che i paesi hanno per rilanciare la crescita è abbastanza limitativo». Il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, ieri ha lanciato l'ennesimo avvertimento contro l'ipotesi di allentare il Patto di Stabilità e Crescita. «Le regole attuali contengono già flessibilità sufficiente», ha detto Draghi davanti in un'audizione davanti alla commissione economica dell'Europarlamento. «Dovremmo prestare molta attenzione a non tornare indietro rispetto al rafforzamento del quadro di regole del «Six pack» e del «Two pack» o a non annacquare la loro attuazione al punto che non siano più viste come un quadro credibile». I PALETTI Una timida apertura della Bce all'iniziativa italiana per promuovere maggiore flessibilità in cambio di riforme comunque c'è. Il problema, secondo Draghi, è «in quali circostanze può essere utilizzata». Per il presidente della Bce la flessibilità deve essere condizionata a «un profondo processo di riforme strutturali in atto, in cui si possa quantificare l'impatto di bilancio che queste riforme avrebbero». Ma «l'idea di spendere per uscire dalla crisi non è praticabile», perché «uno dei motivi della crisi è stato proprio il debito», ha avvertito Draghi. La ricetta del presidente della Bce per tornare a crescere prevede due fronti. Come a Londra la scorsa settimana, Draghi ha proposto di «sottomettere le riforme strutturali a una disciplina comune, che non sia dissimile da ciò che abbiamo per le regole di bilancio». In altre parole, dopo il «Fiscal Compact», l'idea è di un «Reform Compact»: un processo centralizzato a Bruxelles, che costringa gli Stati membri dell'euro a adottare le riforme strutturali politicamente controverse. L'unione economica e monetaria «rimane ancora una struttura incompleta», ma ci sono «i presupposti per una qualche forma di governance comune sulle riforme strutturali», ha detto il presidente della Bce. Draghi ha indicato i mercati del lavoro e dei prodotti, la concorrenza e il completamento del mercato interno come i settori in cui è urgente agire. Inoltre, le riforme nel mercato del lavoro, del sistema giudiziario o per il completamento del mercato unico «sono grandi investimenti che probabilmente non costano molto». I BILANCI L'altro asse su cui i governi devono muoversi è di promuovere un «consolidamento di bilancio favorevole alla crescita», ha spiegato Draghi: «Questo significa meno spesa pubblica, in particolare improduttiva», più investimenti per infrastrutture «se c'è spazio» di bilancio, «ma soprattutto tasse più basse». Secondo il presidente della Bce, sia sul fronte delle riforme sia su quello del consolidamento, i paesi sottoposti alla Troika sono quelli che «hanno fatto di più» ottenendo risultati positivi in termini di crescita. Per Draghi, nonostante qualche segnale di miglioramento, il quadro economico rimane incerto e la disoccupazione a un livello inaccettabile. Inoltre, «l'apprezzamento del tasso di cambio è un rischio sulla ripresa» e spinge l'inflazione al ribasso. La Bce terrà i suoi tassi al livello attuale per un periodo prolungato di tempo e rimane pronta a agire con altre misure non convenzionali, se necessario. I paletti messi da Draghi sulla flessibilità, paradossalmente, potrebbero aiutare il governo Renzi nelle trattative con gli altri paesi europei, in particolare al Vertice di ottobre quando i leader discuteranno dei contratti vincolanti sulle riforme. Nel dibattito sulle nomine europee, invece, Draghi ha voluto anche smentire le voci su una sua possibile elezione al Quirinale. «Sto alla Bce e resterò alla Bce e tutte le voci in senso contrario, da parti forse interessate, sono prive di fondamento».

**-1,1%** È il dato sulla produzione industriale a maggio diffuso ieri dall'Eurostat. La battuta d'arresto in tutta l'Unione

**0,8%** È la crescita prevista dal governo italiano per l'anno in corso. Più basse le stime degli osservatori internazionali

Foto: Mario Draghi nell'emiciclo dell'Europarlamento

IL MONITO

**Fmi all' Italia: più efficienza nella giustizia e guerra alla disoccupazione a tutte le età**

WASHINGTON: «VANNO RIMOSI GLI OSTACOLI STRUTTURALI CHE FANNO SALIRE I COSTI DI PRODUZIONE»

R. Amo.

ROMA L'Italia deve migliorare l'efficienza della giustizia civile, rimuovere gli ostacoli strutturali che fanno salire i costi di produzione e affrontare l'elevata disoccupazione. L'ultima sentenza del fondo monetario internazionale, con tanto di ammonizione, è contenuta nel rapporto stilato a conclusione della missione di monitoraggio Articolo IV dell'istituto di Washington. Non solo. Va «migliorata la competizione sul mercato dei prodotti e dei servizi». E poi, sul tema del lavoro, a fronte di «una disoccupazione elevata per tutte le fasce di età», va messa mano a politiche di fatto «inefficienti». LE PROPOSTE In particolare, sul capitolo dell'efficienza della giustizia civile, Washington segnala una maggiore rapidità nella gestione dei casi e considera un progresso la mediazione pregiudiziale obbligatoria introdotta nel 2013. Nello stesso tempo, il Fmi suggerisce «la promozione della mediazione fuori dai processi, una revisione delle commissioni processuali e il rafforzamento dell'organizzazione e della gestione processuale». Passando invece il mercato del lavoro, l'istituto di Washington suggerisce che l'Italia «rimuova i colli di bottiglia strutturali che fanno salire i costi medi di produzione, invita a migliorare la concorrenza nell'offerta» e a spingere la distribuzione. Ma va anche fatto un passaggio a contratti «più flessibili» per i nuovi lavoratori, migliorando le tutele man mano che aumenta l'anzianità per abbassare i costi delle assunzioni e sostenere l'apprendistato. Allargando lo sguardo all'area euro, invece l'istituto Usa parla chiaramente di «un rischio stagnazione, in un contesto in cui il risultato «euroscettico del voto» frena lo slancio verso le riforme strutturali. È lo stesso Fmi, infine, ad aprire alla massima flessibilità nell' uso delle regole di bilancio nell' Eurozona: «no a nuovi sforzi di consolidamento» se ci sono «sorprese negative sulla crescita». Piuttosto, dovranno essere usate «le clausole di fuga» del patto di bilancio europeo. Perché, «il patto di stabilità, tra l'altro, «può ridurre gli incentivi per promuovere la crescita economica».

Foto: Il logo del Fmi

I GUAI DI PALAZZO CHIGI

**I conti non tornano più Sul bonus di 80 euro Renzi rischia la faccia**

La crescita è inferiore al previsto e il pareggio di bilancio si allontana Tra sconto fiscale, esodati e cassa integrazione servono 20 miliardi LA SMENTITA Palazzo Chigi: «Nessun fondamento sull'anticipo della legge di Stabilità» MANOVRA RIDOTTA Dal beneficio fiscale resteranno esclusi incapienti e partite Iva Antonio Signorini

Roma Chi lo frequenta, descrive Matteo Renzi relativamente tranquillo sulle riforme, poco sensibile ai mal di pancia della maggioranza. La politica domestica, in un modo o nell'altro, si controlla. Decisamente preoccupato, invece, dai tanti dossier economici che si stanno ammassando sulla sua scrivania e dei quali vuole occuparsi in prima persona: crescita al palo e limiti europei di bilancio che saltano, coperture per spese incompressibili difficili da trovare. Compresa quella sulla quale ha messo la faccia: il bonus da 80 euro da confermare e allargare a pensionati, partite Iva e incapienti. Il debito pubblico resta un problema. In maggio, secondo Bankitalia, quello delle amministrazioni pubbliche è aumentato di 20 miliardi, raggiungendo il massimo di 2.166,3 miliardi. Cifra monstre, ma problema sotto controllo grazie ai bassi tassi. A preoccupare sono altri nodi. Le fibrillazioni ieri sono filtrate sui media con un'indiscrezione che dava un anticipo nella presentazione della Legge di stabilità. Non in autunno, ma entro Ferragosto. Scelta nemmeno troppo sorprendente, visto che corrisponde al calendario europeo. Entro il 15 ottobre i Paesi membri devono fornire a Bruxelles il documento programmatico di bilancio, che deve contenere il dettaglio delle spese. Meglio preparare la «finanziaria» prima, quindi. Ma la strategia del governo è arrivare a ridosso della scadenza, anche per vedere che aria tira con la nuova Commissione Ue. E infatti ieri Palazzo Chigi ha smentito seccamente l'anticipo a Ferragosto. Notizia «destituita di ogni fondamento». Precisazione che non ha convinto i tanti che danno per scontata una manovra e hanno visto dietro l'anticipo ferragostano, un modo per fare passare una correzione dei conti. Il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta è andato all'attacco sullo stato delle finanze pubbliche, sottolineando come la legge di stabilità estiva «sa tanto di manovra correttiva camuffata. Renzi vuole sistemare i conti prima delle previsioni di settembre della Commissione europea, che altrimenti lo affossano». Al ministero dell'Economia stanno facendo già da un po' i calcoli tenendo conto di una crescita del Pil inferiore alle previsioni. Rispetto allo 0,8% contenuto nel Def si stima uno 0,5% come scenario migliore. Il che significa rinunciare al pareggio di bilancio sul quale, per il momento, l'Europa non ci fa sconti. Poi ci sono le misure e i tagli già messi a bilancio. I 12 miliardi per rifinanziare il bonus da 80 euro, sul quale il premier Matteo Renzi si gioca la faccia e al quale non ha nessuna intenzione di rinunciare. Ieri, sulla scorta dei dati sugli italiani che si trovano sotto la soglia di povertà, dalla maggioranza sono arrivati inviti ad allargare la platea di chi incassa il bonus mensile. Ma anche seguendo lo scenario più ottimistico, al ministero dell'Economia già mettono in conto sacrifici. Delle tre categorie alle quali dovrebbe essere esteso il bonus, se ne potrà accontentare solo una. Partite Iva, pensionati o incapienti (redditi sotto gli 8mila euro all'anno). Probabile che, alla fine, si accontenteranno i secondi, lasciando ancora una volta liberi professionisti e poveri, al palo. Sempre che i tagli alla spesa diano quanto previsto. Anche perché restano da coprire altre spese quasi incompressibili, come gli esodati e le richieste delle Regioni per la cassa integrazione. In tutto, la cifra da coprire supera i 20 miliardi. L'onere di trovarla spetta soprattutto a Carlo Cottarelli e la sua spending review, che deve essere attuata, ma che stenta a decollare. È ancora presto, assicurano dal ministero di via XX settembre, ma a Palazzo Chigi, c'è fretta di chiudere. Se i conti non dovessero tornare e i tagli non portassero le risorse sufficienti, a Renzi toccherebbe trovare qualche tassa da alzare di soppiatto. Meglio, a quel punto, farlo in agosto. Fonte: Bankitalia Renato Brunetta

**Hanno detto** Padoan ci spieghi se c'è la possibilità che l'Italia venga commissariata dalla troika Vincenzo Gibiino Il governo delle tasse e delle chiacchiere ci sta trascinando verso il game over Mario Baldassarri L'Italia non ha bisogno di una manovra in autunno ma di riforme strutturali Cos'è il Def



**La legenda** Il Documento di economia e finanza è un documento nel quale vengono messe per iscritto tutte le politiche economiche e finanziarie selezionate, decise ed imposte dal governo. Nella contabilità di Stato italiana il Documento di economia e finanza definisce la manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale. Vincoli e scadenze Il Documento di economia e finanza va presentato dal governo al Parlamento entro il 10 aprile di ogni anno. Non è una legge, anche se vincola le decisioni dell'esecutivo. Indirizzo di bilancio Nel Documento di economia e finanza si delineano gli scopi che il bilancio pluriennale intende perseguire e si delimita l'ambito entro cui costruire il bilancio annuale. Servizio al Parlamento Scopo del Documento di economia e finanza è quello di permettere al Parlamento di conoscere con anticipo le linee di politica economica e finanziaria del governo.

**DEBITO PUBBLICO, NUOVO RECORD** 2.166,3 2.120 2.075,1 Dati in miliardi di euro  
Marzo Maggio  
Dicembre Gennaio 2.034,725 2.060,0 2.104

Foto: MINISTRO Il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan [L'Espresso]

Foto: L'Espresso

IL BELPAESE IN GINOCCHIO

## Siamo sull'orlo del baratro: un italiano su 10 è povero Ma c'è chi resiste alla crisi

Istat, dati choc: sei milioni di persone sono in condizioni di totale indigenza Uno studio premia le province virtuose. Vicenza al top, bene Genova e Milano TUTTI SUL LETTINO In crescita costante la spesa delle famiglie per le cure psichiatriche A NUORO SI LAVORA Tasso di disoccupazione che si attesta al 10,4% in calo rispetto al 2012

Matteo Basile

Quando l'altra sera abbiamo visto frau Merkel alzare al cielo di Rio la coppa del mondo, in tanti ci siamo lasciati andare ad una smorfia. Ma come, tra tutti proprio lei? Si perché dal 2007, quando la crisi ha iniziato a colpire forte, in lei, Angela Merkel, gli italiani hanno individuato il nemico. Una sorta di matrigna-tiranna dell'Europa, il simbolo del benessere tedesco che sovrasta un'Italia che continua a zoppicare. Lei la leader indiscussa del «sistema»; Monti prima, Letta poi, Renzi adesso, i suoi paggetti, per nulla in grado di invertire la tendenza e di far ripartire economia e consumi. Questa è la sensazione diffusa. Ma è proprio vero che l'Italia è così ferma e la nostra economia nazionale tanto stagnante? I dati relativi al 2013 diffusi ieri dall'Istat mettono i brividi e fanno pensare a una situazione ancora peggiore rispetto a quella percepita. Oltre 6 milioni di persone nel nostro Paese vivono in stato di povertà assoluta. Vale a dire che un italiano su 10 non ha nulla, totale indigenza. Un record negativo assoluto da quando, nel 2005, l'istituto di statistica ha iniziato a diffondere tale dato, già sufficiente per rendere l'idea. Ma se la soglia della povertà analizzata passa da assoluta a relativa si scopre che addirittura una famiglia su 5 sarebbe in stato di povertà relativa o rischia di diventarlo a breve. Dati choc che mostrano un'Italia in ginocchio. Ma che stridono, almeno in parte, con uno studio effettuato dal Sole24Ore che, nel tracciare una mappa della crisi che colpisce il nostro Paese da Nord a Sud, ha stilato la classifica delle province più in difficoltà, individuando di contro le zone che hanno saputo reagire e contrastare al meglio questa maledetta crisi. Sulla base dei 10 indicatori utilizzati dal quotidiano di Confindustria, che vanno dall'occupazione al reddito pro capite, passando per l'andamento dei prezzi delle abitazioni, le immatricolazioni di automobili, fino alle spese dedicate ad elettrodomestici e farmaci, è la provincia di Vicenza a far registrare gli indici migliori in assoluto, meritandosi la palma di provincia anticrisi. Sul podio anche Bolzano e Modena mentre nella top ten figurano anche centri importanti come Genova (sesta) e Milano (decima). In generale si distinguono le province del Nord mentre in coda c'è tanto Centro e Sud anche se spiccano le performance positive di Avellino che si colloca tra le 20 migliori. I dati sono curiosi e permettono di tracciare una mappa piuttosto accurata. Per esempio a Milano si registra il tasso migliore per quanto riguarda il reddito pro capite che si attesta a 43mila e 20 euro, con un aumento rispetto al 2007 del 12,4%. Crescono sensibilmente anche Livorno e La Spezia mentre crollano Rieti, Ascoli Piceno e Latina. Cercate lavoro? Andate a Nuoro, dove il tasso di disoccupazione è addirittura calato attestandosi al 10,4%. Cresce ovunque la disoccupazione ma il dato tiene a Prato e Brindisi mentre crolla a Ferrara dove dal 2,7% del 2007 si passa ad un drammatico 14,2% del 2013. Calano ovunque i prezzi degli immobili ma se Salerno, Firenze, Milano e Roma tengono, ad Ascoli Piceno, Latina ed Ancona il mattone è crollato. Genova sembra non soffrire molto la crisi ma è la città in cui si spende di più per i medicinali (pesa l'alta età media) mentre in Sardegna aprire una farmacia non sembra un business redditizio: Nuoro, Sassari e Cagliari sono le città in cui la spesa pro capite per i medicinali è calata maggiormente. Ammesso e non concesso che produrre più rifiuti sia sinonimo di benessere, bella vita a Trapani, Campobasso e Chieti mentre a Catania, Oristano e Brindisi si tira la cinghia. Spulciando il dossier ci sono dati che fanno riflettere. La crisi c'è e va da sé che siano diminuite le spese per divertimenti come cinema e teatro, ma ci sono costi quasi obbligati per le famiglie. Per esempio quelli relative alla salute. Eppure le spese per il dentista sono diminuite drasticamente, con le prestazioni odontoiatriche che crollano dalle 3,7 milioni del 2005 alle attuali 2,8 milioni. E poco si presta la proverbiale battuta sull'associazione denti-pane, perché anche l'acquisto di pane in Italia è calato di

molto negli ultimi anni. Ma rimanendo in ambito sanitario, quello che aumenta in maniera esponenziale è il numero delle prestazioni psichiatriche che fanno segnare un'impennata del 54%. Perché se la crisi picchia duro, il lavoro scarseggia e i soldi sono sempre meno, una qualche consolazione dobbiamo pur trovarla. Oppure dobbiamo cercare qualcuno che la trovi per noi. Visto che anche il calcio non dà più le soddisfazioni del pre-crisi. «Dottore, mi dica: perché alza la coppa proprio lei?». Fonte: Istat e Il Sole 24 Ore

**UN PAESE IN DECLINO** Le famiglie in povertà 12,6% 7,9% relativa assoluta 3.230.000 2.028.000 Le persone in povertà 16,6% 9,9% relativa assoluta 10.048.000 6.020.000 Incidenza della povertà per ripartizione geografica Linea di povertà nel 2013 famiglie che vivono con o meno di 972,52 € al mese 10,3% 8,5% 7,5% (393.000) 31,1% 26% (2.105.000) 6% (733.000) 3,7% 4,5% 4,8% Le Regioni con meno poveri Provincia di Bolzano Emilia Romagna Toscana 32,5% 32,4% 24,8% Le Regioni con più poveri Sicilia Calabria Sardegna Le province più colpite dalla crisi economica Dati dal 2007 al 2013 indicatori (indicatore da 100 (crisi più accentuata) a 1 (crisi meno forte)) 1 10 Vicenza Bolzano Modena Mantova Pisa Genova Prato Verona Aosta Milano 36,2 36,0 35,2 34,8 33,0 32,4 32,2 32,2 30,2 28,9 Quelle che hanno sconfitto la crisi E quelle più colpite 1 10 Viterbo Latina Novara Cosenza Nuoro Cagliari Terni Messina Grosseto Reggio C. 63,9 61,7 61,4 60,7 60,4 60,1 60,0 59,6 58,9 58,8

Foto: DISPERAZIONE Una donna costretta a frugare in un cassonetto

Foto: L'EGO

DOPO LA CRISI La ripresa dell'economia europea

## Draghi: «Tassi bassi, la crescita è moderata»

Ma l'Fmi è in allarme: «L'Europa rischia la stagnazione, servono le riforme». Giù la produzione a maggio (-1,1%) SMENTITE Il banchiere centrale: «Voci abbandono false, resto all'Eurotower » BANCHE Ok del consiglio Ue alle nuove regole sul fallimento

Laura Verlicchi

L'Europa ha vissuto una giornata sotto i riflettori. Prima il monito del Fmi: la ripresa è decollata ma non è «robusta o abbastanza forte» e l'area euro rischia la stagnazione. Tanto che il Fondo monetario Internazionale ha tagliato all'1,1% (dall'1,2% previsto nel World Economic Outlook di primavera) le stime sul Pil di Eurolandia nel 2014, confermando all'1,5% l'espansione attesa nel 2015. Nelle stesse ore, è uscito il deludente dato sulla produzione industriale a maggio: nell'area euro e nella Ue a 28 è scesa dell'1,1% rispetto al mese precedente, secondo i dati Eurostat. Non si salvano neppure le maggiori economie: Germania -1,4%, Francia -1,3%, mentre l'Italia si «limita» a -1,2%. Da qui, il pressing sulla Bce: il Fmi plaude al bazooka impugnato dal presidente Mario Draghi. Stimando un'inflazione sotto il 2% almeno fino al 2019, il Fondo invita l'Eurotower a considerare un piano di larga scala di acquisto di asset se i prezzi resteranno troppo bassi. Ma avverte: il quantitative easing non è una panacea e non è un sostituto delle riforme strutturali, può però spingere l'inflazione aumentando i consumi e gli investimenti nell'area euro. Uno dei rischi per l'area euro è proprio la deflazione, che va evitata perchè mette in pericolo la ripresa sulla quale pesano rischi interni e esterni, fra cui il ritiro delle politiche non convenzionali negli Stati Uniti. Ma le Borse reagiscono bene e chiudono tutte in rialzo - la migliore è Francoforte (+1,21%), seguita da Londra e Parigi, meno brillante Milano (+0,4%) -, aspettando fiduciose il discorso che il presidente della Bce pronuncerà al Parlamento europeo. E in serata arrivano le risposte, inequivocabili, di Mario Draghi: «Siamo pronti a intervenire, se necessario, per affrontare i rischi di un periodo troppo prolungato di bassa inflazione. Questo potrebbe anche includere l'uso di strumenti non convenzionali». L'inflazione dovrebbe comunque tornare a salire «in modo graduale dal 2015/2016». E nell'area euro «l'attuale moderata ripresa è destinata a continuare». La domanda interna, spiega il presidente della Bce, continuerà a sostenere la crescita grazie alla politica monetaria accomodante e al miglioramento delle condizioni finanziarie. Ma intanto «terremo i tassi bassi a lungo», ribadisce Draghi: «non appena la ripresa avrà un maggiore slancio, i tassi torneranno a salire». Una risposta indiretta, ma chiarissima, agli ammonimenti di Jens Weidmann, il governatore della Bundesbank, che non perde occasione per affermare di giudicare troppo bassi i tassi d'interesse fissati dall'Eurotower. E tanto per parlar chiaro, «alla Bce ci sono e ci resto - afferma Draghi -, altre ipotesi sono chiacchiere infondate». Anche per il numero uno dell'Eurotower, come per il Fmi, l'Europa ha bisogno di «riforme strutturali», e su questo Draghi sprona il suo cavallo di battaglia: «serve una governance comune, perchè i loro risultati non sono solo nell'interesse dei singoli Paesi», conclude. Intanto, il Consiglio Ue mette un altro mattone nell'edificio dell'Unione bancaria, con l'adozione in via definitiva del regolamento che istituisce il meccanismo unico di risoluzione delle banche in fallimento. «Con questo provvedimento spiega il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, in qualità di presidente di turno dell'Ecofin - il settore bancario sarà sempre più al servizio dell'economia senza spostare i rischi privati sui bilanci pubblici»

Foto: ARBITRO Il presidente della Bce, Mario Draghi

## EST EUROPA CONTRO MOGHERINI RENZI: " CI VOGLIONO DEBOLI "

I PAESI CHE TEMONO L ' INFLUENZA DI MOSCA SI OPPONGONO NEL DARE LA POLITICA ESTERA DELL ' UNIONE A UN PAESE FILO-RUSSO. DOMANI IL VERTICE DELLE NOMINE

Stefano Feltri

Matteo Renzi è nervoso, gli sherpa italiani a Bruxelles sono nervosi, alla Farnesina sono nervosi: il principale obiettivo diplomatico dell ' Italia nella partita delle nomine europee all ' improvviso pare a rischio, la nomina di Federica Mogherini ad Alto rappresentante per la politica estera dell ' Unione europea non è più scontata come sembrava. Il Financial Times riporta che Estonia, Lettonia, Lituania e - so prattutto - Polonia stanno formando un fronte di opposizione alla Mogherini, la cui nomina era data per certa nel vertice tra capi di governo che si terrà domani sera a Bruxelles. Niente di personale, ma scegliere la Mogherini significa dare la politica estera europea all ' Italia, cioè al Paese più filo-russo, nel momento in cui la principale sfida geopolitica dell ' Europa dei prossimi anni sarà proprio contenere la Russia di Vladimir Putin e gestire il caso dell ' Ucraina. " LA MOGHERINI non è bruciata, ma c ' è un gioco per farla fuori: l ' Italia fa comodo se è debole ", risponde in queste ore il premier italiano Matteo Renzi ai collaboratori che gli chiedono se l ' Italia è ancora convinta che quello della Mogherini sia il nome giusto da spendere nella partita delle nomine. Come sempre in questi giorni di negoziati, tutto va letto su due livelli, uno di merito e uno diplomatico. Nel merito hanno ragione i Paesi dell ' Est: nessun Paese è più filo-russo dell ' Italia. Roma e i suoi diplomatici sono stati molto cauti sulle sanzioni contro la Russia dopo l ' annessione della Crimea, il gruppo pubblico Rosneft ha appena preso il controllo della Pirelli, il presidente della società russa, Igor Sechin è sulla lista americana degli amici di Putin da sanzionare. Poi c ' è l ' Eni, che compra a caro prezzo il gas russo come nessun altro gruppo energetico e sponsorizza il gasdotto South Stream che taglia fuori l ' Ucraina (togliendole anche le risorse che derivano dalle commissioni per il passaggio dei tubi), assai malvisto a Bruxelles. Come ministro degli Esteri, Federica Mogherini ha appoggiato South Stream e ha incontrato Vladimir Putin la scorsa settimana, invitandolo a un vertice organizzato dalla presidenza italiana (dell ' Unio ne) a Milano in ottobre: in pratica l ' Italia riammette, unilateralmente, Putin in Europa dopo che i leader lo avevano cacciato dal G8 di Bruxelles di giugno. Una mossa diplomaticamente pesante. Ma che l ' Italia fosse filo-russa non si scopre certo oggi. E allora serve anche la spiegazione tattica: i Paesi dell ' Est provano a bloccare la Mogherini per incassare qualcosa in cambio, per rilanciare la candidatura del più anti-russo tra i papabili, il polacco Radek Sikorski. Era il grande favorito, poi è stato azzoppato da uno scandalo di intercettazioni illegali che ha travolto il governo: Sikorski è stato registrato mentre parlava del " pompino " della Polonia agli Stati Uniti, alludendo all ' asse tra Varsavia e Washington. L ' ipotesi più probabile è però che il fronte dell ' Est voglia far pesare il proprio via libera alla Mogherini sperando di ottenere in cambio il consenso dell ' Italia a Dalia Grybauskaitė, premier della Lituania e possibile presidente del Consiglio europeo nella successione a Herman van Rompuy. CHISSÀ SE RENZI è davvero disposto a impuntarsi sulla Mogherini. Se cadesse il nome dell ' attuale ministro degli Esteri italiano, tutto l ' incastro si rimetterebbe in discussione. I socialisti, che avevano ottenuto la politica estera lasciando la presidenza del Consiglio a un popolare, potrebbero ipotizzare lo scambio. E Renzi potrebbe pretendere di essere risarcito con una poltrona economica molto pesante, visto che perde il prestigio della politica estera, magari quella dell ' Eurogruppo (Piano C: confermare l ' attuale commissario p ro - te m p o re nando Nelli Feroci all ' Indu stria). I più maliziosi a Bruxelles hanno sempre pensato che quello della Mogherini fosse un nome di copertura, utile a Renzi per attraversare le lunghe settimane del totonomine senza bruciare i candidati veri. Domani sera si capirà chi ha ragione: secondo le indiscrezioni di queste ore (sul sito il Consiglio europeo di domani sera potrebbe annunciare soltanto il nome del nuovo rappresentante della Politica estera, che sia la Mogherini o qualcun altro. Questa mattina il presidente in pectore della Commissione, Jean Claude Juncker, si presenterà all ' Parlamento nella sede di Strasburgo per chiedere il primo voto di fiducia. Poi andrà al Consiglio a discutere della squadra. Ma l ' idea - cara anche al governo

italiano - che bisognasse lavorare a un pacchetto di nomine completo invece che negoziare nome per nome è già caduta. MENTRE A BRUXELLES si discuterà di lei, Federica Mogherini sarà in Medio Oriente: si era parlato di una sua visita a Gaza (l'Italia, come la Germania, non è stata invitata ai negoziati di Vienna sulla guerra), invece andrà soltanto a Ramallah e in Egitto, da Al Sisi, governo che ora è in pessimi rapporti con Hamas. Una missione delicatissima che rischia di essere anche una specie di esame di idoneità per il ministro degli Esteri. Twitter @stefanofeltri

#### PORTFOLIO

**La solita casta (in francese)** foto di Umberto Pizzi SORRISI ROMANI Il sindaco Ignazio Marino dimentica i problemi della Capitale con Laura Boldrini COPPIA DA FESTA c'è salotto, ci sono anche Fausto Bertinotti e la moglie Lella BAGUET TE POUR TOUS Amba sciata francese, festa del 14 luglio, baguette per la compagnia di giro romana, che questa volta fa tappa a palazzo Farnese ROTTAMATI All'amba sciata non pot evan o m an c a re : Bertinotti, Bersani e Casini. Ve li ricordate ? POTERE ROSA Il renzismo è ostile ai sindacati, ma alla Mogherini non dispiace la Camusso

Foto: RAPPORTI IMBARAZZANTI

Foto: Il vertice a Mosca del 9 luglio tra il presidente Vladimir Putin e il ministro degli Esteri, Federica Mogherini

Il decreto Pa

## Via d'uscita per quattromila professori

Una pioggia di emendamenti è caduta sul decreto Pa, che ha totalizzato 1.850 proposte di modifica, tante firmate dalla maggioranza. Novità toccherebbero anche per le questioni più dibattute, come la mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici, entro il raggio dei 50 chilometri. Il dl sarà anche l'occasione per risolvere la questione degli «insegnanti rimasti "intrappolati" nella scuola», a cui è stata negata la possibilità di andare in pensione per «un errore del governo Monti», spiega il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd). La messa a punto degli emendamenti è andata avanti per tutta la giornata: un lavoro intenso per arrivare pronti davanti alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Oggi si procederà prima con le dichiarazioni di inammissibilità, che aiuteranno a sfoltire la matassa, con l'obiettivo, fa sapere il presidente della commissione Francesco Paolo Sisto (Fi), di «iniziare a votare già questa sera». D'altra parte martedì 22 il testo è atteso in Aula, quindi la commissione avrà un bel da fare per licenziare il testo entro i tempi. Ma Sisto manifesta tranquillità: «Gestiremo la situazione come al solito, non ci spaventa. Anche se fossero stati 3mila ce l'avremmo fatta lo stesso». Per ora ci sono certezze sulle aggiunte, a cominciare dalla cosiddetta quota 96, con il via libera al pensionamento per 4mila dipendenti della scuola, tra insegnanti e altro personale. Non mancherebbero emendamenti a firma del governo, con lo stanziamento di risorse per i prepensionamenti di giornalisti in aziende sotto stato di crisi. Altre novità toccherebbero quindi la mobilità obbligatoria, che verrebbe addolcita dalla "consultazione preventiva con i sindacati". Per Damiano si tratterebbe di un passaggio importante: «L'indicazione del raggio dei 50 chilometri è omogenea rispetto a quanto accade nel lavoro privato, ma va chiarito che il lavoratore può avvalersi del proprio rappresentante sindacale».

## Il debito non si ferma più Niente manovra in agosto

I numeri Nuovo primato a 2.166,3 miliardi. Cresce il debito delle amministrazioni centrali, lieve diminuzione per gli enti locali. Mistero sulla maggiore liquidità (15 miliardi) che il Tesoro si tiene in cassa. E si studia una nuova strategia sulle privatizzazioni Sale di 20 miliardi a maggio. Tengono le entrate Palazzo Chigi smentisce l'ipotesi di anticipare a Ferragosto la Legge di stabilità Cresce l'allarme per i conti Più complicato il percorso per confermare gli 80 euro

MARCO IASEVOLI

Un un solo mese, a maggio 2014, il debito pubblico aumenta di 20 miliardi e raggiunge l'ennesimo record, 2.166,3 miliardi. Numeri allarmanti che colgono il governo nel pieno delle trattative con l'Europa sulla nuova commissione e a poche settimane dall'inizio della sessione di bilancio che porterà, entro il 15 ottobre, alla stesura della legge di stabilità. Il dato diffuso dalla Banca d'Italia spiega così l'ennesimo incremento: 5,5 miliardi di maggiore debito sono legati al fabbisogno delle amministrazioni pubbliche, 14,9 all'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro. Questa seconda voce apre un giallo: in pratica il ministero dell'Economia si tiene più soldi in cassa, ma il "perché" sfugge e alimenta dubbi incontrollati: a cosa occorre questa "riserva"? Appena un anno fa le disponibilità del Tesoro arrivavano a 62,4 miliardi, arrivati a 92,3 nel maggio di quest'anno, circa 30 in più. Né f a sorridere il dato sul debito delle amministrazioni centrali, cresciuto di 20,9 miliardi negli ultimi mesi, mentre gli enti locali sono riusciti a ridurre l'esposizione per circa 900 milioni (invariato il debito degli enti previdenziali). C'è il segno "più" invece sul fronte delle entrate tributarie: a maggio lo Stato ha incassato 31 miliardi, in crescita del 2,9 per cento rispetto allo stesso mese del 2013. Nei primi cinque mesi dell'anno gli introiti fiscali sono cresciuti dell'1,6 per cento (2,2 miliardi). Il report di Bankitalia cade nel giorno in cui si è aperta una spinosa polemica sulla possibilità di anticipare al 15 agosto la legge di stabilità, eventualità di cui hanno parlato ieri alcuni quotidiani. Secca la smentita di Palazzo Chigi: ipotesi destituita di ogni fondamento, così com'è destituita di ogni fondamento l'ipotesi che l'Italia debba varare una manovra da 25 miliardi per riequilibrare i conti. Dunque si terrà fede ai tempi standard: a settembre la revisione dei dati macroeconomici, poi l'ex finanziaria con le politiche economiche per il 2015. Tuttavia, per quanto Renzi smentisca ogni ipotesi di maggiori tagli e maggiori tasse per rispettare le regole europee, proprio il dato sul debito lancia un campanello d'allarme. Sinora il governo ha scommesso tutto su una ripresa del Pil grazie agli 80 euro in busta paga, ma le aspettative per il secondo trimestre 2014 non sono positive. Si rischia dunque di dover tagliare le stime di crescita per l'anno in corso, e di conseguenza di rivedere al rialzo il deficit (fissato al 2,6 nel Def). I margini per restare sotto il fatidico 3 per cento resterebbero, ma la battaglia con l'Europa si farebbe più aspra perché per l'Italia si allontanerebbero tutti gli obiettivi intermedi per arrivare al pareggio di bilancio. Inoltre, con un deficit più alto diventa più difficile trovare i soldi per rendere strutturale il bonus da 80 euro ed estenderlo a partite Iva e famiglie numerose, come promesso dall'esecutivo più volte. Sul tema specifico del debito, poi, l'Italia ha assunto impegni per un percorso di riduzione che passa anche per forti privatizzazioni. Il problema è che i primi collocamenti di partecipate pubbliche sono stati una delusione e Poste frena per evitare un flop. Si valuta l'accelerazione sui due gioielli, Eni e Enel.

**Il debito pubblico italiano** Livello toccato dal debito delle pubbliche amministrazioni nel corso dell'ultimo triennio. Cifre in miliardi di euro 1.943,4 1.936,2 1.955,1 1.957,4 1.974,7 1.982,2 1.977,5 1.975,6 1.996 2.016 2.020,6 1.988,36 2.017,6 2.034,7 2.041,3 2.074,7 2.075,1 2.072,8 2.060 2.068,6 2.085,3 2.104 2.068,9 2013 2012 2014 2.166,3 2.120,0 2.146,4 2.107,2 TOTI (FORZA ITALIA) «Siamo campioni per Pil in calo Renzi, dov'è la svolta buona?» «#Renzi #cambiaverso all'Italia. Siamo campioni per il Pil in calo, debito pubblico e per #Istat un italiano su dieci è povero. Dov'è la #svoltabuona?». È quanto ha scritto ieri sul suo profilo Twitter Giovanni Toti, deputato al Parlamento europeo e consigliere politico di Forza Italia. DI MAIO (M5S) «Dati tragici, riforme una scusa Ora reddito di cittadinanza» «Il debito pubblico - scrive il vicepresidente della Camera su Facebook - ha segnato un nuovo record, e 6 milioni di italiani sono in povertà assoluta. Una tragedia degna di una guerra mondiale che si può combattere solo con il reddito di cittadinanza. Le riforme



come scritte da Pd e Forza Italia sono solo una scusa per non agire».

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Emendamenti di Pd-Ncd-Svp

**Le lobby degli statali all'assalto del decreto Pa**

PAOLO EMILIO RUSSO ROMA

Un po' pomposamente il ministro Marianna Madia aveva parlato di «staffetta generazionale» e di 15mila nuovi posti nella pubblica amministrazione per altrettanti giovani. In effetti la deputata piddina aveva previsto col decreto 90/2014 "Misure urgenti per la semplificazione" l'abrogazione del cosiddetto «trattenimento in servizio». Cosa significa? Tutti i dipendenti pubblici che il giorno 31 ottobre 2014 avranno i requisiti per andare in pensione dovranno farlo. Lo scopo era quello di risparmiare i loro stipendi (più alti di quelli delle new entries) e occupare neolaureati. Il principio doveva valere per tutti, senza distinzioni: dai medici ai dipendenti del catasto, dai magistrati agli addetti alle pulizie nelle scuole. Difficile vada davvero così, però. Cominciano ad arrivare in commissione Affari costituzionali alla Camera gli emendamenti al decreto: sono già migliaia. È qui che spuntano le lobby e le difese di categoria. Stupisce poco, per esempio, che sia la piddina Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia, a presentare una salva-magistrati-dalla-pensione: prevede che possano rimanere in servizio fino «al 31/12/2015» o, addirittura, «al 31 dicembre 2016». La Svp, alla faccia dell'autonomismo, si preoccupa dei Consiglieri di Stato, categoria non proprio svantaggiata, chiedendo che possano restare in servizio altri 5 anni dopo il raggiungimento dei limiti di età. Soccorso trasversale di Sel, Dorina Bianchi (Ncd) e dell'ex ministro Renato Balduzzi (Sc) ai medici: ciascuno con un proprio emendamento, tutti chiedono che possano restare al loro posto fino al 2016. Forza Italia, via Elena Centemero, chiede che possano restare in servizio per un po' ipresidi e il personale Ata. È sempre il Pd, attraverso il renziano Davide Faraone, a chiedere uguale proroga per i docenti universitari. Chi non fa differenze tra mestieri, invece, è l'ex ministro uddicino Gianpiero D'Alia: chiede che possano restare in servizio fino al 12/2015 tutti e solo i dirigenti di prima fascia della Pa.

A ottobre la decisione su Ansaldo Breda

## **Finmeccanica si riorganizza: «Taglieremo i costi del 20%»**

Moretti: «Con la creazione delle divisioni, risparmi da sinergie e riduzione delle spese». Il prossimo Cda discuterà della dismissione di Fata (impianti)

SANDRO IACOMETTI

Entra al Salone dell'aerospazio di Londra a passo di carica, Mauro Moretti, annunciando un robusto taglio dei costi, un nuovo piano industriale e tempi rapidi per Ansaldo Breda. «Una missione possibile», ha spiegato il neo ad di Finmeccanica al suo primo appuntamento internazionale. «Renzi», ha raccontato l'ingegnere da Farnborough, «mi ha detto: c'è la più grande industria del Paese che deve essere riposizionata e rivitalizzata e anche per questo ho accettato l'incarico. Le cose che in coscienza non riesco a fare non le accetto. Penso di farcela». L'operazione Fenice è già partita e passa anche attraverso la divisionalizzazione del gruppo, che permetterà risparmi consistenti. «Abbiamo già costituito una task force», ha spiegato Moretti, «entro il mese di luglio rivedremo tutta la parte delle strutture centrali. Costituiamo tre centri di coordinamento. Uno su ricerca e sviluppo tecnologico, uno su gestione per il controllo degli investimenti e uno sullo sviluppo strategico, business e marketing. Per la divisionalizzazione ci prenderemo tutto il tempo necessario per non sbagliare. E andremo anche nel 2015 per completare l'intero processo. La transizione consentirà risparmi per almeno il 20% grazie a riduzioni di costi e sinergie». Anche il nuovo piano industriale, che arriverà entro l'anno, costituirà un tassello importante di questa strategia. L'obiettivo, ha detto, «è un rafforzamento economico, finanziario e industriale. Il problema è dove investire. Oggi abbiamo troppe cose da fare e la competizione è fortissima. Dobbiamo concentrarci su poche cose ad alto contenuto tecnologico e ad alta redditività». Per quanto riguarda Ansaldo Breda, la data room è aperta fino alla fine di luglio per ricevere le offerte vincolanti. A settembre, ha detto l'ex ad delle Fs, «saremo in grado di decidere». Per Drs, la cui partecipazione è stata già pesantemente svalutata, era circolata la voce di una cessione, ma per ora si punta a un alleggerimento delle attività no core. «Stiamo cercando», ha spiegato l'ad, «di studiare in maniera approfondita il sistema di proxy (ovvero il protocollo che tutela i sistemi ad alto contenuto tecnologico ritenuti strategici per il governo Usa, ndr). Dobbiamo capire questa cosa dal punto di vista legale e industriale». Idee più chiare, invece, per Fata, il cui destino sembra segnato. «Probabilmente al prossimo cda», ha detto Moretti, «porterò il problema delle dismissioni, perché non c'entra nulla con il nostro core business. Non so cosa c'azzeccava, però adesso non c'azzecca». Infine, una nuova filosofia per gli F35. «Noi abbiamo lavorato, come sta facendo il governo italiano, per far sì che la nostra industria non faccia solo parti di struttura, ma anche quelle pregiate e questo può aprire campi importanti come è successo per l'Eurofighter», ha detto Moretti sottolineando «il momento positivo» per il gruppo. «La Borsa», ha spiegato, «sembra stia dando fiducia a questo corso e vediamo avvicinarsi clienti e investitori». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Foto: Mauro Moretti [LaPresse]

La partita di Bruxelles

## La Germania conquista anche Juncker Noi ci limitiamo a chiedergli clemenza

DAVIDE GIACALONE

Ora sono anche campioni del mondo di calcio. Dobbiamo trarne qualche funesto presagio? Non credo. Di funesto c'era il nostro calcio, e vedrete che il paragone si spinge oltre. Quella vittoria non rende più forte il grido: Deutschland über alles (la Germania prima di tutto, sopra ogni cosa)? Sì. Ma guardate a quel che accade oggi, alla nomina di Jean-Claude Juncker, candidato (anche) di Angela Merkel, a presidente della Commissione europea: non è la sola forza tedesca a squilibrare l'Unione europea, concorre la fessaggine e l'inconcludenza degli altri. I calciatori tedeschi hanno vinto, in una competizione leale e regolare, benché non avvincente. Non sono dei fenomeni. Gli altri, però, abbastanza pippe. Lascio il calcio agli esperti. La Germania e l'Italia hanno alcuni tratti comuni. Abbiamo vinto gli stessi campionati del mondo, e nelle sfide dirette li battiamo. Siamo coetanei, come Stato unitario: noi nati nel 1861, loro dieci anni dopo. Entrambe alleate dell'Impero Austro-Ungarico, che finì perdendo la prima guerra mondiale. Loro rimasero nella triplice alleanza, che smarrì il terzo, perché noi passammo dalla neutralità alla triplice intesa. Loro persero la grande guerra, noi no. Ci ritrovammo alleati nella più infamante tragedia europea, perdendo assieme la seconda guerra mondiale. Entrambe ci rimettemmo sovranità. Entrambe divenimmo terra di confine nella guerra fredda, quindi sistemi penetrati da ambo le parti. Loro furono divisi in due, noi ci beccammo il più grande, potente e illecitamente finanziato partito comunista d'occidente. Noi e loro siamo, ancora oggi, le più grandi potenze manifatturiere d'Europa. La loro potenza economica è maggiore della nostra. Ma è anche da considerare che loro hanno 84 milioni di abitanti, mentre la Francia 66 e noi 60. I numeri contano. Come conta che la nostra età media è più alta della loro, che, a parte la gioia della longevità, non è un buon segno. Da dove parte lo scatto che divide la loro crescita dalla nostra decrescita? Sintetizzo brutalmente: l'euro fu creato anche come contrappeso della loro riunificazione, è stato concepito in modo da imbrigliarli ed evitare che ricrescesse troppo l'impero centrale, ma mentre loro hanno incassato la riunificazione, capendo che l'euro comportava trasformazioni profonde della vita interna e del sistema produttivo, noi abbiamo pensato d'essere furbi, non ci siamo adeguati, abbiamo perso tempo e usato i bassi tassi d'interesse per far finta che potesse crescere il debito pubblico. Eccola lì, la causa della divaricazione. Il fatto che, ancora oggi, ci siano in giro degli sprovveduti che parlano di «flessibilità», supponendo che sia una vittoria ottenere regole che facciano crescere il tumore e maledicendo il rigore che ne comporterebbe la riduzione, la dice lunga su quanto il problema siano le pippe, non i giocatori altrui. Arriviamo a Juncker. Vecchio e navigato politico, mediatore per vocazione, equilibrista per costrizione nazionale (è lussemburghese, quindi non il governante di una grande potenza). Quando arrivò la crisi dei debiti sovrani propose di federalizzarli, mediante l'emissione di euro-bond. Ricetta corretta, ma immediatamente perdente. La mollò. Il punto determinante, oggi, è questo: al contrario di Manuel Barroso, il cui peso è stato inesistente, Juncker può lavorare alla crescita del potere della Commissione, la direzione in cui si muove anche Mario Draghi, portando la Bce a chiedere non maggiore cessione di sovranità monetaria (ormai completamente andata), ma politica. Ciò che Juncker può rappresentare e quanto di più ostile si può realisticamente praticare, per l'egemonismo tedesco. Ma anziché lavorare per accentuarne questa caratteristica si è lavorato per gettarlo nelle braccia della Merkel, per far dipendere da lei la sua elezione, mentre noi italiani ci ostiniamo a riproporgli l'insensata richiesta di elasticità. I tedeschi hanno maggiore disciplina collettiva, noi maggiore inventiva individuale. Loro credono di dovere essere governati, noi escludiamo di poterlo essere. Può darsi (speriamo di no) che troppe conferme inducano loro a ricadere nell'allucinazione che periodicamente li distrugge. In casa nostra, però, vedo riproporsi l'allucinante incapacità di ragionare come sistema, in un mondo complesso. Situazione che merita la sintesi di Ettore Petrolini, il quale, disturbato da uno loggionista, durante una rappresentazione

teatrale, la interruppe e gli si rivolse direttamente: io nun ce l'ho co' te, perché così ce sei nato, ce l'ho co' quelli che te stanno accanto e nun te buttano de sotto. Vale a dire: inutile far finta che i tedeschi vincano per loro colpe, siamo noi che perdiamo per colpa nostra.

Draghi: «Per crescere non c'è solo la flessibilità»

## Nuovo record per il debito Ora i conti tornano a rischio

Superata quota 2.166 miliardi, il governo smentisce ma studia una manovra Intanto rispunta l'anatocismo bancario: pagheremo gli interessi sugli interessi

SANDRO IACOMETTI

Il debito pubblico raggiunge nuovi livelli record, il governo studia la manovra correttiva di ferragosto e il Pd si prepara a fare melina sulla reintroduzione dell'anatocismo bancario. Malgrado le temperature ancora primaverili, si preannuncia l'ennesima estate caldissima per le tasche degli italiani. Le notizie che continuano ad arrivare sul fronte dei conti pubblici sono prossime alla catastrofe. Ieri Bankitalia ha certificato che il debito ha sfondato una nuova soglia, arrivando a quota 2.166,3 miliardi. Nel solo mese di maggio, alla faccio di tagli e spending review, lo stock è aumentato di 20 miliardi, con una crescita che dall'inizio dell'anno segna il 4,7%. Una dinamica che pesa come un macigno sul duello con l'Europa, che chiede «sforzi aggiuntivi» entro l'anno, e che difficilmente potrà essere compensata dalle entrate. Malgrado un aumento dell'1,6% nei primi cinque mesi, Bankitalia spiega infatti che «tenendo conto di una disomogeneità nella contabilizzazione di alcuni incassi, le entrate tributarie sono aumentate solo lievemente». È per questo che a Palazzo Chigi hanno iniziato a premere sull'acceleratore. Matteo Renzi ha già avviato le prime riunioni tecniche per arrivare in tempo (l'appuntamento è per il 20 settembre) alla messa a punto del nuovo quadro macroeconomico che dovrà poi produrre entro il 15 ottobre la legge di stabilità. Il premier nei giorni scorsi ha ammesso lo scatto in avanti sul dossier bilancio, ma ieri fonti di Palazzo Chigi hanno negato categoricamente che tra le ipotesi ci sia anche quella di chiudere la pratica prima di ferragosto, con un anticipo della legge di stabilità. Ciò non toglie, però, che il governo stia valutando la possibilità di qualche intervento correttivo di emergenza nel caso un peggioramento dello scenario dovesse spingere l'Europa ad oltrepassare il limite degli avvertimenti finora fatti pervenire all'Italia. I segnali arrivati ieri da Mario Draghi non fanno ben sperare. Il presidente della Bce è sceso proprio sul terreno di Renzi, criticando chi pensa che la «flessibilità sia l'unico modo per far ripartire la crescita» e invocando di nuovo vincoli europei anche sulle riforme strutturali e non solo sui bilanci. Parole che arrivano alla vigilia dell'elezione di un nuovo presidente della Commissione Ue non tenero con i Paesi indisciplinati e a pochi mesi dai nuovi esami che Bruxelles condurrà sui nostri conti per verificare se ci sono le condizioni per concedere lo slittamento del pareggio di bilancio al 2016. Dal governo continuano a sostenere che il deficit previsto al 2,6% contiene un buon margine di manovra per restare dentro il 3% anche in caso di scenario avverso. Ma la situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro. Nel frattempo, dal Parlamento arriva la notizia che la reintroduzione dell'anatocismo bancario, ovvero gli interessi sugli interessi, potrebbe restare nel dl crescita, dove si diceva fosse stata inserita (non si sa ancora da chi) per errore. Illustrando gli emendamenti il Pd si è avvitato su sé stesso, spiegando che sulla questione «non si può fare una battaglia ideologica, ma bisogna aprire una discussione con il governo». Una posizione che ha fatto infuriare il collega di partito Francesco Boccia, che invece promette battaglia finché la norma non sarà cancellata.

Le strategie del governo

## Esplode il debito, crescita bassa Torna il rischio manovra

La sfida Renzi a Bruxelles farà pressing per avere più flessibilità I conti Il debito è al record di 2.166 miliardi  
Crescita al rallentatore Povertà Il Paese è in declino Sono oltre 16 milioni gli indigenti  
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

L'insistenza con cui il premier Matteo Renzi ma soprattutto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan continuano a escludere, a ogni occasione pubblica, la necessità di una manovra correttiva, è quantomeno sospetta. Peraltro i dati che arrivano ogni giorno, avvalorano la tesi contraria. Tutti gli istituti di ricerca hanno tagliato al ribasso le stime di crescita del nostro Paese. Il pil quest'anno salirà meno di quello 0,8% indicato dal governo e il deficit sarà più alto del 2,6% previsto. Sembra una sorta di corsa al ribasso. Ultimo in ordine di tempo è lo studio di Prometeia che indica addirittura un aumento del pil dello 0,3% mentre per Confindustria non si andrà oltre il +0,2%. Ieri poi è arrivato l'aggiornamento del livello del debito pubblico. Una doccia gelata. A maggio è salito alla cifra record di 2.166,3 miliardi. Dal bollettino della Banca d'Italia emerge che il debito delle Amministrazioni centrali è aumentato di 20,9 miliardi, quello delle Amministrazioni locali è diminuito di 0,9 miliardi mentre il debito degli Enti di previdenza è rimasto sostanzialmente invariato. Le entrate tributarie, pari in maggio a 31 miliardi, sono aumentate del 2,9% rispetto allo stesso mese del 2013. Una corsa determinata dall'incremento della pressione fiscale delle ultime manovre. Con una crescita debolissima c'è il rischio di sfondare il tetto del deficit al 3% del pil. Da più parti si fa l'ipotesi di una manovra da 10-12 miliardi necessaria proprio per scongiurare l'inevitabile sfioramento di questo limite massimo posto da Bruxelles. In questi giorni si sono intensificate le riunioni informali tra i tecnici del Tesoro e Renzi che sta seguendo in prima persona tutti i dossier aperti dal fisco alla spending review alle dismissioni. Molti provvedimenti stanno ancora aspettando i decreti attuativi e il piano di Cottarelli per ridurre la spesa procede a rilento. Chi gli sta vicino, riferisce di un Renzi imbufalito contro la burocrazia che si è messa di traverso e sta facendo di tutto per rallentare le riforme. Questo vale soprattutto per quella della Pubblica amministrazione. Inoltre al Tesoro si aspettavano di più dal bonus da 80 euro. L'impatto sui consumi è stato sotto le aspettative. È il segnale che i soldi in più sono serviti a ripianare i debiti contratti dalle famiglie o sono stati messi a risparmio. Questo scenario scongiurerebbe una manovra correttiva con altre imposte che avrebbe un effetto depressivo insostenibile per il Paese. I dati Istat sull'impoverimento sono un campanello d'allarme di cui tener conto. Le persone in povertà relativa sono il 16,6% della popolazione (10 milioni 48 mila persone), quelle in povertà assoluta il 9,9% (6 milioni 20 mila). Anche lo scenario europeo non aiuta. Il numero uno della Bce Mario Draghi, ieri parlando all'Europarlamento, ha spiegato che nell'area euro «l'attuale moderata ripresa è destinata a continuare». La Banca Centrale continuerà a stimolare l'economia drenando liquidità alle banche almeno fino al 2016. Ma che questa liquidità poi si trasferisca all'economia reale è tutto da vedere. La mancata crescita rende quindi più urgente per Renzi l'obiettivo di ottenere qualche concessione dalla Commissione Ue. E sebbene da Palazzo Chigi si assicuri che nelle pieghe di bilancio ci sono sacche di risparmio ancora da utilizzare per arrivare a fine 2014, l'incertezza affiora. C'è il sospetto che tra i margini di manovra che l'Italia, e non sola, chiede e quelli che la Ue è disposta a concedere rimanga uno scarto. Renzi aveva chiesto di escludere dal Patto di Stabilità gli investimenti in infrastrutture digitali ma subito si è alzato il muro dei falchi del rigore. Ora il premier punta a ottenere l'allentamento del patto di stabilità per i Comuni e confida nel rientro dei capitali dall'estero e nel piano di dismissione degli immobili. Vorrebbe anche anticipare ad agosto la legge di Stabilità per il 2015. Al ministero dell'Economia stanno cercando di individuare all'interno delle regole europee il modo per realizzare la flessibilità. Domani Renzi sarà a Bruxelles e potrà verificare la disponibilità europea a cedere sul rigore. Ha già incassato l'alleanza con il francese Holland. Lo scoglio resta sempre la Germania.

**INFO** Mario Draghi Il presidente della Bce Mario Draghi parlando all'Europarlamento ha affermato che «affinchè gli Stati membri possano beneficiare della flessibilità nel rientro del disavanzo e del debito dovrà

esserci un profondo processo di riforme strutturali in corso, da poter poi quantificare nel calcolo del deficit»



Assonime sulla rilevanza degli elementi di reddito e sulle modalità di correzione

## Errori contabili con rimborso

Prima opzione al posto della dichiarazione integrativa  
FABRIZIO G. POGGIANI

Per la correzione derivante dal mancato rispetto della competenza contabile, si profila la possibilità, alternativa alla presentazione di una dichiarazione integrativa, di presentare un'istanza di rimborso. E se l'errore è stato rilevato prima della presentazione della dichiarazione dei redditi, riferibile al periodo in cui il componente di reddito non è stato imputato, si ritiene possibile evitare la presentazione della dichiarazione integrativa, anche in assenza dell'imputazione a conto economico dello stesso componente. Con un preciso documento di prassi, l'Associazione fra le società italiane per azioni (Assonime) interviene sulla rilevanza fiscale degli elementi di reddito, emergenti dalla correzione di errori di natura contabile (circ. 12 giugno 2014 n. 20). Tali precisazioni si aggiungono a quelle fornite dall'Agenzia delle entrate, con la circolare 24 settembre 2013 n. 31/E. Posto che la competenza temporale deve sempre presiedere alla determinazione del reddito d'impresa, come più volte sancito anche dalla giurisprudenza di legittimità (Corte di cassazione, sentenze n. 28159/2013 e n. 17195/2006) è evidente che l'emersione di errori può comportare anche effetti di duplicazione dell'imposta, nel caso in cui il contribuente non sistemi contabilmente e fiscalmente il medesimo errore. Il documento di prassi delle Entrate (circ. 31/E/2013), pur prevedendo modalità complesse nello sviluppo delle correzioni, ha avuto il pregio di presentare alcune possibilità di correzione degli errori che permettono di evitare la presentazione di istanze di rimborso, mediante l'utilizzo delle cosiddette «dichiarazioni integrative». Con riferimento alla tempistica, però, l'Agenzia delle Entrate non ha indicato la soluzione nel caso in cui l'errore sulla competenza sia corretto prima dell'invio della dichiarazione dei redditi del periodo di riferimento, con la conseguenza che la dottrina più qualificata ha sostenuto che il contribuente non debba obbligatoriamente procedere nella presentazione di una dichiarazione integrativa. Sul tema è intervenuta anche la nota Assonime che, preliminarmente, ha evidenziato il rapporto intercorrente tra la richiesta di rimborso, di cui all'art. 38, dpr 602/1973 e la predisposizione della dichiarazione integrativa, di cui all'art. 2, dpr 322/1998. Per Assonime, con riferimento agli errori di competenza contabile, come indicati anche dalle Entrate (circ. 31/E/2013), al contribuente deve essere consentita la possibilità, alternativa alla presentazione della dichiarazione integrativa, di inoltrare un'istanza di rimborso, in ossequio a quanto indicato nelle disposizioni contenute nel citato art. 38, dpr 602/1973. Con riferimento agli errori di competenza tributaria, scongiurati i dubbi per la possibile presentazione dell'istanza di rimborso, l'associazione ritiene possibile la presentazione della dichiarazione integrativa, utilizzando le modalità indicate nel documento di prassi richiamato delle Entrate. Ma l'intervento più interessante dell'Associazione riguarda la fattispecie degli errori riscontrati precedentemente alla presentazione della dichiarazione dei redditi del medesimo periodo di riferimento. Fattispecie che, come precisato, non è presa in considerazione dalle Entrate nella recente circolare. Per Assonime, in assenza di una presa di posizione delle Entrate, gli errori riferibili a un preciso esercizio, rilevati magari dopo la chiusura del bilancio di riferimento ma prima della presentazione della dichiarazione dei redditi relativa a detto periodo, possono essere corretti in sede di predisposizione di detta dichiarazione dei redditi, stante il fatto che i termini relativi non sono ancora scaduti, senza dover presentare alcuna dichiarazione integrativa. L'associazione, pur rilevando il mancato rispetto della necessaria imputazione a conto economico, di cui al comma 4, dell'art. 109, dpr 917/1986 (Tuir), ritiene che la detta correzione metta in sicurezza il contribuente e permetta alle Entrate di eseguire il relativo controllo, senza creare un disallineamento nella competenza temporale. Si pensi, per esempio, a un componente di reddito riferibile al 2013, riscontrato dopo l'approvazione ordinaria del bilancio (30/04/2014) ma prima della presentazione del modello Unico SC 2014 (periodo d'imposta 2013 in scadenza il prossimo 30 settembre). In tal caso si ritiene possibile presentare il modello Unico SC 2014 corretto, che tiene conto del detto componente di reddito non considerato, senza dover presentare successivamente una dichiarazione

integrativa.

**La correzione degli errori contabili per Assonime** Competenza contabile Per il contribuente s'ipotizza la possibilità di presentare un'istanza di rimborso in luogo della presentazione di una dichiarazione rettificativa  
Competenza tributaria A discrezione del contribuente, possibile l'applicazione di una procedura di rimborso o l'utilizzo di una dichiarazione integrativa, in applicazione delle indicazioni delle Entrate (circ. 31/E/2013)

## LO SCHEMA DI DLGS APPRODA IN PARLAMENTO. DA SCIogliere IL NODO SUI COMPONENTI **Nuove commissioni censuarie a costo zero**

Beatrice Migliorini

Commissioni censuarie pronte al cambiamento. E si parte dalle Commissioni finanze di Camera e Senato a cui, solo ieri, è stato inviato il testo dello schema di dlgs approvato dal governo nel corso del Consiglio dei ministri del 20 giugno scorso (si veda ItaliaOggi del 21 giugno 2014). Allegato al testo dell'Atto del governo n.100, la relazione tecnica frutto della collaborazione tra il ministero dell'economia e delle finanze e del ministero per le riforme costituzionali e i rapporti con il parlamento. Ed è proprio dalla relazione tecnica che emergono le prime cifre relative ai risparmi di spesa derivanti dalla riforma delle Commissioni censuarie. Nel dettaglio, l'art. 20 dello schema di dlgs prevede l'azzeramento dei compensi, dei gettoni e di qualsiasi indennità per coloro che ne faranno parte. Ad essere incluso, solo il rimborso per vitto e alloggio. Ed è qui che entra in gioco il Mef. Il risparmio di spesa stimato dal ministero dell'economia e delle finanze si aggira, infatti, intorno ai 5.842,80 euro per seduta della Commissione centrale e a 13.297,30 euro per seduta delle Commissioni provinciali. A dovere essere sciolto, però, è ancora il nodo relativo alla composizione delle Commissioni censuarie. Le associazioni immobiliari hanno, infatti, a più riprese fatto presente come, nell'attuale schema di dlgs, sia venuta meno la previsione in base alla quale le associazioni di categoria avrebbero potuto nominare direttamente i loro rappresentanti all'interno delle Commissioni censuarie. Previsione, quest'ultima, che è stata soppiantata dal contenuto dell'art. 3 in base al quale «i componenti di ciascuna sezione siano scelti dal presidente del tribunale tra un numero doppio di soggetti designati, nel rispetto della seguente composizione: due tra quelli individuati dall'Agenzia delle entrate territorialmente competente, uno tra quelli designati dall'Associazione nazionali comuni d'Italia e tre tra quelli scelti dal prefetto, su indicazione degli ordini e dei collegi professionali e delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare». Un meccanismo, quindi, che rischia di perdere requisiti di immediatezza previsti nella delega fiscale. Gli addetti ai lavori, però, hanno più volte sottolineato come questa previsione sarà sottoposta ad attento esame. «Abbiamo intenzione», ha sottolineato il presidente della Commissione finanze del Senato e relatore al dlgs, Mauro Maria Marino (Pd), «di realizzare effettivamente un catasto partecipativo. Cercheremo, quindi, il modo di raccogliere l'allarme dei proprietari immobiliari sul poco spazio lasciato alle associazioni di categoria nella composizione delle commissioni». Calendario alla mano, l'inizio dei lavori al testo, è previsto per giovedì 17 luglio e, a partire da quella data, le Commissioni avranno 30 giorni di tempo per esprimere il loro parere all'Atto del governo n.100. A procedere di pari passo con la riforma delle Commissioni censuarie, però, anche il dlgs in materia di semplificazioni fiscali i cui lavori, presso le VI Commissioni, hanno avuto inizio la settimana scorsa (si veda ItaliaOggi dell'11 luglio 2014).

## Dirigenti, licenziamento ko ma non cambia niente

Luigi Oliveri

Non chiamateli licenziamenti anche se l'effetto è sempre la risoluzione del rapporto di lavoro dei dirigenti pubblici privi di incarico. La versione assestata del ddl legge-delega di riforma della pubblica amministrazione elimina la parola espressa «licenziamento», ma tratta la sorte dei dirigenti che restano senza incarichi esattamente allo stesso modo. Si stabilisce, infatti, che i dirigenti privi di incarico riceveranno il trattamento economico fondamentale e la parte fissa della retribuzione maturata prima dell'entrata in vigore dei decreti legislativi di attuazione della legge-delega, e verranno posti in disponibilità. Lo schema di ddl aggiunge che detti dirigenti, a seguito di un determinato periodo di collocamento in disponibilità, decadranno dai ruoli unici. Il che equivale a dire, dunque, che verrà risolto il rapporto di lavoro. E, poiché il collocamento in disponibilità dura 24 mesi, a meno di modifiche speciali da parte dei decreti legislativi attuativi, basteranno due anni senza incarico perché i dirigenti di ruolo perdano il lavoro. La configurazione del licenziamento dei dirigenti pubblici, contrariamente a quanto ha dichiarato la titolare del dipartimento della Funzione pubblica, Marianna Madia, secondo la quale vi sarebbe piena parità di posizione tra una dirigenza di ruolo e quella «di fiducia» politica soggetta allo spoil system, rivela una sperequazione evidente a svantaggio dei dirigenti di ruolo. Infatti, sono soltanto i dirigenti che accedono ai ruoli unici per concorso a rischiare il licenziamento e la perdita secca del lavoro. I dirigenti a contratto, cooptati senza concorso dalla politica nella stragrande maggioranza dei casi assumono l'incarico dirigenziale avendo alle spalle un altro rapporto di lavoro. Infatti, ai sensi dell'articolo 19, comma 6, si tratta di magistrati o di professori o ricercatori universitari, avvocati dello Stato o anche di funzionari della medesima amministrazione conferente l'incarico dirigenziale. Dunque, i dirigenti a contratto contano, in generale, su due rapporti di lavoro: quello «di provenienza», che diviene quiescente (si prevede, infatti l'aspettativa); e quello «di destinazione», cioè l'incarico dirigenziale conferito dall'organo di governo. Pertanto, quand'anche la dirigenza non di ruolo dovesse perdere l'incarico per scadenza del mandato ed esercizio dello spoil system, perderebbe, sì, l'incarico dirigenziale, ma non il lavoro (salvo il caso di persone provenienti dal privato che non riescano ad ottenere la collocazione in aspettativa). I dirigenti di ruolo, invece, se restano privi di incarico per il tempo che indicheranno con maggior precisione i decreti delegati non avranno alcun paracadute: perderanno non solo l'incarico, ma, decadendo dal ruolo, subiranno la risoluzione del rapporto di lavoro. L'assenza di un rapporto di simmetria tra il numero dei dirigenti di ruolo e il numero degli incarichi dirigenziali potrebbe agevolare non di poco l'opera degli organi politici intenzionati a disfarsi dei dirigenti «scomodo». Intasando, infatti, gli incarichi dirigenziali assumendo quanti più possibile dirigenti a tempo determinato, potrebbero mettere facilmente fuori gioco i dirigenti vincitori di concorsi «scomodi», eccedendo l'assenza di incarichi disponibili e destinandoli alla disponibilità. Si tratterebbe di un'apertura della strada verso il licenziamento, senza nemmeno dover scomodare il complicato processo di valutazione dei risultati: di fatto, non sarebbe necessario dimostrare che il mancato conferimento dell'incarico deriverebbe da carenze gestionali o dal mancato raggiungimento degli obiettivi fissati.

RIFORMA P.A./ Assunzioni bloccate per chi non garantisce l'accesso online dei dati

## Autotutela con tempi più certi

Provvedimenti annullabili d'uffi cio entro due anni  
FRANCESCO CERISANO

Autotutela in tempi certi. I provvedimenti della pubblica amministrazione potranno essere annullati d'uffi cio entro due anni dalla produzione degli effetti (se si tratta di provvedimenti di autorizzazione) o dal momento in cui sono stati attribuiti vantaggi economici. Ha fi nalmente una durata certa il «termine ragionevole», previsto dalla legge n.241/1990 sul procedimento amministrativo, per il ripensamento da parte della p.a. In materia di segnalazione certi cata di inizio attività, la pubblica amministrazione potrà fare dietrofront quando ci sia da prevenire il pericolo di danni alla salute, alla sicurezza pubblica o al patrimonio artistico, culturale e ambientale. Nel secondo passaggio in consiglio dei ministri, il disegno di legge sulla «riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche» (precedentemente ribattezzato «Repubblica semplice»), messo a punto dal ministro Marianna Madia, si è arricchito di molte novità che dovrebbero semplificare la vita a cittadini e imprese. Attraverso la digitalizzazione ma anche attraverso strumenti acceleratori quali il silenzio assenso, la Scia, l'autotutela e la conferenza di servizi che si potrà fare online e non sarà sempre obbligatoria. Le p.a. saranno tenute a garantire l'accessibilità online alle informazioni e ai documenti in loro possesso. Chi non lo farà non potrà procedere a nuove assunzioni a tempo indeterminato. La conferenza dei servizi non costituirà sempre un passaggio obbligato e potrà anche svolgersi attraverso l'utilizzo di strumenti informatici. Quando un'amministrazione statale deve fornire il proprio assenso, concerto o nulla osta per l'adozione di un provvedimento, sarà tenuta a farlo entro 30 giorni dalla richiesta, trascorsi i quali l'ok dovrà intendersi acquisito. E in caso di mancato accordo tra le amministrazioni, interverrà la presidenza del consiglio decidendo sulle modifi che da apportare. Il ddl disegna tempistiche diverse a seconda degli interventi da attuare: 18 mesi per la digitalizzazione, 12 per la nuova conferenza di servizi, la riorganizzazione dell'amministrazione statale (con la trasformazione delle prefetture in Uffi ci territoriali di governo) e la riforma della dirigenza (che segnerà il superamento del tabù del posto fi sso prevedendo la fuoriuscita dal ruolo unico del manager pubblico da troppo tempo senza incarico). Ma entro sei mesi dall'entrata in vigore del disegno di legge (che dovrebbe approdare questa settimana in parlamento per essere esaminato da settembre) il primo atto della delega sarà il restyling delle norme in materia di anticorruzione, pubblicità e trasparenza contenute nel dlgs 39/2013. Gli ambiti applicativi della riforma, che ha creato più di una diffi coltà negli enti, saranno meglio definiti e verranno ridotti gli oneri a carico delle p.a.

Foto: Marianna Madia

## Aiuti fotovoltaico, il senato contro il dilatare gli incentivi

Cinzia De Stefanis

Rischio di un cospicuo contenzioso e profili problematici anche sulla previsione di finanziamenti assistiti dalla garanzia della Cassa di Risparmio di Roma o dello stato. La rimodulazione degli incentivi legati al fotovoltaico che si risolverà in un allungamento dei tempi di erogazione (essi verranno spalmati su 24 anni, in luogo dei 20 anni finora previsti) ovvero in una riduzione dell'8 per cento rispetto agli attuali livelli, oltre ad evidenziare a latere la possibilità dell'insorgenza di un cospicuo contenzioso, comporterà in ogni caso una riduzione degli incassi delle società produttrici di energia con il fotovoltaico. È la precisazione contenuta nella nota del servizio bilancio del senato in merito all'articolo 26 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante «disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea». Inoltre, nel parere si evidenzia che la previsione di finanziamenti assistiti dalla garanzia della Cdp o dello stato stesso (per quelli erogati dalla stessa Cdp) potrebbe presentare profili problematici. Infatti, da un lato il comma 47 dell'articolo 1 della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità 2014), richiamato dal comma 5 dell'articolo 26, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, pur disponendo che «la garanzia dello stato (verso Cdp) deve essere onerosa e compatibile con la normativa dell'Unione europea in materia di garanzie onerose concesse dallo stato a condizioni di mercato», prevede tuttavia la rinuncia all'eventuale azione di regresso verso Cdp (in caso di escussione della garanzia), dall'altro andrebbe valutato se l'intervento della Cdp si configuri in maniera coerente rispetto all'attuale classificazione dell'ente nell'ambito del settore degli operatori finanziari. Il carattere oneroso della eventuale garanzia statale implica comunque che le imprese dovranno corrispondere allo stato un adeguato corrispettivo.

RIFORMA P.A./Un decreto del presidente del consiglio detterà i tempi

## Registro imprese al Mise

Stop alla gestione delle camere di commercio  
CINZIA DE STEFANIS

Trasferimento della competenza e della gestione del registro imprese dalle camere di commercio al ministero dello Sviluppo economico. Lo strumento di informazione economica dunque passa dal mondo camerale a quello dello sviluppo economico. Sarà un decreto del presidente del consiglio emanato su proposta del ministro delegato per la semplificazione e per la p.a. (di concerto con il Mise e la Giustizia) con il quale verranno stabilite le modalità del trasferimento e della gestione del registro imprese presso il Mise. Individuando anche i competenti uffici (articolo 2188 c.c.) che dovranno garantire la continuità operativa del sistema informativo nazionale. Tutto questo lo prevede l'articolo 9 del decreto legge «riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche» approvato definitivamente dal consiglio dei ministri il 10 luglio scorso. È stato infatti abrogato l'articolo 8 della legge 29 dicembre 1993 n. 580 (legge che ha istituito il registro imprese) che ha previsto l'istituzione dell'ufficio del registro delle imprese (articolo 2188 c.c.) presso la camera di commercio. Il registro delle Imprese è un registro pubblico nel quale si devono iscrivere tutti gli imprenditori. Contiene informazioni legali su imprese individuali e società che operano nel mercato e, in parte, sugli atti che tali soggetti pongono in essere (ad es. cessioni di aziende, di quote di srl, patti parasociali). Obiettivo del registro è assicurare la completezza e organicità della pubblicità legale per tutte le imprese soggette ad iscrizione, in modo da garantire la trasparenza e la regolamentazione del mercato. L'iscrizione nel registro delle imprese degli atti e fatti previsti dalla legge, da parte dei soggetti che vi sono tenuti, ha pertanto effetti giuridici di pubblicità (dichiarativa o costitutiva) in quanto consente di opporre ai terzi quanto è stato iscritto, dando vita ad una presunzione circa l'esistenza e la certezza dei fatti iscritti. Oltre che strumento di informazione economica, il registro delle imprese è anche lo strumento per rendere opponibili ai terzi le gli atti o fatti in esso iscritti (art. 2193 del codice civile). In parpatti parasociali) Obiettivo del ticolare si parla di pubblicità ticolare, si parla di pubblicità costitutiva, quando l'iscrizione di un determinato atto o fatto è requisito necessario e indispensabile per la sua esistenza (ad es., atto costitutivo di società di capitali). Pubblicità dichiarativa, quando l'iscrizione di un determinato atto o fatto comporta la presunzione di conoscenza in capo ai terzi. Ciò significa che ad iscrizione avvenuta un terzo non potrà dire di non conoscere quell'atto o fatto (ad es. atto costitutivo di società di persone). E infine di pubblicità notizia, quando l'iscrizione ha una funzione solo informativa, ma ad essa la legge non collega alcuna presunzione di conoscenza a carico dei terzi (è questo il caso delle iscrizioni nel Rea o nella sezione speciale del registro).

L'iniziativa del vicepresidente della camera Di Maio illustrata a Fiuggi Pagina a cura DELL'UFFICIO STAMPA  
**Fondi alle microimprese**

Credito a tassi agevolati. Pratica dai consulenti

Tra i tanti interessanti temi trattati nel corso del Festival del lavoro 2014, organizzato a Fiuggi dalla Fondazione studi e dal Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, vi è stato quello dei nuovi fondi per le microimprese. Argomento di diffuso interesse visto il periodo di scarsissima liquidità, ma anche concreta iniziativa per dare sostegno al vero e unico asse portante dell'economia italiana. A parlarne Luigi Di Maio, vicepresidente della camera dei deputati, che ha anche presentato una proposta operativa. Domanda. Onorevole Di Maio, ci parla come aveva promesso dei nuovi fondi per le microimprese? Di che cosa si tratta esattamente? Risposta. L'obiettivo è quello di aiutare gli imprenditori che non hanno accesso al credito. Noi sosteniamo tutti gli strumenti che glielo possono permettere con tassi super-agevolati, quindi esclusivamente la possibilità di avere un po' di credito, per poter far respirare la propria impresa. Io sono uno di quelli che contribuisce con metà del proprio stipendio al fondo del ministero dello sviluppo economico per le piccole e medie imprese in diffi coltà: in quello adesso ci sono dieci milioni di euro. E contiamo sulla collaborazione dell'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro affinché gli imprenditori possano essere agevolati nell'accedere a quel fondo. È già in atto una grandissima collaborazione con i consulenti del lavoro di alcune regioni e con la presidente dell'ordine Marina Calderone sono state poste le condizioni per strutturare un rapporto sinergico a livello nazionale. D. E nel dettaglio come funzionerà? R. Un imprenditore ha bisogno di credito e c'è un fondo al ministero dello sviluppo economico: per accedervi ha bisogno di predisporre l'istanza e istruire la pratica. Da chi va? Dai consulenti del lavoro, che sono le persone che hanno la preparazione più trasversale. Credo che la mia presenza al Festival del lavoro, oltre a testimoniare la stima per questa categoria, è anche la testimonianza del fatto che questo percorso vada avanti con questi professionisti.

Foto: Luigi Di Maio



I rilievi dell'Adapt, rischio op. I presidi chiedono: fate partecipare anche gli studenti

## Garanzia giovani, quanti buchi

Ben 6 regioni non hanno neanche un piano di attuazione

MICHELA DEI

Garanzia Giovani non va a buon fine. La struttura del Piano Europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile, a sostegno dei giovani al di sotto dei 30 anni che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo, comincia a scricchiolare. Il monitoraggio curato dal gruppo di ricerca di Adapt, l'associazione fondata da Marco Biagi nel 2000, rivela una situazione critica e non chiara a soli due mesi dal varo ufficiale del progetto da parte di Giuliano Poletti, ministro del lavoro. Delle 20 tra le Regioni e le Province Autonome che hanno aderito al programma e hanno sottoscritto o lo schema di Convenzione con il Ministero di via Veneto o la Convenzione stessa, 6 non hanno ancora un piano di attuazione regionale. Tra queste ci sono: Basilicata, Marche, Molise, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta, altre due, Abruzzo e Sicilia, sono sprovviste di un portale di iscrizione all'iniziativa. Dicono dall'Adapt che le Regioni che non hanno un piano di attuazione sono però dotate di sito internet per la registrazione e l'adesione dei giovani al progetto. Dallo studio del caso sono, inoltre, affiorate alcune contraddizioni. Il dato che emerge è la grande difficoltà nel reperire le fonti ufficiali a causa dei siti internet regionali che spesso non hanno tutte le informazioni necessarie, ma riportano solo brevi notizie o dichiarazioni senza l'aggiunta di una documentazione completa. Non permette di fare chiarezza sulla partenza dell'iniziativa nemmeno il portale nazionale [www. generazionegiovani.gov.it](http://www.generazionegiovani.gov.it). Il monitoraggio seguito da Adapt si conclude confermando lo stato di incertezza che rimane, insieme al destino incerto dei partecipanti all'iniziativa, più di 100.000 giovani. Il rischio è che, in questa situazione di caos, le stesse imprese decidano di non aderire al progetto. L'Unione Europea ha stanziato per i Paesi Membri che vivono le maggiori difficoltà in termini di bilancio e hanno i livelli più elevati di disoccupazione (superiore al 25%) i finanziamenti provenienti in parte dal Fondo sociale europeo e in parte da Youth Employment Initiative e dal co-fi finanziamento nazionale per un totale di circa un miliardo e 513 milioni di euro di euro che possono essere investiti in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro a favore dei giovani disoccupati chiamati anche Neet. «Una criticità riguarda anche le tempistiche per l'attivazione della Garanzia. Sul portale del ministero del lavoro viene indicato che i quattro mesi per il raggiungimento degli obiettivi indicati dalla raccomandazione europea decorrono dal momento di realizzazione del colloquio presso i servizi competenti», spiegano dal centro di ricerca, «a differenza di quanto previsto invece dal piano europeo che prevede che i quattro mesi decorrano dalla registrazione del programma». I dirigenti scolastici stanno chiedendo di modificare, in ambito europeo, con un appello al premier Matteo Renzi, le indicazioni generali del progetto Garanzia Giovani «in modo che anche i giovani delle scuole superiori possano diventare destinatari dei sostegni previsti per il rilancio dell'occupazione giovanile uno dei problemi sociali più drammatici in Italia», spiega Ezio Delfino, presidente Disal, associazione di dirigenti. Prima tra le Regioni, a volere che Garanzia Giovani venga aperta anche alle scuole, è la Lombardia. La regione guidata da Roberto Maroni si dice sicura che la collaborazione istituzionale tra scuola e lavoro sia la strada giusta per contrastare la disoccupazione giovanile.

Foto: Giuliano Poletti

ISTAT

## In Italia dieci milioni di poveri

LAURA MATTEUCCI

MATTEUCCI A PAG. 12 In Italia dieci milioni di poveri Ormai è povero o quasi un italiano su dieci, mentre la povertà assoluta non fa che aumentare. Ed è un disastro sociale che coinvolge quasi un milione e mezzo di minori. I dati sono quelli forniti dall'Istat, riferiti al 2013, che risultano particolarmente drammatici nel Mezzogiorno. Proprio per effetto dell'aumento della povertà nelle regioni del Sud (passata dal 9,8 al 12,6%), tra il 2012 e il 2013, l'incidenza della povertà assoluta (impossibilità ad accedere ai beni e servizi considerati essenziali per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile) a livello nazionale è aumentata dal 6,8% al 7,9%, coinvolgendo circa 303mila famiglie e 1 milione 206mila persone in più rispetto all'anno precedente. In totale, stiamo parlando di oltre 6 milioni di persone. Poi, ci sono 3 milioni e 230mila famiglie, ovvero circa 10 milioni di persone, che vivono sotto la soglia della povertà relativa, cioè spendono meno di quanto succeda nella media pro capite del Paese (per due persone 972,52 euro mensili). L'anno scorso, la loro spesa media è stata di 764 euro al mese, che diventano 744 nel Sud. L'incidenza di povertà relativa tra le famiglie è invece stabile (dal 12,7 al 12,6%) in tutte le ripartizioni territoriali. I DATI PER REGIONE Ma la crisi morde soprattutto nel Mezzogiorno, dove il numero delle persone in stato di povertà assoluta è salito di 725mila nel 2013, toccando quota 3 milioni e 72mila, quasi la metà delle quali sono minori. Il divario Nord-Sud non fa che ampliarsi. Nel Sud l'incidenza della povertà assoluta è salita dal 9,8% al 12,6% (303mila le famiglie coinvolte), contribuendo in larga parte alla crescita del dato nazionale. Preoccupa anche il dato sulla povertà relativa, la cui incidenza nel Mezzogiorno si attesta al 26%, a fronte del 6% del Nord e del 7,5% del Centro. È la Sicilia, con il 32,5%, la regione dove nel 2013 il tasso di incidenza di povertà relativa risulta più elevato, seguita dalla Calabria con il 32,4%. Percentuali poco confortanti anche in Sardegna (24,8%), Campania (23,1%) e Puglia (23,9%). Dall'altro lato della classifica, spicca il Trentino Alto Adige, la regione con il tasso di povertà relativa più basso: il 4,3% a fronte di una media nazionale del 12,6%. Completano il podio Emilia Romagna (4,5%) e Toscana (4,8%). UN PAESE AL COLLASSO Che la crisi colpisca soprattutto i più vulnerabili, come i minori, viene confermato anche da un'analisi di Coldiretti, secondo la quale sono 428.587 i bambini con meno di 5 anni di età che nel 2013 hanno avuto bisogno di aiuto per poter semplicemente bere il latte o mangiare, con un aumento record del 13% rispetto all'anno precedente. «I dati sono la drammatica sintesi del fallimento delle politiche a favore dei bambini e degli adolescenti», dice infatti Vincenzo Spadafora, Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza. «Se confrontiamo i dati di oggi con quelli di due anni fa scopriamo che la povertà assoluta dei minorenni è raddoppiata: erano 723mila nel 2011, sono saliti nel 2013 a 1 milione 434mila», continua la nota. Spadafora ricorda che il 23 luglio verrà convocato l'Osservatorio nazionale per la prima volta, e chiede al governo «di considerare la variazione della povertà delle famiglie e dei minorenni quale indicatore dell'efficacia del proprio operato. Mettiamo le condizioni di vita, le opportunità di scelta dei bambini e degli adolescenti al centro dell'agenda politica». Per le Acli commenta il presidente Gianni Bottalico: «L'Istat - dice - conferma quanto emerso dal Rapporto della Caritas, presentato la settimana scorsa: la povertà assoluta nel Paese è in forte crescita. Dopo il record della disoccupazione abbiamo toccato anche quello della povertà». «Di fronte a una povertà assoluta passata dal 4,1% dell'intera popolazione, 2,4 milioni, nel 2007, al 9,9% nel 2013, 6 milioni e 20mila persone, occorre che - continua Bottalico - il governo metta all'ordine del giorno il progetto di dare a tutti coloro che si trovano in povertà assoluta un reddito di inclusione sociale, come propone l'Alleanza contro la povertà in Italia, un cartello di una trentina di organizzazioni che chiede l'introduzione da subito di un piano nazionale contro la povertà strutturato, pluriennale e con risorse che ne permettano l'avvio dal 2015». Sulla stessa linea il Forum del Terzo settore, che ricorda come l'incidenza della povertà assoluta sia raddoppiata in soli 4 anni. «Senza l'attuazione di politiche adeguate di contrasto e di sostegno alla povertà questi numeri continueranno a crescere drammaticamente - dice il portavoce Pietro Barbieri - La povertà, lo sappiamo, genera esclusione

sociale e mancanza di dignità. Costi sociali troppo alti di cui il Terzo settore da solo, nonostante il suo lavoro volto alla infrastrutturazione sociale, non può farsi carico». Anche il Terzo settore ricorda la proposta di introduzione del reddito di inclusione sociale, e di un piano nazionale con risorse adeguate. «Il Paese è al collasso ed è necessario che governo ed istituzioni prendano seriamente in considerazione il problema, avviando serie politiche di contrasto alla povertà».

## «L'Italia faccia di più contro la disoccupazione»

Il Fondo monetario chiede riforme per tornare a crescere Intanto Bankitalia segnala un nuovo record del debito pubblico Draghi: i segnali della ripresa restano volatili  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

La ripresa nell'eurozona «sta prendendo piede» ma «non è né robusta né sufficientemente forte». Così recita l'ultimo rapporto dell'Fmi, che getta un sasso in uno stagno già molto affollato. Ormai la preoccupazione per la ripresa dell'area euro è condivisa da molti. E quasi tutti indicano la strada delle riforme per sciogliere i nodi che affliggono le economie. Ieri è intervenuto anche Mario Draghi in una audizione al parlamento di Strasburgo, ed ha parlato di «segnali misti» nel secondo trimestre. Come dire: la svolta ancora non è chiara. I dati restano molto volatili. In ogni caso la Bce è pronta a intervenire se l'inflazione restasse bassa a lungo. I NUMERI Le stime dell'Fmi sulla crescita dell'eurozona vengono limiate al ribasso da +1,2 a +1,1, e l'inflazione da +0,9% a +0,7%. Gli economisti di Washington sfornano anche le loro ricette. All'Italia consigliano di migliorare l'efficienza della giustizia civile, favorire l'accesso delle pmi al credito e combattere l'elevata disoccupazione. Questi i tre pilastri indicati dagli esperti per ridare fiato all'economia della Penisola. Sul primo punto si consiglia la promozione di accordi extra giudiziali, una revisione complessiva delle spese giudiziarie, il rafforzamento dell'organizzazione e della gestione dei tribunali e una liberalizzazione della professione legale. Per quanto riguarda la disoccupazione, gli esperti del Fondo suggeriscono un migliore coordinamento e una migliore efficienza di politiche nel mercato del lavoro e di servizi per l'occupazione a livello locale. Si consiglia anche una transazione verso contratti flessibili per nuovi lavoratori che gradualmente migliora la protezione del lavoro con l'anzianità per abbassare il costo delle assunzioni e sostenere l'apprendistato. Il Fondo suggerisce anche la decentralizzazione della decisione sui salari e la creazione di un legame tra sostegno alla disoccupazione e potenzialità di occupazione. L'istituto guidato da Christine Lagarde infine consiglia all'Italia un'implementazione più veloce dei piani per aprire i servizi professionali e privatizzare i servizi locali. Tutti temi già più volte affrontati dalla politica, e che restano ancora sul tavolo degli esperti. Materie difficili da affrontare in un momento di continua crisi recessiva. L'Italia deve gestire il terzo debito del mondo seguendo parametri strettissimi. Il «rosso» accumulato è aumentato a maggio di 20 miliardi, raggiungendo il nuovo massimo di 2.166,3 miliardi. Lo comunica la Banca d'Italia. il debito delle Amministrazioni centrali è aumentato di 20,9 miliardi, quello delle Amministrazioni locali è diminuito di 0,9 miliardi; il debito degli Enti di previdenza è rimasto sostanzialmente invariato. Sull'andamento ha pesato il fabbisogno per 5,5 miliardi e per 14,9 miliardi l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro. Nel mese di aprile sono proseguiti gli acquisti di titoli di stato italiani da parte degli investitori esteri. In quel mese gli investitori non residenti avevano titoli di stato per 671 miliardi di euro contro i 655 di marzo a fronte di un debito pubblico complessivo, sempre ad aprile, pari a 2.146 miliardi. La partita del debito va ancora giocata in Europa. C'è molto da fare, e Matteo Renzi lo sa benissimo. Ecco perché insiste sulla flessibilità della spesa. Draghi dal canto suo ha ripetuto ieri le posizioni espresse dalla Cancelliera Angela Merkel. «Le regole attuali contengono già la flessibilità - ha detto - Ma questa deve essere utilizzata assieme a riforme strutturali profonde e che permettano di quantificarne l'effetto sui conti pubblici». Questo per la Bce è il «consolidamento fiscale favorevole alla crescita ha insistito il presidente - perché la crescita non può essere fatta a partire da ulteriori debiti». Per Draghi «è opportuno che i governi riducano le spese, soprattutto quelle improduttive e aumentare quelle in infrastrutture e per diminuire le tasse». Ma di quali riforme si tratta? Le riforme devono in particolare riguardare il mercato del lavoro e quello dei prodotti per aumentare la competitività e il completamento del mercato unico. E qui il banchiere centrale torna sulla proposta di una «governance comune sulle riforme strutturali» già lanciata qualche giorno fa a Londra. In altre parole, se i partner non riuscissero ad avviare le riforme, si dovrebbe avviare un processo a livello comunitario. Nessuno parla però della messa in comune anche del debito, punto su cui si leverebbero gli scudi in Germania.

Quanto alla liquidità che Francoforte ha iniettato nel sistema, la Bce proseguirà «almeno fino alla fine del 2016 a soddisfare pienamente la domanda da parte delle banche nelle operazioni di rifinanziamento, in cambio delle adeguate garanzie», ha assicurato Draghi.

## CONTRO IL DEBITO, SUBITO UN FONDO PATRIMONIO ITALIA

Marco Carrai presidente Cambridge Management Consulting Labs

In questi ultimi anni si è molto parlato, a proposito del non più sostenibile debito pubblico italiano che affossa la crescita del Paese, del fatto che l'Italia riesca a non cadere nella spirale negativa che ha coinvolto altri Paesi del cosiddetto Pigs, grazie all'enorme ricchezza pubblica e privata che ne fa, ancora oggi, uno degli Stati patrimonialmente più ricchi. Il mondo delle imprese ci insegna però che ci sono due modi per fare default. Il primo consiste nel non avere più la capacità finanziaria per sostenere i propri debiti; quindi per cassa. Il secondo, per deficienza patrimoniale. Estrarre valore dal patrimonio immobilizzato è quindi una delle più importanti (continua a pag. 4) (SEGUE DA PAGINA 1) ricette per far sì che si possano ridurre i debiti cash creando i flussi di cassa necessari a far fronte ai propri obblighi contratti con terzi negli anni. La storia economica ci insegna che grandi patrimoni sono stati svenduti nell'incapacità di estrarre da essi valore per far fronte ai debiti accumulati per vivere al di sopra delle possibilità o per esigenze improvvise quali guerre o repentini mutamenti sociali. Se è dunque vero che l'Italia a livello di patrimonio pubblico e privato (in questo caso ci occupiamo di quello pubblico) esprime ancora tanta ricchezza, la cosa da fare velocemente e con fantasia finanziaria (che produce problemi quali i derivati che hanno affossato i bilanci comunali solo se utilizzata da apprendisti improvvisati stregoni) è quella di costituire un Fondo Patrimonio Italia dove conferire gli asset morti dello Stato per estrarne valore. L'immenso patrimonio immobiliare pubblico infatti a oggi si può considerare dal punto di vista reddituale patrimonio morto. Se facciamo solo un calcolo di metro quadro per dipendente, ne verrebbe fuori un parametro che nessuno Stato efficiente si può permettere. Per non parlare poi del patrimonio spesso in capo agli enti locali o alle forze armate non utilizzato e non a reddito. Creare questo fondo, legiferare a monte per valorizzarlo andando a rimuovere gli ostacoli burocratici che ne impediscono la valorizzazione e, con la contingenza finanziaria che oggi (ma non si sa per quanto ancora) sta spostando enormi masse di denaro dagli emerging market all'Europa, allocarne una parte a investitori istituzionali, fondi sovrani ma anche (vista la naturale propensione a investire in immobili degli italiani e con i dovuti benefici fiscali) al cosiddetto Bot people, permetterebbe di abbattere di circa 2-300 miliardi il debito pubblico dello Stato. Un grande storico economico, Carlo Maria Cipolla, diceva che «in effetti, una volta impostata bene la problematica, è fatale che la risposta approssimata o esatta finisca con l'essere trovata». Quello che non ci possiamo permettere è di perdere troppo tempo nel trovarla quando l'abbiamo da decenni nel nostro patrimonio inutilizzato. La differenza tra svendere e valorizzare sta in tre parole: efficienza, fantasia e volontà. (riproduzione riservata)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**14 articoli**

ROMA

## Colosseo, arriva l'ultimo verdetto È definitivo il via libera ai lavori

Il Consiglio di Stato respinge il ricorso, sì alla ditta che ha vinto la gara Il ritardo Il via libera definitivo dai giudici di Palazzo Spada è arrivato dopo un anno dall'inizio dei lavori, previsto nel luglio 2013

Edoardo Sassi

I lavori di restauro del Colosseo, il più famoso e visitato monumento di Roma, finanziati con un contratto di sponsorizzazione per un importo di 25 milioni di euro essi a disposizione dal gruppo Tod's di Diego Della Valle, possono proseguire.

Lo ha deciso il Consiglio di Stato, che ha chiuso in via definitiva il conflitto sorto sull'aggiudicazione dei lavori. La sesta sezione ha infatti respinto il ricorso presentato dalla ditta Lucci, seconda classificata nella gara d'appalto da 8 milioni (poi ribassata a 6,5) pubblicata dalla Soprintendenza ai Beni archeologici di Roma per l'affidamento della prima parte del restauro.

Dopo un anno dall'inizio dei lavori (era il 12 luglio 2013) da Palazzo Spada è dunque arrivato il via libera definitivo al restauro dell'Anfiteatro simbolo di Roma Colosseo eseguito dalla Gherardi.

La sentenza è stata depositata ieri. «All'esito di un contenzioso tra le due imprese (Gherardi e Lucci) che hanno partecipato alla gara - si legge in una nota diffusa dall'organo periferico del ministero per i Beni culturali da cui il Colosseo dipende - gara gestita dalla Soprintendenza per i beni archeologici di Roma, il Consiglio di Stato ha ritenuto che i lavori, già iniziati dall'impresa Gherardi, possono proseguire. Il Consiglio di Stato ha infatti confermato la sentenza del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, impugnata dalla Lucci e non anche dal ministero per i beni e le attività culturali, e ha ritenuto che la Lucci non avesse dimostrato, mediante idonea certificazione, il possesso dell'effettiva capacità tecnica di progettazione richiesta dalla legge ai fini del restauro».

«La valutazione rigorosa di questo requisito è imposta, si afferma nella sentenza, dalla particolare importanza di un appalto avente "ad oggetto un monumento di unica rilevanza storica risalente al primo secolo dopo Cristo"».

Il via libera definitivo che scongiura ritardi sull'esecuzione dei cantieri arriva nei giorni in cui il Colosseo torna libero dai ponteggi mostrando i primi risultati del restauro che, per questa prima fase, interessa i prospetti meridionale e settentrionale e la sostituzione delle cancellate per i fornicci del primo ordine.

La fase di smontaggio delle impalcature è iniziata lunedì scorso e durerà due settimane in tutto. La conclusione di questo primo appalto è prevista il 2 marzo 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**25**

Foto: Sono i milioni di euro messi a disposizione dal gruppo Tod's guidato da Diego Della Valle, con contratto di sponsorizzazione, per il restauro dell'anfiteatro Flavio Le arcate del Colosseo che saranno sottoposte a ripulitura: le prime cinque sono state liberate dalle impalcature proprio in questi giorni. Il monumento è tornato così ai suoi colori naturali tra il giallo e l'ocra Sono i milioni di euro del bando al ribasso per la prima tranche dei lavori, iniziati il 12 luglio del 2013. L'intervento era stato appaltato tramite gara alla ditta Gherardi: termine previsto il 2 marzo 2016

**80**

Foto: Sono i milioni di euro messi a disposizione dal gruppo Tod's guidato da Diego Della Valle, con contratto di sponsorizzazione, per il restauro dell'anfiteatro Flavio Le arcate del Colosseo che saranno sottoposte a ripulitura: le prime cinque sono state liberate dalle impalcature proprio in questi giorni. Il monumento è tornato così ai suoi colori naturali tra il giallo e l'ocra Sono i milioni di euro del bando al ribasso per la prima tranche dei lavori, iniziati il 12 luglio del 2013. L'intervento era stato appaltato tramite gara alla ditta Gherardi: termine



previsto il 2 marzo 2016

## 6,5

Foto: Sono i milioni di euro messi a disposizione dal gruppo Tod's guidato da Diego Della Valle, con contratto di sponsorizzazione, per il restauro dell'anfiteatro Flavio Le arcate del Colosseo che saranno sottoposte a ripulitura: le prime cinque sono state liberate dalle impalcature proprio in questi giorni. Il monumento è tornato così ai suoi colori naturali tra il giallo e l'ocra Sono i milioni di euro del bando al ribasso per la prima tranche dei lavori, iniziati il 12 luglio del 2013. L'intervento era stato appaltato tramite gara alla ditta Gherardi: termine previsto il 2 marzo 2016

Foto: Imprenditore Diego della Valle, sopra. A sinistra un'immagine del Colosseo

ROMA

La città Amministrazione

**Emendamenti e rincari La maratona-Bilancio in aula Giulio Cesare**

La relazione «rigorosa» di Silvia Scozzese Il governo nomina Marino Commissario Flavia Scicchitano

«Il bilancio 2014 si inserisce in un contesto di finanza pubblica tra i più difficili degli ultimi anni, in particolare per il Comune di Roma: per il triennio 2011-2013 una riduzione di 610 milioni di euro di risorse consolidate e di 231 euro per abitante, il doppio della media degli altri Comuni. Dal 2014, vista la riduzione di altri 64 milioni per manovre vecchie, dobbiamo invertire la sofferenza». L'assessore al Bilancio, Silvia Scozzese, ha aperto con queste premesse la relazione sulla Manovra presentata in Aula Giulio Cesare.

In Assemblea capitolina il documento di previsione, varato dalla giunta il 30 aprile scorso, è approdato ieri. E, come concesso con deroga dal Governo, dovrà essere licenziato in via definitiva non oltre il 30 settembre. In base a quanto illustrato dall'assessore le entrate per il 2014 «si prevede che ammontino a poco più di 6 miliardi e mezzo di euro» e sono costituite «per il 44,78% da entrate tributarie, per poco più del 13% da trasferimenti e per circa il 15% da entrate extratributarie». Il resto «si divide tra il 15% di alienazioni di beni patrimoniali e trasferimento di capitali insieme a partite minori». In sostanza, rispetto al 2013, 244 milioni di euro di maggiori entrate. I rincari principali riguarderanno la Tasi sulla seconda casa: all'11,4 per mille (2,5 per mille sulla prima e contributo dei possessori degli immobili al 20%.

Sull'Irpef «una riduzione che vale poco più di 14 milioni di euro dovuta in parte all'aumento delle detrazioni per i redditi bassi e in parte dalla riduzione della base imponibile» ha spiegato l'assessore. Mentre per le imposte patrimoniali «a disposizione 65 milioni finanziati dall'imposta stessa per evitare il contributo di chi era esente». Altri ritocchi all'insù riguarderanno la tassa di soggiorno e la tariffa dei rifiuti, da cui il Comune incasserà rispettivamente 35 milioni di euro (dai 55 incassati nel 2013 a circa 90) e 42 milioni. La Cosap, che aumenterà del 25% per le occupazioni temporanee (camion bar da 3 a 30 euro e venditori di souvenir da 1 a 4 euro al giorno); il ticket per le strisce blu nel centro storico che arriverà a 1,5 euro l'ora e i permessi ztl, dieci volte più cari.

Dalla vendita del patrimonio immobiliare entreranno, infine, 130 milioni di euro per il 2014 e 117 milioni per il 2015. Nessun taglio per i 15 Municipi e 209 milioni di euro per i servizi sociali essenziali. Dunque due mesi e mezzo per votare delibera madre e propedeutiche in una battaglia di emendamenti e ordini del giorno (da depositare entro domani alle 20) che si prefigura «più snella» rispetto al 2013. L'opposizione ha, infatti, annunciato un ostruzionismo «mirato» e «di merito» su criticità particolari: Tari, Ztl e strisce blu soprattutto, da modificare con un numero di emendamenti che a stento raggiungerà i centomila (40 mila Ncd, 10 mila Movimento 5 Stelle, qualche decina di migliaia Lista Marchini e Forza Italia per ora).

Accanto al Bilancio 2014, novità anche sul piano di rientro stilato dal Comune: sembra che sarà proprio il sindaco, Ignazio Marino, il commissario per l'attuazione del piano triennale. La nomina da parte del Governo, che dovrebbe arrivare nei prossimi giorni, servirà a sveltire i processi decisionali per l'applicazione del piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5

**Sono i miliardi di euro che rappresentano le entrate previste nel 2014. Rispetto al 2013 l'aumento è di circa 244 milioni**

Foto: In aula L'assessore al Bilancio Silvia Scozzese

ROMA

Giunta Veltroniana, ex direttrice dell'Eti, del Teatro di Roma e del dipartimento con Borgna

**Il progetto Marinelli per la Cultura ecco tutti gli obiettivi dei primi 2 mesi**

Dal Valle a Ostia, al teatro di Tor Bella Monaca Il neoassessore ha messo tutto nero su bianco Le periferie Nelle intenzioni del nuovo assessore il censimento degli spazi inutilizzati e il progetto «adotta una periferia» Al. Cap.

Al progetto con il quale ha convinto il sindaco Ignazio Marino, la veltroniana Giovanna Marinelli - da oggi ufficialmente nuovo assessore - ha dato un titolo bellissimo, Cultura utopia concreta. Là è scritto chiaramente cosa ha intenzione di fare: dalle priorità dei primi due mesi di incarico ai progetti più a lungo termine. Tutta la cultura della capitale, dunque: com'è e come lei vorrebbe fosse.

Prima, una parentesi politica: che il «rimpasto» di giunta si chiuda con la nomina del nuovo vertice della Cultura - quello e nessun altro - potrebbe creare non pochi malumori nella maggioranza alla guida del Campidoglio. Di certo, l'unica novità da registrare nell'amministrazione è che l'agenda del sindaco sarà adesso gestita da Roberto Tricarico e non più da Silvia Decina, che rimane comunque il capo della segreteria politica.

L'atto formale con l'incarico a Giovanna Marinelli, dunque, è previsto per oggi. Non è un mistero che conosca la realtà teatrale romana (e il Valle): già direttore dell'Eti, l'ente teatrale italiano, fu per molti anni direttore del dipartimento Spettacolo (con Gianni Borgna assessore e poi anche con Silvio Di Francia) e infine a lei toccò la guida del teatro di Roma. L'esperienza accumulata, probabilmente, l'ha aiutata nel redigere il progetto inviato al sindaco - ed evidentemente molto apprezzato. Neanche a dirlo, per lei, la cultura deve essere vista come un fattore strategico della politica amministrativa della città. Tra le sue priorità, evidentemente, c'è quella di razionalizzare e semplificare la gestione. Nei primi due mesi prevede: l'avviso per la riqualificazione e la gestione del Mattatoio, e la rifunzionalizzazione del teatro India. Ma soprattutto, sempre nei primi sessanta giorni di incarico, Marinelli vuole effettuare un censimento sugli spazi inutilizzati, in special modo nelle periferie. Tanto che uno degli obiettivi a breve termine è quello di recuperare spazi non del centro, con progetti per il teatro di Tor Bella Monaca, del Quarticciolo e di Ostia. L'obiettivo di rilanciare le periferie è così lampante che Marinelli non solo vuole una fondazione mecenati di Roma ma prevede anche il progetto «adotta una periferia» in cambio della visibilità in aree di pregio. Non solo: vuole realizzare modelli di gestione aperti alla partecipazione, combattere l'autoreferenzialità delle grandi istituzioni culturali e contrastare la rappresentazione distorta di gruppi sociali e culture. Soprattutto Marinelli - elogiata ieri da Alfio Marchini, solitamente con Marino più propenso alla critica: «Scelta positiva anche se tardiva» - vuole incentivare l'intervento dei privati sui beni pubblici anche ai fini della gestione successiva di quei beni attualmente chiusi al pubblico. L'obiettivo complessivo è ambizioso: riportare Roma al centro della vita culturale europea e internazionale. Come detto ha molta esperienza e conosce a memoria la macchina amministrativa: caratteristiche delle quali, evidentemente, Marino ha sentito il bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Esperienza Qui sopra, Giovanna Marinelli, neo-assessore alla Cultura del Campidoglio. Qui accanto, un'immagine del Teatro Valle occupato, uno dei problemi che dovrà affrontare. A sinistra il sindaco Ignazio Marino. Oggi è previsto l'annuncio ufficiale

*roma*

Ambiente Marino: l'azienda funziona male. I sindacati: umilia i lavoratori

**Rifiuti, Acea scende in campo «Pronti a investire su impianti»**L'ad Irace apre all'Ama: interessati al trattamento  
Paolo Foschi

«Acea può dare un contributo importante sul fronte dell'impiantistica e del trattamento industriale dei rifiuti, in particolar modo per quanto riguarda il trattamento della frazione organica, e questo può supportare la soluzione del problema dei rifiuti per la Capitale»: Alberto Irace, amministratore delegato dell'azienda di Piazzale Ostiense, tende la mano all'Ama e al Campidoglio (azionista al 51% di Acea). Il sindaco Ignazio Marino giorni fa aveva auspicato la collaborazione fra le due municipalizzate. In passato i tentativi di fatto erano naufragati perché Acea, quotata in Borsa, aveva preferito tenersi a distanza da un'azienda come Ama, in grandi difficoltà economiche. Adesso il quadro sembra cambiato.

Irace ha offerto la disponibilità a collaborare nel corso di un convegno alla Camera dei deputati intitolato «Efficientamento energetico e rifiuti a Roma». Il manager ha ricordato che nel nuovo piano industriale di Acea sono già previsti investimenti per oltre 200 milioni di euro nei prossimi 5 anni, da destinare al potenziamento delle infrastrutture impiantistiche già esistenti e alla realizzazione di innovativi impianti per lo smaltimento della frazione organica. Al convegno ha preso parte anche l'ad e presidente di Ama, Daniele Fortini, che ha ricordato come «ogni giorno partono da Roma 163 camion per portare rifiuti in 43 siti diversi. Dipendiamo da questi siti, dobbiamo renderci indipendenti».

Nel giorno dell'avvicinamento fra Ama e Acea, si riallontanano invece il sindaco Marino e i sindacati. Il primo cittadino, parlando dell'emergenza rifiuti, ha detto che «se Ama ha 8000 mila dipendenti, compresi i 1400 assunti in un colpo solo dal mio predecessore (Gianni Alemanno, ndr), e la città non è pulita, è evidente che c'è un problema e l'azienda funziona male». Il sindaco ha ricordato come Roma abbia 2,2 addetti ai rifiuti ogni mille abitanti rispetto agli 1,7 delle grandi Capitali europee, ha riaperto la polemica. «Marino si accorge adesso che l'azienda funziona male» hanno commentato con una nota Claudio Di Bernardino, segretario della Cgil di Roma e del Lazio, e Natale di Cola, della Funzione pubblica della Cgil, «dispiace che anziché riconoscere le storture presenti in azienda, continui ad attaccare e umiliare i lavoratori. Speriamo che adesso dal sindaco arrivi qualche proposta concreta». Intanto ieri Marino ha annunciato che oggi entrerà in servizio la task force di 30 squadre annunciata venerdì scorso.

Paolo\_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Protagonisti**

Foto: I manager A sinistra, Daniele Fortini (Ama), qui sopra, Alberto Irace (Acea). A destra, il cumulo di rifiuti che da giorni occupa il marciapiedi di via Tilli, a Casal de' Pazzi

Il caso Taranto. Oggi gli istituti di credito ascolteranno le richieste del commissario nella sede milanese di Intesa Sanpaolo PUGLIA

## Ilva, vertice Gnudi-banche sul prestito

LE CIFRE IN GIOCO Finora si è parlato di un finanziamento ponte da 350 milioni, ma non si può escludere un impegno più elevato  
Domenico Palmiotti

### TARANTO

Il commissario dell'Ilva, Piero Gnudi, al lavoro per sbloccare le risorse che servono all'azienda. Col decreto legge approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri ma soprattutto con la garanzia che ai finanziamenti che chiederà l'Ilva potrà essere applicata la prededuzione, Gnudi incontra oggi le banche per cercare di portare a casa quel risultato - appunto nuova liquidità - che sinora non è riuscito a ottenere al pari del suo predecessore Enrico Bondi. L'incontro tra commissario e istituti con i quali si è in trattativa - Intesa San Paolo, Unicredit e Banco Popolare - si terrà a Milano nella sede di Intesa, mentre domani il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, reincontrerà a Roma i sindacati metalmeccanici dopo il confronto del 3 luglio. Oggi le banche ascolteranno la richiesta del commissario, dopodiché potranno prevedibilmente la questione ai rispettivi cda riservandosi una risposta nei prossimi giorni. Sinora si è parlato di un prestito ponte nell'ordine di 350 milioni di euro, ma non si può escludere una richiesta più alta essendo questo, al momento, l'unico canale di finanziamento per l'Ilva.

Il prestito, prevede il decreto, può essere attivato sia per la parte ambientale su autorizzazione del ministero dell'Ambiente, che per la «continuazione dell'esercizio di impresa e alla gestione del relativo patrimonio» con assenso del ministero dello Sviluppo economico. Spiegando quella che è una vera e propria "tutela" offerta alle banche per metterle al riparo da una possibile insolvenza dell'Ilva, nella relazione del dl si evidenzia che «il ricorso alla prededucibilità è volto a facilitare la concessione del finanziamento e si giustifica in ragione degli interessi di carattere generale che si intendono perseguire, in particolare il risanamento ambientale e la continuità e valorizzazione dell'impresa.

Il raggiungimento di tali obiettivi giustifica la compressione dei diritti particolari dei creditori, la cui possibilità di soddisfacimento è, in ogni caso, rafforzata dalla continuità dell'esercizio di attività d'impresa».

Ma se le banche, adesso, dovrebbero avere qualche perplessità in meno nel finanziare l'Ilva, il decreto, privato di aspetti importanti come l'uso dei soldi sequestrati ai Riva e l'istituzione del ruolo del commissario ambientale accanto a quello di Gnudi, continua a registrare reazioni negative.

Ieri, intanto, l'Ilva ha pagato lo stipendio di giugno ai suoi 11mila dipendenti diretti di Taranto. La scadenza, per la verità, è il 12 di ogni mese ma capitando stavolta di sabato c'è stato lo slittamento al lunedì successivo. Cosa già prevista ma che ha suscitato nella mattinata di ieri un pò di allarme in fabbrica in quanto le retribuzioni, intorno a mezzogiorno, non risultavano accreditate sui conti correnti di molti lavoratori. Ma si è trattato solo di un problema di procedure con le banche. Tutto è andato a posto già nella tarda mattinata. Confermato invece lo slittamento del premio di risultato, in scadenza anche ieri, e ora rinviato di un mese per i problemi della liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NAPOLI

ATTIVITÀ MARITTIMA Porti. Il responsabile dello scalo si impegna a impostare il piano regolatore durante il suo mandato CAMPANIA

**Napoli alla ricerca del rilancio**

Karrer: «Via entro l'estate al progetto finanziato dalla Ue»  
Vera Viola

## NAPOLI

Il porto di Napoli prova a far partire, nonostante il ritardo accumulato, il Grande progetto finanziato dalla Ue, dopo il recente via libera a un budget di 154 milioni. In un clima sempre avvelenato dalla corsa alla poltrona del presidente dell'Autorità portuale, e dopo l'avvicinarsi di diversi commissari, Francesco Karrer, ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslp), insediatosi un mese fa circa a Napoli, ha predisposto un piano e un cronoprogramma.

Ma c'è di più: Karrer si impegna, entro la fine del proprio mandato (in totale sei mesi da maggio a ottobre), a reimpostare il nuovo piano regolatore del porto di Napoli, per «superare - dice - la proposta da tempo formulata che, dopo un lungo iter, è stata oggetto di osservazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici in numerosi punti. Che pertanto vanno riscritti». Per Karrer, infatti, uno dei motivi della paralisi in cui è piombato lo scalo partenopeo, che nell'ultimo anno ha registrato un calo di traffici superiore al 10%, è la vetustà del complesso delle norme vigenti, che risalgono a un Prg del '58, mai rivisto.

«Decostruire e poi ricostruire» è il suo motto e con questo metodo, che sa molto di scioglilingua, il nuovo commissario cerca di passare dalle parole ai fatti. Per la fine di luglio promette di far partire la prima gara d'appalto per la costruzione di un depuratore da 5 milioni «parliamo di un'opera propedeutica al grande progetto», precisa il commissario. Entro l'estate annuncia altre due gare, questa volta parte integrante del programma europeo (collegamenti stradali e ferroviari), tratta di rete fognaria e poi per la rimozione dei residui bellici dal porto e per il recupero dei beni archeologici (2 milioni). Ma l'obiettivo più urgente è avviare il dragaggio, uno degli interventi più importanti tra quelli previsti (da 50 milioni) a cui è legata la competitività del porto di Napoli, oggi in condizione di accogliere solo navi da 5mila teu (container da 20 piedi) e quindi fuori dal circuito dei grandi traffici. Per consentire il dragaggio, in attesa che il progetto riceva il via libera definitivo del Cslp, è in avanzata fase di attuazione la costruzione della cassa di colmata di Levante che dovrà contenere i fanghi rimossi. Opera costosa (95 milioni) e complessa.

«Il porto di Napoli è un sito di interesse nazionale - precisa Karrer - in cui vigono procedure lunghe e articolate». In questi giorni, ad esempio, il ministero dell'Ambiente ha chiesto ulteriori sondaggi per valutare la permeabilità e la tenuta del tufo sul fondo del mare. E l'Autorità portuale è impegnata a fornirli. «L'opera ormai va completata», dice Karrer. Di questa si occuperà prevalentemente il ministero dell'Ambiente. Mentre le opere a terra sono nel dominio dell'Autorità portuale. Le prime opere a partire, a quanto sembra, sono la fognatura (21,2 milioni) e i collegamenti ferroviari e stradali. Saranno rispettati i tempi? Il commissario alza le spalle: «Spero», dice e incrocia le dita. Restano aperti vecchi problemi rimasti irrisolti. «Il nuovo Prg - spiega il commissario - in armonia con la nuova legge sui porti, dovrà dare risposte chiare partendo proprio dai bisogni». Karrer lascia intendere un cambio di prospettiva: «Le concessioni, contrariamente al passato, saranno armonizzate nella durata con le previsioni del plant-layout portuale programmato; la viabilità interna sarà più ordinata, diretta e a servizio delle compagnie, oltre che di tutti gli utenti del porto, pedoni compresi. Il terminal petrolifero, dopo aver incontrato tutti i responsabili pubblici interessati, sarà ridisegnato tenendo conto di esigenza di produttività, di sicurezza e dei problemi dell'entroterra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporto aereo. Caio non partecipa al vertice: dubbi sull'adesione, entro 24 ore attesa una risposta definitiva  
**Alitalia, il no di Poste frena l'intesa**

Banche pronte al via libera sul debito - Ghizzoni (UniCredit): «C'è un accordo unanime»  
 Laura Serafini

ROMA

Il negoziato tra le banche creditrici di Alitalia volge verso il termine. Ma nel frattempo un nuovo scoglio si frappone alla chiusura della partita con la firma dei rappresentati degli istituti di credito. Uno scoglio che ha un nome e un cognome: Poste Italiane. La questione è relativa alla sottoscrizione di un «equity commitment», cioè di un impegno a mettere mano al portafoglio in caso di sopravvenienza di oneri derivanti da precedenti contenziosi o di perdite nel 2014 superiori al budget di inizio anno, che Etihad ha chiesto agli azionisti che resteranno nel capitale della vecchia Alitalia. Si tratta di almeno 200-300 milioni, che potrebbero lievitare in base al rosso che avrà a fine anno la compagnia. Il vettore arabo non è interessato a sapere chi firmerà quell'impegno, basta che ci sia qualcuno che tirerà fuori quei soldi per impedire che l'azionista di maggioranza della nuova compagnia aerea - ovvero la vecchia Alitalia - possa fallire. È partita così la conta tra i soci del vettore tricolore per capire chi firmerà: le banche, Intesa Sanpaolo e UniCredit, sono pronte a fare la loro parte, così come probabilmente Roberto Colaninno e Atlantia. Le Poste di Francesco Caio no. Il manager, nominato a fine aprile, lo aveva fatto capire nel comunicato diffuso al termine del cda il primo luglio. Ma nell'incontro convocato ieri a Milano tra il vertice di Alitalia, le banche e i rappresentati del governo (tra cui il capo della segreteria tecnica del Tesoro, Fabrizio Pagani), la questione è riemersa in tutta la sua deflagranza: le banche hanno condiviso le soluzioni individuate per gestire i 2.251 esuberanti e hanno persino trovato il punto di equilibrio per chiudere l'accordo sulla ristrutturazione di 560 milioni di debito. Hanno però messo come condizione alla loro adesione all'operazione il fatto che anche le Poste firmino l'equity commitment: alla società guidata da Caio avrebbero dato 24 ore di tempo per rispondere. In caso di un ulteriore no, gli istituti di credito hanno dichiarato di volersi sfilare dall'operazione con Etihad.

In verità tutta questa faccenda ha aspetti un po' surreali: non è interesse di nessuno dei vecchi soci, né delle banche creditrici far sfumare il matrimonio. Perché le perdite per tutti sarebbero molto maggiori. Sembra piuttosto un modo di mostrare i muscoli per portare a casa qualche vantaggio. Qualche maligno fa notare che le Poste proprio in queste settimane hanno chiesto una revisione delle regole per la gestione del servizio universale in modo da ottenere maggiori contributi dal Tesoro. All'uscita dall'incontro di ieri - cui hanno partecipato anche l'ad di Alitalia Gabriele Del Torchio e di Intesa Carlo Messina - l'ad di Unicredit Federico Ghizzoni ha affermato che l'accordo sul debito è stato raggiunto. «Tra le banche siamo a posto, c'è accordo unanime», ha detto a proposito dell'intesa sul debito. La ristrutturazione del debito per 560 milioni in base alle richieste di Etihad dovrebbe prevedere la cancellazione di un terzo e per il resto la conversione in capitale. Due delle quattro banche creditrici - Mps e Popolare di Sondrio - erano ferme nella richiesta di prevedere un diverso trattamento per il factoring. E avevano chiesto un riscadenzamento dei pagamenti piuttosto che il write-off.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'impegno delle banche in Alitalia Intesa Sanpaolo Unicredit Poste Italiane Banca popolare di Sondrio Banca Mps Bper Bond convertibili 15,7 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 Linee credito oggetto del taglio chiesto da Etihad 125,3 288,3 0,0 94,0 90,0 15,3 I aumento del capitale nel 2009 Dati in milioni di euro 112,9 0 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 Il aumento del capitale nel 2013 50,0 50,0 75,0 0,0 0,0 0,0 Manovra Etihad linee di credito per la "new company" TOTALE Totale 303,9 338,3 75,0 94,0 90,0 15,3 300,0 1.216,5

MILANO

**IL GOVERNATORE AVREBBE FAVORITO IL CONTRATTO DI DUE COLLABORATRICI  
Expo, avviso di garanzia a Maroni**

EMILIO RANDACIO

MILANO. Il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni è indagato per presunte irregolarità relative a contratti legati all'Expo. La procura di Busto Arsizio lo accusa di aver fatto pressioni per ottenere l'assunzione, da parte di aziende, di un paio di conoscenti. A PAGINA 8 MILANO. Troppi controlli- della Corte dei Conti - troppi rischi di perdere mediaticamente la faccia. E allora, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, anziché rimpinguare la schiera di uomini di fiducia del suo staff, decide di ricollocare altre due fedelissime su società controllate dalla stessa Regione, per incarichi professionali - se veri o presunti lo accerterà un'indagine - per circa 200 mila euro.

Un escamotage quello usato dall'ex segretario del Carroccio, che da ieri mattina risulta indagato dalla procura di Busto Arsizio per «induzione indebita a dare o promettere utilità» (pena massima fino a tre anni).

Un modo per assicurare a due persone a lui molto vicine, un'assunzione che altrimenti sarebbe stata troppo sospetta.

«Non essendo riuscita la collaborazione presso lo staff presidenziale» - è scritto nell'avviso di garanzia - , il governatore della Lombardia, avrebbe «esercitato pressioni» su manager di società controllate dalla stessa Regione, per fare ottenere due importanti incarichi.

Con Maroni, è indagato anche il suo segretario particolare, Giacomo Ciriello. Il reato contestato sarebbe stato commesso «il 4 luglio 2014». Almeno di questo sono convinti i pubblici ministeri di Busto Arsizio, Eugenio Fusco e Pasquale Adesso. Una irregolarità sostanziale, ma anche uno sperpero di denaro pubblico quello che secondo l'accusa, avrebbe commesso il leader della Lega Nord. Al centro dell'ultimo scandalo, le posizioni contrattuali di Mara Carluccio - collaboratrice ai tempi di Maroni ministro dell'Interno - e di Maria Grazia Paturzo. Due donne - è questa l'ipotesi della procura - che non sarebbero potute rientrare tra le new entry dell'era Maroni alla Regione lombarda.

Anche perché «la loro assunzione sarebbe stata oggetto di controlli da parte della Corte dei Conti». Ed ecco l'intervento diretto di Ciriello, «che manifestava» come l'arruolamento della Paturzo e della Carluccio, fosse espressamente un «desiderio del presidente Maroni».

Poi, sono partite le pressioni «su esponenti della società Eupolis ed Expo», che avrebbero garantito alla Carluccio «contratti per 29,500 mila euro annui (come dalla stessa indicati per proprie esigenze fiscali)». E alla Paturzo per 5417 euro al mese con un contratto di «2 anni». I nomi dei funzionari, al momento non sono emersi («sono in corso di identificazione», recita l'avviso di garanzia). Ma un dato è certo. Lo sviluppo investigativo emerso ieri con le perquisizioni dei militari del Noe dei Carabinieri sono una costola del troncone sfociato prima con l'arresto- su ordine della procura di Napoli - , e poi con il processo a carico dell'ex numero uno di Finmeccanica, Giuseppe Orsi. L'avviso di garanzia recapitato al governatore, ufficializza come le verifiche, in realtà, siano evidentemente andate avanti per mesi.

Expo, dal canto suo, si limita a precisare che con l'incarico affidato alla Paturzo, «ha accolto la segnalazione di Regione Lombardia - attraverso il gabinetto del presidente - che ha indicato in Paturzo il profilo idoneo al ruolo da ricoprire, data la sua provata esperienza in ambito istituzionale».

«Sono assolutamente sereno e allo stesso tempo sorpreso», garantisce l'esponente leghista. «Per quanto a mia conoscenza, è tutto assolutamente regolare, trasparente e legittimo. Si tratta - ha spiegato il presidente Maroni - , di due contratti a termine per persone che svolgono, con mansioni diverse, attività quotidiana di supporto della Regione Lombardia dalla sede di Roma. La loro attività è finalizzata alla ottimizzazione e alla efficienza della macchina organizzativa in vista dell'evento Expo». Oggi - mentre il Movimento 5 stelle chiede le sue dimissioni e il Pd pretende chiarimenti - , Maroni sarà in Consiglio regionale per chiarire la vicenda.



**BOBO STORY**

**PIONIERE** Nei primi anni Ottanta Roberto Maroni e Umberto Bossi fondano la Lega Nord, invocando la secessione della Padania e attaccando Roma e l'assistenzialismo meridionale **AL GOVERNO** Dopo le elezioni politiche del marzo '94 la Lega va al governo con Berlusconi e Maroni diventa ministro dell'Interno, fino alla rottura nel dicembre successivo **SEGRETARIO** Col tempo Maroni assume posizioni sempre più critiche nei confronti di Bossi, finito sotto inchiesta e contestato dalla base. Nel 2002, al Forum di Assago, gli succede come segretario federale della Lega Nord **GOVERNATORE** Nel febbraio del 2013 Maroni diventa governatore della Regione Lombardia sconfiggendo il candidato del centrosinistra Giorgio Ambrosoli con il 42,81 per cento

**LA VICENDA**

**1LO STAFF** Nel marzo del 2013, Maroni viene eletto presidente della Regione Lombardia, succedendo a Roberto Formigoni Nel giro di quindici giorni si insedia al Pirellone, ed effettua le nomine dello staff **2LEPRESSIONI** Il 4 luglio scorso il governatore e il suo segretario, secondo i pm, esercitano «pressioni» su manager di due società controllate per consentire due assunzioni «pilotate» **3L'INDAGINE** Ieri mattina, gli uomini del Noe, coordinati dai pm di Busto, effettuano una serie di perquisizioni e consegnano a Maroni e al suo segretario un avviso di garanzia

Foto: **GOVERNATORE** Il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni sotto inchiesta a Busto Arsizio per due contratti Expo

L'INTERVISTA / IL NEOSINDACO DIMITRI RUSSO

**"Vengono perché sanno che qui lo Stato non c'è più"**

(co.sa.)

CASTEL VOLTURNO. Una camicia bianca che gocciola, prima per il sole poi per la pioggia fulminea e scrosciante. Lui suda e si sgola, attorniato da centinaia di cittadini che manifestano, urlano e minacciano azioni violente.

Lui è Dimitri Russo, 42 anni: sindaco di Castel Volturno da meno di un mese. Commercialista, militante del Pd, Russo è entrato in un Comune già sciolto nel 2012 per infiltrazioni camorristiche, e spesso attraversato da instabilità politiche e opache vicinanze territoriali.

Sindaco, sono almeno venti anni che Castel Volturno è diventata la bomba sociale della mancata integrazione razziale. Lei, da dove pensa di cominciare? «Io non posso cominciare per niente se qui lo Stato non c'è».

Scusi, ma lo Stato non è lei, anche? «Esatto. Anche. Io sono un sindaco che crede fortemente nella rinascita di questa terra sciaguratissima: ma metto piede al Comune e mi accorgo che non c'è più, letteralmente, nulla.

Non ho vigili urbani, non ho servizi sociali, non ho interlocuzione con lo Stato centrale.

Io devo fare il sindaco di un paese dove i cittadini censiti sono 25mila, e i neri, quasi tutti irregolari, sono 15mila. Dove i vani, le villette e le case disabitate sono diventate materia degradata, che accoglie i disperati e i rifugiati di ogni etnia».

Siamo lucidi: su questi disperati, tantissimi nostri connazionali lucrano. E proprio ai neri fittano ruderi che non sarebbero mai giudicati abitabili da esseri umani.

«Assolutamente sì, ha ragione. Ma difatti la causa di tanto allarme sociale e di tanto degrado non sono i neri. È il contrario: è in questo degrado che si addensano e si stratificano migliaia e migliaia di cittadini senza prospettive. Se questi africani, quando scendono a Lampedusa, hanno tra le mani un foglietto su cui qualcuno ha scritto "Castelvolturno" è perché sanno che tanto qui non succede niente, tanto ti puoi mimetizzare».

Non è colpa dei neri, dunque, mai suoi concittadini hanno ragione a esser stufi della convivenza? «Purtroppo è così: qui sono, siamo, tutti vittime. I neri da un lato, trattati come bestie spesso additati come ladri anche se i ladri esistono ovviamente anche tra loro e sono una minoranza. E i bianchi, in gran parte persone perbene, che pagano la protervia e lo sfruttamento operato da alcuni nostri concittadini. Sono vittime anche le forze dell'ordine: da cui si pretende che, con un personale tanto esiguo per una zona ad alto rischio criminale come la nostra, vigilino anche sulla mancata integrazione».

Quindi, cosa ci vuole? La solita parola evocativa: esercito? «Chiamatelo come vi pare, anche l'esercito per cominciare. Ma serve soprattutto responsabilità. Qui può divampare una guerra tra bianchi e neri, lo abbiamo capito o no? E questo accade perché da oltre 20 anni si pensa che questa area serve solo da pattumiera».

Foto: PRIMO CITTADINO Dimitri Russo

## Tagli e nuove tasse ecco il Bilancio 2014 E Marinelli alla Cultura

Una finanziaria con riduzioni di spesa e maggiori entrate Colpiti sociale e patrimonio, rincari per hotel e tavolini Sul posto lasciato dalla Barca, la dirigente della "Notte Bianca"

GIULIA CERASI

È APPROVATO ieri in aula Giulio Cesare, con la relazione dell'assessore Silvia Scozzese, il bilancio previsionale 2014. Un documento che, nonostante la proroga concessa dal governo fino al 30 settembre, sindaco e maggioranza intendono approvare entro fine luglio. I tempi sono stretti e già dalla prossima settimana i consiglieri saranno chiamati a un tour de force giornaliero che, anche in base all'atteggiamento delle opposizioni, potrebbe protrarsi fin dopo l'estate. Intanto è confermato: Giovanna Marinelli va alla Cultura.

SEGUE ALLE PAGINE II E III CON UN ARTICOLO DI ANNA RITA CILLIS LA MANOVRA, passata in giunta lo scorso 30 aprile, è di circa 6,5 miliardi di euro e prevede 117 milioni di tagli alla spesa corrente (ai dipartimenti, non ai servizi) e 224 milioni di maggiori entrate rispetto al 2013.

I TAGLI A subire i maggiori tagli sono il dipartimento Politiche sociali (16,7 milioni), quello alla Mobilità (-15,9), le Politiche abitative (13,7), il Patrimonio (-12,7), e il dipartimento Cultura (-11,9).

Ma un -7 milioni segna anche il dipartimento Manutenzione urbana e -6,5 milioni l'Ambiente e protezione civile.

LE ENTRATE «Le entrate sono costituite per il 44,78% da entrate tributarie, per poco più del 13% da trasferimenti e per circa il 15% da entrate extratributarie. Il resto si divide tra il 15% di alienazioni di beni patrimoniali e trasferimento di capitali», ha spiegato l'assessore Scozzese. Che ha sottolineato come «il bilancio 2014 si inserisce in un contesto di finanza pubblica tra i più difficili degli ultimi anni».

Nel triennio 2010-2013 «a Roma si è registrata una riduzione di 610 milioni di euro di risorse consolidate» a cui si vanno a sommare «altri 64 milioni per il 2014». «Il Comune ha sofferto una riduzione pro capite di risorse pari a 231 euro per abitante, un taglio che è il doppio della media degli altri comuni» ha illustrato l'assessore.

LA TASI Per le prime case la Tasi si attesterà al 2,5 per mille, e all'11,4 per mille per le seconde. Previste però agevolazioni: se la seconda casa viene data in uso ai figli che hanno un reddito Isee inferiore ai 15 mila euro la Tasi resta a quota 2,5. IRPEF Resta invariata al 9 per mille l'addizionale comunale Irpef. Chi ha un reddito inferiore a 10 mila euro, però, sarà esente dal pagarla: circa 520-530 mila romani.

TASSA DI SOGGIORNO Le vacanze nella Città Eterna costeranno di più. Chi soggiognerà in un hotel a 5 stelle dovrà pagare 7 euro al giorno dagli attuali 3. Sei euro sono previsti per i 4 stelle, 4 euro per i 3 stelle e 3 euro a 2 e 1 stella. Nuove tariffe anche per agriturismi (4 euro al giorno), bed & breakfast (da 2 a 3,5 euro) e campeggi (da 1 a 2 euro). Un tesoretto, per il Campidoglio, che prevede di aumentare gli incassi da 55 a 90 milioni di euro. Ma che non basta al sindaco, Ignazio Marino: «Sarei felice se ci fossero proposte che la portino a livelli ancora più alti perché chi spende 700 euro per una notte in hotel forse può spenderne anche 10 di euro per la tassa di soggiorno» ha detto ieri.

COSAP Stangata anche per le occupazioni di suolo pubblico. I più colpiti saranno i camion bar, che vedranno decuplicare la tariffa giornaliera da 3 a 30 euro. Aumenti da 1 a 4 euro al giorno anche per i venditori di souvenir, mentre nessun rialzo ci sarà per le attività commerciali. «Mi aspetto dall'Aula che un evento come il concerto dei Rolling Stones - che nelle scorse settimane ha suscitato una forte polemica per i soli 8 mila euro pagati dal gruppo inglese per il Circo Massimo - lasci alla città 300 mila euro e che invece un camper per la donazione del sangue paghi zero euro» ha detto ancora il sindaco.

STRISCE BLUE PERMESSI ZTL Rincari anche per le strisce blu, che nel centro storico costeranno 1,5 euro l'ora. Mentre saranno di ben 10 volte più cari i permessi per entrare nelle zone a traffico limitato. GLI EMENDAMENTI Per i rincari non è detta ancora l'ultima parola. Domani alle 20, infatti, scadrà il termine per

presentare gli emendamenti e gli ordini del giorno al bilancio. Il M5S ne ha già depositati circa 10mila, mentre sono ancora work in progress quelli del centrodestra e della Lista Marchini che, assicurano, ne presenteranno solo «qualche migliaio, più mirato» adottando, almeno all'inizio, un «atteggiamento costruttivo».

Ma non saranno gli unici: anche la maggioranza, c'è da scommetterci, porterà le sue proposte in aula. Che poi deciderà.

**PIÙ CARI SUOLO PUBBLICO** La tassa di occupazione di suolo pubblico aumenta: in alcuni casi decuplica  
**STRISCE BLU** Le strisce blu arrivano a 1 euro e mezzo l'ora. Più costosi anche i permessi ztl  
**LA CASA Tasi** al 2,4 per mille e 11,5 per le seconde case. Agevolazioni però per i redditi più bassi

**Foto: AULA GIULIO CESARE** È iniziata ieri in aula Giulio Cesare la discussione del bilancio previsionale 2014 che, nonostante la proroga del Governo fino al 30 settembre, il Campidoglio punta ad approvare entro fine luglio o massimo i primi di agosto

ROMA

## Impianti, trattamento, progettualità la strana coppia delle municipalizzate

Marino insiste per l'alleanza diventata più urgente dopo la chiusura di Malagrotta Due società con analoghi problemi di assenteismo e di "evasione" tariffaria

MAURO FAVALE

SE MATRIMONIO vero e proprio non sarà, almeno sui rifiuti, Ama e Acea potrebbero diventare una "coppia di fatto".

Dopo le insistenze del sindaco Ignazio Marino («È il momento di avere una alleanza tra una azienda come Ama, controllata al 100% dal Comune e una azienda come Acea, che deve guardare all'interesse degli azionisti ma con una missione che deve tenere conto dell'interesse dei cittadini che hanno il 51%»), ieri a benedire una possibile partnership sono arrivate anche le parole di Alberto Irace, ad della multiutility: «Acea può dare un contributo importante sul fronte dell'impiantistica e del trattamento industriale dei rifiuti, in particolare modo per quanto riguarda il trattamento della frazione organica, e questo può supportare la soluzione del problema dei rifiuti per la capitale».

Al via libera, manca poco: «In ragione della nostra capacità di trattare questi rifiuti, valuteremo le forme possibili di collaborazione con Ama - sottolinea ancora Irace - e tutte le opportunità di mercato, come quelle che offre la municipalizzata romana con i suoi bandi». Intanto, nel piano industriale, Acea ha previsto per i prossimi 5 anni, 200 milioni di euro di investimenti legati proprio all'impiantistica che si occupa della valorizzazione della cosiddetta "frazione umida". «L'ad di Ama è un mio vecchio amico, questo aiuta e facilita le relazioni», conclude Irace. Da parte sua, Daniele Fortini, presidente della municipalizzata, non risponde direttamente ma illustra, in un convegno alla Camera, una situazione che "chiama" a una qualche forma di aiuto esterno. Perché, spiega Fortini, attualmente «Ama ha il 13% di autonomia mentre le altre capitali europee, come Berlino, Madrid e Vienna, chiudono il ciclo dei rifiuti urbani nel loro territorio per il 100%, per il 98% Londra e per il 95% Parigi». Non solo: dopo la chiusura di Malagrotta, la spazzatura della capitale finisce «in 43 siti diversi e ogni giorno 163 tir lasciano Roma. La nostra dipendenza all'esterno è superiore all'80%: nel più breve tempo possibile dobbiamo essere indipendenti e per questo ci stiamo dotando di attrezzature e equipaggiamenti».

A cominciare dall'impianto di tritovagliatura che fornirà Hera e che arriverà nei prossimi giorni. Per il futuro, invece, Ama punterà sul rinnovamento di 18.000 cassonetti «acquistati alla fine degli anni '90 - prosegue Fortini - che si rompono e chiedono interventi costosi di manutenzione» e su quello della flotta degli automezzi «che hanno un'età media di 9 anni». In più, verranno realizzate delle "isole interrate" per la raccolta dei rifiuti, alimentate a pannelli solari. Sul fronte della trattativa interna ad Ama contro l'assenteismo, invece, oggi ci sarà un nuovo incontro coi sindacati. La Cisl considera i dati forniti dall'azienda «non esaustivi», la Cgil, invece, se la prende col sindaco e difende i lavoratori: «Hanno evitato il peggio alla città».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.acea.it](http://www.acea.it) [www.ama.it](http://www.ama.it)

*roma*

IL RETROSCENA

**Marino avvisa i suoi: ad agosto si cambia squadra**DOPO IL VIA LIBERA ALLA MANOVRA CI SARÀ UN RIMPASTO: A RISCHIO CUTINI E PANCALLI  
PRONTO CORATTI

S. Can.

Non è un caso se pensa di concedersi un po' di vacanze per fine agosto. Prima di questa data, infatti, Ignazio Marino vuole calare il tris: l'approvazione del Bilancio, il sì certificato del Governo al piano di rientro, con tanto di nomina a commissario ad acta per sé e, in mezzo, il rimpasto di giunta. Le tre tappe sono legate tra loro da un filo, come perle di una collana. E anche ieri mattina, durante l'incontro lampo con i capigruppo di maggioranza per annunciare la nomina di Giovanna Marinelli alla Cultura, il sindaco è stato chiaro: «Dopo l'approvazione del Bilancio, metterò le mani su alcuni settori che hanno bisogno di essere sistemati». Ergo: si cambieranno deleghe e salteranno assessori all'ombra del Marco Aurelio. Si prospetta dunque un rimpasto agostano o balneare? Sì. Anche se il termine poco piace al primo cittadino, che sovente ripete: qui non siamo in un pastificio. Ed ecco che sotto l'ombrellone potrebbe arrivare la telefonata a Rita Cutini (Sociale) e a Luca Pancalli (Sport) per il benservito. Subito dietro l'angolo il cambio con Mirko Coratti, presidente dell'Aula di estrazione gasbarriana, e Patrizia Prestipino, già assessore provinciale e pioniera renziana nell'Urbe. Poi, certo, appena si aprirà la pratica i partiti e i gruppi consiliari, al contrario delle Stelle di Cronin, non rimarranno a guardare. In questa fase però nessuno in maggioranza, a partire dai democrat, vuole rompere il sottile equilibrio con il sindaco. Francesco D'Ausilio, capogruppo dem a Palazzo Senatorio, ieri ha accolto la nomina di Marinelli con un algido «ne prendiamo atto». Non proprio squilli di tromba, ma un messaggio chiaro: la partita generale per far scattare la fase due del Campidoglio è tutt'altro che chiusa. Ma la strategia dei consiglieri e delle segreteria cittadine dei partiti, viste le poste sul tavolo per il futuro dei conti capitolini, non è incentrata sulla rivendicazione. Al momento. Ed è proprio il motivo per cui Fabrizio Panecaldo, renziano e coordinatore di tutta la maggioranza, sempre durante l'incontro di ieri mattina - 45 minuti e niente più - si è limitato a fare arrivare questa raccomandazione al sindaco: «L'importante è che la politica sia protagonista». Uno slogan? No, piuttosto il messaggio uscito fuori dall'ultima assemblea comunale del Pd, suggellata dall'intervento del vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini. Ma ormai il tema c'è, e ieri il sindaco con questa uscita «sulle mani da mettere in alcuni settori» ha riacceso animi e appetiti, ragionamenti e retropensieri. Sel, azionista di minoranza di Marino, sa che dovrà fare i conti con l'assalto ai galloni di vicesindaco sulle spalle di Luigi Nieri. Il Pd, appena può, non lesina bordate all'esponente vendoliano. Come dimostra il siluro sganciato dal Pierpaolo Pedetti, democrat vicino al deputato dalemian-renziano, Umberto Marroni, «sull'immobilismo» di Nieri come responsabile del Patrimonio. E' solo questione di tempo, ma intanto le truppe iniziano a posizionarsi.

Foto: Un'immagine della statua di Marc'Aurelio

Burocrazia da smaltire

## **I comuni pugliesi «invasi» da Equitalia: 120mila cartelle**

GIUSEPPE POLLICELLI

Chiunque abbia qualcosa a che fare con la vicenda parla di situazione drammatica. Quarantamila a Brindisi, ventimila a Bari e a Lecce, quindicimila a Taranto, ventunomila a Foggia (dove però gira una voce incontrollata secondo cui ne arriveranno altri cinquantamila)... No, non si sta facendo riferimento a un'improvvisa e apocalittica invasione dei capoluoghi della Puglia da parte di rifugiati politici e poveri disperati, ma si tratta comunque di un'emergenza da allarme rosso. Difatti le migliaia e migliaia di poco graditi ospiti (120mila) che hanno trovato, o si accingono a trovare, una forzosa accoglienza in terra pugliese sono atti di Equitalia. I quali stanno rovinando l'esistenza sia degli impiegati comunali che dei semplici cittadini. Le cose hanno cominciato a prendere una piega pessima a partire dall'inizio del 2014, allorché Equitalia ha avviato un rapporto di collaborazione con Poste Italiane, società aggiudicataria della gara pubblica per il servizio di notifica. Servizio in base al quale, prima di recapitare in via definitiva l'atto alla cosiddetta Casa comunale, l'addetto è tenuto a compiere una serie di tentativi per consegnare il documento a coloro che debbono riceverlo. La faccenda è spiegata da Equitalia, in perfetto burocratese: «In assenza di persone titolate a ricevere l'atto, e qualora non vi siano termini stringenti per la notifica, l'addetto redige e lascia un avviso di cortesia che riporta l'indirizzo e gli orari di uno degli specifici uffici postali dove è possibile recarsi per il ritiro entro 10 giorni. Se l'atto non viene ritirato dall'interessato, verrà fatto un nuovo tentativo presso la sua abitazione. Se anche questo non va a buon fine si provvede al deposito alla Casa comunale». Insomma, un sistema che ha come primario (e quasi unico) effetto quello di originare montagne di carte che si accatano negli uffici comunali. Fino, forse, al collasso totale. E c'è un altro particolare deprimente di cui render conto, sebbene si stenti a crederlo. Se uno - per distrazione, per dimenticanza o per qualunque altro motivo - trascura di andare a ritirare l'atto notificatogli dalle Poste, di lì a poco vedrà il proprio nome esposto all'interno dell'Albo pretorio così da assicurarsi pure una figura barbina con i propri concittadini.

Foto: Uffici invasi dalle cartelle [web]

ROMA

## Benvenuti nella Capitale delle tasse

Marino vuole aumentare ancora l'imposta di soggiorno fino a dieci euro Nel Bilancio stangata su asili, strisce blu e cimiteri. Tari e Irpef alle stelle

Vincenzo Bisbiglia

Alberghi, esercizi commerciali, prime e seconde case, Tasi e Irpef. E ancora: ztl, strisce blu, musei, occupazione di suolo pubblico, servizi scolastici. Quella di Ignazio Marino rischia di diventare sempre più la Capitale delle tasse. Stando alla proposta di Bilancio presentata in Campidoglio, è in arrivo una vera e propria stangata su tutti i fronti per i romani. Addirittura, nel giorno del via ufficiale alla discussione, Marino chiede addirittura di inasprire alcune tariffe. TASSA DI SOGGIORNO Potrebbe aumentare fino a 10 euro giornalieri, ad esempio, la tassa di soggiorno per i turisti che arrivano a Roma, tariffa da applicare sulle prenotazioni negli alberghi della Capitale. Attualmente si prevede l'introduzione di una quota di 7 euro per gli hotel a 5 stelle, 6 euro per i 4 stelle, 4 euro per i 3 stelle, 3 euro sotto le 2 stelle. Ieri, tuttavia, il sindaco di Roma ha esortato la sua maggioranza a proporre un emendamento al Bilancio con una tariffa massima che arrivi a 10 euro al giorno. "Chi spende 700 euro - ha detto Marino - per una notte in hotel forse può spenderne anche 10 per la tassa di soggiorno. Così potremo avere più risorse da spendere per il turismo e il decoro della città".

ALBERGHI DI LUSSO Le dichiarazioni di Marino hanno colto un po' di sorpresa gli esponenti del Pd, che a 48 ore dalla scadenza di presentazione degli emendamenti dovranno trovare un compromesso per non mettersi contro gli albergatori, con i quali la discussione in questi mesi non è stata semplice. La soluzione potrebbe essere quella di puntare l'ulteriore aumento soltanto sugli hotel a 5 stelle, lasciando inalterati gli altri. L'aumento della tassa di soggiorno porterà 35 milioni di euro in più nelle casse comunali. Ma c'è un altro aumento in vista che potrebbe crescere nel corso della discussione del Bilancio. Parliamo della Cosap, la tassa sull'occupazione di suolo pubblico. L'incremento dovrebbe essere del 25%, tuttavia Marino ieri ha chiesto al Consiglio un'ulteriore modifica relativo agli eventi. "Mi aspetto dall'Aula che un evento come il concerto dei Rolling Stones lasci alla città 300mila euro e che invece un camper per la donazione del sangue paghi zero euro". Una parte della maggioranza pare stia già studiando una differenziazione tariffaria della destinazione d'uso delle occupazioni e, soprattutto, fra le zone del Centro Storico. TASSE LOCALI Nel bilancio in discussione in Campidoglio, c'è anche la stangata per i possessori di immobili. La nuova Tasi, infatti, è stata fissata al 2,5 per mille per le prime case, mentre per le seconde case si arriverà a pagare l'11,4 per mille (il Comune incassa 42 milioni in più). Il contributo previsto per gli inquilini, introdotto a livello nazionale, è stato fissato al 20% (il range era dal 10 al 30%). Nessuna riduzione per l'addizionale comunale Irpef, che resterà ferma al 9 per mille. Come ha riferito ieri l'assessore capitolino al Bilancio, Silvia Scozzese, le entrate tributarie a Roma rappresentano il 44,78% delle entrate totali, circa 6,5 miliardi di euro. SERVIZI SCOLASTICI Prevista anche la stangata per i genitori romani. Crescono i costi mensili per gli asili nido: l'aumento medio è di circa il 20%. Restano le agevolazioni per i redditi bassi e per le famiglie numerose: riduzione del 30% o esenzione (per chi è sotto i 10mila euro) dal secondo figlio in poi. Cresce anche il costo del trasporto scolastico. Finora il prezzo era di 11 euro per tutti: si sale a 20 euro per i redditi fino a 15mila, a 30 euro per lo scaglione fino a 30mila ed a 60 euro per i più elevati. LE ALTRE TARIFFE Cimiteri, viabilità e cultura sono gli ambiti dove sono concentrati gli altri aumenti. Anche morire costerà di più, data la crescita media dal 2 al 4% per tutti i servizi cimiteriali. Come previsto, oltre a strisce blu e bus turistici, crescono del 330% i permessi Ztl, da 610 a 2016 euro per un'utilitaria. Aumentano di 1 euro, invece, i biglietti dei principali musei comunali, dai Capitolini alla Montemartini, passando per Macro, Gnam, Ara Pacis e Villa Torlonia; altre 7 gallerie, fra le meno visitate, diventeranno invece gratuite. Si moltiplicano infine i costi per l'avvio delle attività commerciali (Scia) e licenze varie come autorimesse Ncc (+120 euro), installazione videogiochi (+200 euro), somministrazione alimenti e bevande (da 10 a 45 euro in più) e nuovi alberghi.



**Immobili** Prima e seconda casa La nuova Tasi è stata fissata al 2,5 per mille per le prime case, mentre per le seconde case si arriverà a pagare l'11,4 per mille

**Mobilità** Parcheggi e permessi Aumentano del 330% i permessi Ztl, da 610 a 2.016 euro per un'utilitaria. Previsto il rincaro delle strisce blu a 1,5 euro l'ora Costi in più per le famiglie L'aumento medio agli asili nido è di circa il 20%. Restano le agevolazioni per i redditi bassi e per le famiglie numerose Stelle «amare» Potrebbe aumentare fino a 10 euro giornalieri la tassa di soggiorno per i turisti. Al momento il massimo è 7 euro per i cinque stelle